

ANNO IV° N° 11 - C.C. POSTALE - NOVEMBRE 1929 - VIII°

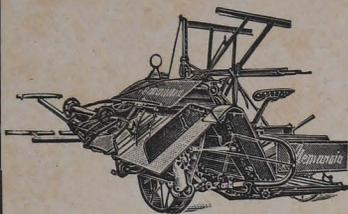
# IL GARDA

RIVISTA MENSILE

IN QUESTO NUMERO :  
SOLITVDINI DEL GARDA  
DI B. BARBARANI • CON  
ILLVSTRAZIONI DI S  
A. DALL'OCA BIANCA S  
LA SETTIMANA DEL GARDA

LIRE TRE

# RUD. SACK



"500.000,, Aratri  
- Erpici - Coltivatori -  
Seminatrici - Aratri - au-  
tomatici per Trattori  
COSTRUITI ANNUALMENTE

## FAHR-Originale

MIETITRICI - LEGATRICI - FAL-  
CIATRICI - RASTRELLI - RAN-  
GHINATORI - VOLTAFIENI

Oltre 50 anni di incontrastato successo

**Antonio Farina**  
VERONA

Rappresentante esclusivo per l'Italia



## GABINETTO MEDICO - DENTISTICO

### Dott. Italo Ossana

TRENTO - Corso Regina Margherita, 2 - TRENTO  
(Palazzo Galasso)

TUTTI I GIORNI PERIALI  
DALLE ORE 9-12 e 14-18

## Società Cattolica di Assicurazione GRANDINE - INCENDIO - VITA

.. Anonima Cooperativa - Fondata nel 1896 ..

Sede e Direz. Generale in VERONA - Via S. Eufemia N. 43  
Palazzo proprio

Cap. soc. e ris. div. 24.448.541,49  
Premi riscossi nel 1928 34.149.828,74  
Premi risc. dal 1896-1928 293.777.134,67  
Sinistri pag. dal 1896-1928 161.557.190,79

La « CATTOLICA » assicura :

- contro i danni della GRANDINE : frumento, foglia di gelso, avena, granoturco, tabacco, canapa, risone, uva, ecc.
- contro i danni dell'INCENDIO : fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, negozi, mobilio di casa, merci in genere, attrezzi e macchine agricole, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, granaglie in covoni, ecc.
- sulla VITA dell'uomo : capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti consigliano di preferire la « CATTOLICA » nella trattazione di qualsiasi contratto di Assicurazione.

Per informazioni o chiarimenti rivolgersi alla DIREZIONE GENERALE od alle AGENZIE distribuite in tutta Italia.

Società Anonima

Stabilimento Tipo-Litografico

## Cav. M. Bettinelli

Vicolo Valle, 15 Verona Telefono N. 1417



Libri, Giornali, Riviste, Edizioni, Registri,  
Stampati Commerciali, Cartelli Re-  
clame - Esecuzione accura-  
ta e celere di qualsia-  
si lavoro Tipo-Li-  
tografico ai  
migliori  
prezzi

Rilievografia

Editrice dell'Elenco Telefonico  
della Città di Verona

## PREMIATO LABORATORIO FOTOZINCOGRAFICO



### EDMONDO MONTICELLI VERONA

CASA FONDATA NEL 1905.  
Vicolo S. Giacomo alla Pigna

TELEFONO: 2065.

**ING. LUIGI BERTELE' & C.**  
**Soc. An. PER COSTRUZIONI E CEMENTI ARMATI**  
 Corso Vitt. Em. 31 - SEDE VERONA - Telefono 1345  
**CAPANNONI — PONTI — SILOS — DIGHE — SERBATOI — STABILIMENTI INDUSTRIALI**  
**COSTRUZIONI EDILIZIE E DIVERSE**

PREMIATA DITTA  
**DALLA VECCHIA & KUHN**

Verona - VIA FILIPPINI, 7 - Verona

LAVORI IN FERRO BATTUTO  
 E COSTRUZIONI IN GENERE

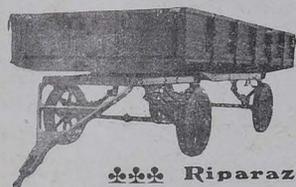


**Scuola d'Automobilismo**  
**STIMATE — VERONA**  
 Via Carlo Montanari, 1 - Telef. 1307

Riconosciuta e Premiata  
 dal Ministero LL. PP.

Raccomandata  
 dall'Automobile Club  
 Più di 8000 Patenti  
 Governative rilasciate

TARIFE MODICISSIME  
 RIBASSI PER OPERAI



**Off. Mecc. CARLO BATTAGLINO**

**COSTRUZIONE RIMORCHI VERONA**  
 e FURGONI d'ogni portata e tipo Via C. Betteloni, 44

☛☛☛ Riparazione Autoveicoli - Meccanica in genere ☛☛☛ Telefono Num. 1196

Stazione Termale

Climatica di

**SIRMIONE**

Direttore sanitario in loco:

Dott. Cav. Benedetto Ferrara

Acqua solforosa - cloro - bromo - jodica ipertermale (69,°3)

Bagni - Fanghi - Polverizzazioni - Inalazioni - Irrigazioni - Doccie

Massaggi - Elettroterapia - Cure dietetiche  
 Stabilim. termale completamente rinnovato

Alberghi raccomandati: Grand Hôtel delle TERME - Hôtel SIRMIONE - Albergo BOIOLA

**Ditta FELICE AMBROSETTI**

— VIA G. OBERDAN 8 — VERONA Telefono  
 VICOLO RENSI 2, 4, 6, 8 N. 1575

.. Impianti Sanitari moderni - Riscaldamenti centrali ..

Impianti speciali per case signorili, ville, scuole, ospedali, case di salute ecc. - Completo assortimento di apparecchi ed accessori - Studio tecnico - Magazzini d'esposizione

**Manifatture PAOLO ALBASINI**

*Casa fondata nel 1796*

**Confezioni - Pelliccerie - Specialità Corredi da Sposa e da Casa**

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

**Via Mazzini N. 20 - VERONA - Telefono N. 1612**



**Società Anonima MARIO SANSOÈ**  
**AUTO - MOTO - FORNITURE**

Sede: VERONA

Via T. Filarmonico 29 - Telef. 1534

Filiale: TRENTO

Via S. Lorenzo 1 - Telef. 7,25

# SOMMARIO

La Settimana del Garda (con 17 fotografie) . . . . .	RENATO BALDI . . . . .	Pag. 4
Asterischi di un'Autunnata a Torri del Benaco (con 5 riproduzioni di quadri di A. Dall'Oca Bianca) . . . . .	BERTO BARBARANI . . . . .	» 15
Fanciulla di Verona (fotografia) . . . . .	. . . . .	» 20
Il museo storico del « Risorgimento » di Cavriana (con 15 fotografie) . . . . .	RICCARDO ZENI . . . . .	» 21
Paesaggi trentini: Il Lago di Tovel (con 4 fotografie) . . . . .	G. V. CALLEGARI . . . . .	» 27
Le opere della Provincia e della Città di Verona nell'anno VII (due tavole fotografiche) . . . . .	. . . . .	» 30-31
Un grande musicista italiano che rivive . . . . .	ANTONIO VERETTI . . . . .	» 32
Limone senza limoni (con 3 fotografie e un disegno) . . . . .	GIUSEPPE SILVESTRI . . . . .	» 33
La villa Del Bene a Volargne (con 5 fotografie) . . . . .	UGO ZANNONI . . . . .	» 37
Impianto del Ponale (tavola fotografica) . . . . .	. . . . .	» 40
La casa di Rigoletto, la loggia di Gilda e l'osteria di Sparafucile a Mantova (con 3 fotografie e 2 disegni) . . . . .	ATTILIO CREPAS . . . . .	» 41
Gli esuli - romanzo - VI puntata . . . . .	ALESSIO KARASSIK . . . . .	» 44
Il Campeggio sulle Dolomiti della Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza e dell'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie (con 17 fotografie) . . . . .	S-L-S . . . . .	» 47

## DALLE DUE SPONDE

*Cronache Mantovane* — Notiziario turistico — I libri e le riviste — Gli Atti del Rettorato Provinciale di Verona (II puntata).

Copertina: Malcesine da Val di Sogno (fotografia di BRUNO SOLIMANI) — Fotografie di A. ANNIBALLETTO, B. SOLIMANI, E. MARAGLIO, GOZZALDI, QUARESIMA, G. DE BIANCHI, E. RAMAROLI — Disegni di C. F. PICCOLI e CAPPELLATO — La fotografia di S. E. Turati è edizione esclusiva della Spett. Ditta BALLERINI e FRATINI di Firenze.

*Dobbiamo pubbliche grazie ad Angelo Dall'Oca Bianca, la cui generosa cortesia ci ha permesso la riproduzione dei dipinti che illustrano questo fascicolo.*  
(n. d. d.)

Ogni Fascicolo LIRE TRE

Abbonamenti: Anno L. 30.— Estero L. 50.— Semestre L. 16.— Abbon. Sosten. L. 100.—

Per i soci dell'Associazione « Scaligera » di Verona, Anno L. 25.—

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Corso Cavour N. 44 - Telefono 23-27

VERONA



Organo della Stazione Climatica di Malcesine  
e dell'Ente Autonomo Soggiorno e Turismo  
di Riva del Garda

Ufficiale per gli Atti della «SCALIGERA»  
Associazione per il Movimento dei Forestieri  
in Verona

SOTTO GLI AUSPICI DEL COMUNE DI VERONA, DELLA PROVINCIA E DEL CONSIGLIO PROV. DELL'ECONOMIA

**Comitato Onorario - Direttivo**

PRESIDENTE: Prof. Comm. F. N. Vignola, Podestà di Verona — MEMBRI: Co: Comm. Piero Acquarone, Vice Pres. del Cons. Prov. dell'Economia - Gr. Uff. Annibale Alberti, Segr. Gen. del Senato - Sandro Baganzani - Berto Barbarani - S. E. On. G. Belluzzo, Ministro di Stato - Co. Comm. Giuseppe Bernini Buri - Dott. Gianfranco Betteloni - Prof. Cav. Umberto Boggian, Pres. della Soc. Amici della Musica - Cav. Camillo Brena, Vice Podestà di Verona - March. Lodovico di Canossa - Co. Comm. Ignazio Cartolari, Pres. della Fed. Prov. Agricoltori Veronesi - Comm. Ing. Giuseppe Cavazzana, Membro del Cons. Sup. della P. I. - Angelo Dall'Oca Bianca - Gino Delaini, Vice Segr. del Fascio di Verona - S. E. On. Alberto De Stefani, Ministro di Stato - Prof. Comm. Dott. Vincenzo Fagioli - Gr. Uff. Dott. Achille Forti - Lionello Fiumi - Avv. Comm. Riccardo Galli, Pres. della Cassa di Risp. di Verona e Vicenza - Cav. A. Galtarossa, Pres. dell'Unione Industriali di Verona - Prof. Adriano Garbini - Comm. Avv. Ermanno Gemma, Vice Pres. dell'Assoc. «Scaligera» - Co. Comm. G. Giusti del Giardino, Vice Podestà di Verona - S. E. Gr. Uff. Ruggero Lops, Pres. del Cons. Prov. dell'Economia - Prof. Floreste Malfer - On. Roberto Maltini, Deputato al Parlamento - Comm. Avv. C. Massarani Prosperini, Pres. dell'Assoc. «Scaligera» - On. Sen. Prof. Luigi Messedaglia, Preside del Rettorato della Prov. di Verona - Lorenzo Montano - Rag. Cav. Plinio Mutto, Segr. della Fed. Prov. Fascista di Verona - On. Mario Pasti, Deputato al Parlamento - Carlo Francesco Piccoli - On. Gr. Uff. Giuseppe Poggi - Cav. Guido Raccanelli, Pres. della Fed. Fascista Comm. - Gen. Comm. Vittorio Raffaldi - On. Avv. Giuseppe Righetti, Deputato al Parlamento - Ing. Cav. Uff. Luigi Ruffo, Commissario dell'Ente Fiera dell'Agricoltura - Co. Pier Alvise Serego degli Alighieri - Comm. Avv. G. Toffano, Direttore del Giornale «Arena» - On. Valerio Valery, Deputato al Parlamento — COMMISSIONE AMMINISTRATIVA: Dott. G. Betteloni (Comune di Verona) - Dott. S. Baganzani (Amm. Provinc.) - Dott. S. Marchi (Cons. Prov. dell'Economia)

## “IL GARDA”, NEL 1930

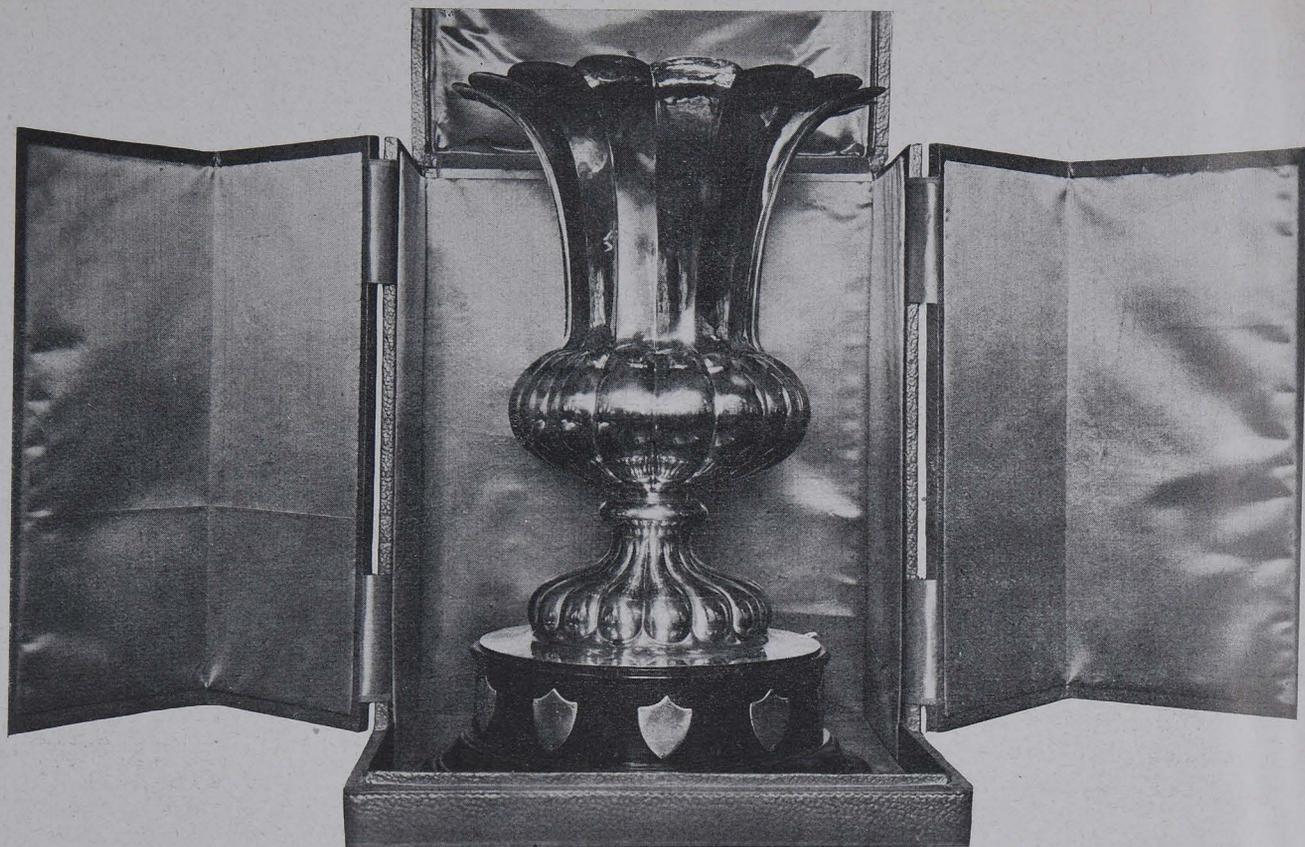
Alle soglie del quinto anno di vita, e dopo aver assolto con lealtà e con zelo gran parte del suo compito, attraverso la propaganda a favore del Lago e delle provincie di Verona, Brescia, Mantova e Trento, « Il Garda » può annunciare lietamente ai suoi fedeli lettori che nel 1930 l'organizzazione delle cronache illustrate, i servizi turistici e gli stessi criterî d'ordine redazionale, seguiranno più da vicino il ritmo degli avvenimenti gardesani e delle quattro provincie, in modo da rispondere pienamente agli interessi della regione.

Col gennaio 1930, il prezzo di ogni fascicolo sarà di lire *quattro* e l'abbonamento annuo di lire *quarantacinque*. Tale indispensabile aumento non avverrà tuttavia senza notevoli vantaggi per il pubblico e per gli abbonati. La nuova Amministrazione del « Garda », in seguito ad accordi con la Casa Editrice Bemporad di Firenze, può offrire *gratuitamente* agli abbonati annui

### L'ALMANACCO ITALIANO BEMPORAD 1930

magnifica Enciclopedia della vita pratica, di circa 700 pagine riccamente illustrate.

Nel prossimo numero, annuncieremo altre vantaggiose combinazioni con Periodici e Giornali.



La « Coppa Turati »

# La Settimana del Garda

GOLF, MOTONAUTICA, JAZZ-BAND

**D**a quando, con un indefesso lavoro di sei giorni, fu messo al mondo... il mondo e nacque anche — con l'aggiunta di ventiquattro ore di meritato riposo — la settimana, questa rimase l'unità di misura preferita per celebrare — a lungo metraggio — tutte le cose belle. Con ciò non si vuol dire che il mondo — a pensarci bene — sia sempre una cosa bella. Tollerabile — in ogni modo — lo è di certo, se ci lambicchiamo tanto il cervello per abbandonarlo il più tardi possibile.

Cosa bellissima invece poteva riuscire la Settimana del Garda, se i tre valorosi patroni e dirigenti del Comitato bresciano — il Segretario Federale Innocente Dugnani, l'on. Porro Savoldi ed il Rettore della Provincia di Brescia, l'avvocato Attilio Bertolotti — fossero stati in grado di garantire la leale collaborazione di un vecchio gerarca estroso: Giove Pluvio.

Per dimostrarsi subito originale e non esser confusa con le solite banali settimane del calendario, questa del Garda fu ebdomadaria a suo libito: cominciò, cioè, di martedì e siccome nei giorni precedenti il lago s'era imbronciato ed aveva quella cera per

cui è così brutto quando è brutto, per questo, agli organizzatori della celebrazione benacense, sembrò gran degnazione del prefato Giove Pluvio, veder, la mattina del ventidue ottobre, accendersi dietro lo schienone pigro del Baldo un magnifico sole che pareva confezionato, per la circostanza, su misura.

Pochi — per non venir mortificati dalla delusione che il tempo ostile minacciava — avevano osato, fino allora, rileggersi il programma. Con l'avallo del sole nascente osarono, certi di arrivare indisturbati all'ultimo giorno, quello, appunto, in cui anche il Signore sentì il bisogno di riposarsi.

Avvertiva il programma: Martedì 22 - Inizio gare internazionali di Golf (campo di Bogliaco) - Ricevimento della Missione ungherese (convenuta a Brescia nell'occasione della commemorazione dell'eroico Colonnello Alessandro Monti) - Omaggio della Missione Ungherese al Comandante Gabriele D'Annunzio e visita al Vittoriale degli Italiani - Inaugurazione ufficiale del campo di Golf con l'intervento della Missione Ungherese e delle più alte Autorità della provincia - Concerto Sinfonico diretto dal maestro Nando Benvenuti al Savoy Palace Hotel - Gran ballo di ga-

la in onore degli ospiti ungheresi e dei partecipanti alle gare internazionali di Golf al Grand Hotel di Gardone Riviera.

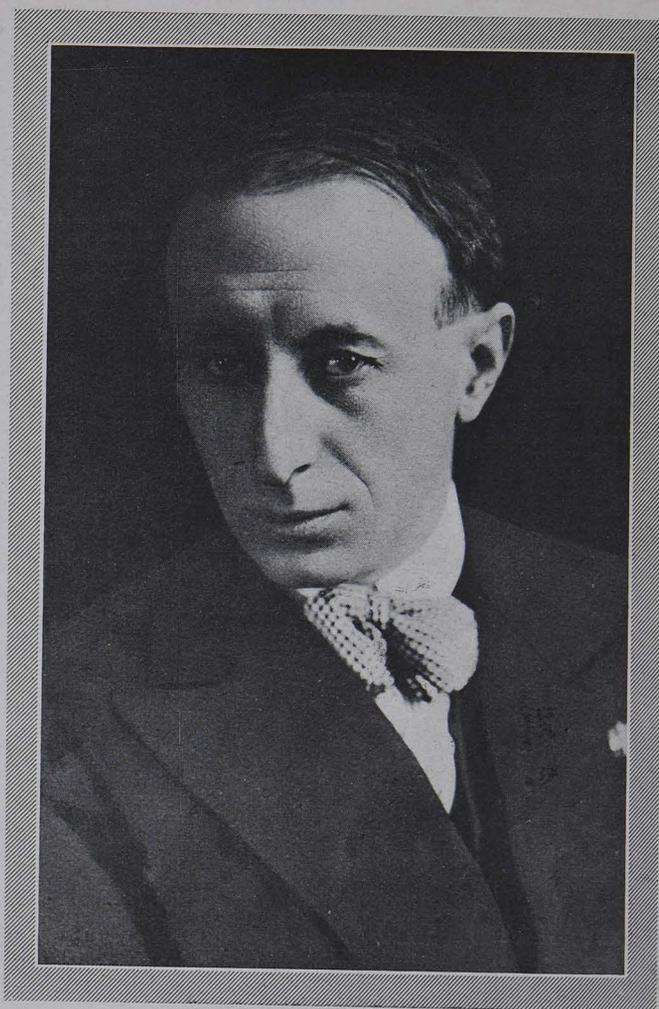
Tra gli ungheresi della missione e gli inglesi del campo di golf di Bogliaco, la prima giornata della settimana, sotto gli auspici del sole rabbonito, si svolse con entusiasmo schiettamente italiano.

Gli ungheresi non videro Gabriele D'Annunzio ma udirono lo squillante e rampognante messaggio che, a mezzo dell'architetto Maroni, il Comandante fece pervenire al Console Arturo Marpicati, il quale lo lesse loro dall'alto della nave Puglia.

« Chi sopporta il sopruso ed il vitupero merita l'uno e l'altro. Questo è certo. Ricordatevene. Su tutti in piedi, o Ungari, di là dalla morte! »

Quando Arturo Marpicati concluse il messaggio, letto con voce chiara e commossa, gli ungheresi si inginocchiarono mentre il fido Cama, il cannoniere della « Puglia » iniziava la salve solenne di undici colpi!

Gli ungheresi passarono nella settimana del Garda, come un'apparizione, per semplice ma significativa coincidenza, simpatico e nobile numero quasi fuori programma. Qualcuno di essi, forse, che strappato nella giovinezza dalle piatte rive del lago Balaton fu costretto a vivere a Riva di Trento la malinconica vita di guarnigione dell'ufficiale austriaco in Italia — (*povera gente, lontana dai suoi - in un paese, qui, che le vuol male!*) — sarà rientrato in Ungheria più convinto certo di quanto ne fosse alla partenza che non valeva la pena che gli *honved* magiari, sul Carso e a Doberdò, sull'Hermada e sul Piave sciupassero, in sterile eroismo, tanto del loro sangue prezioso per impedire il fatale andare di una stirpe, come la nostra, che era già civilissima quando i mongoli, nelle lontane steppe d'Asia, non avevano ancora ferrati i poledri selvaggi.



S. E. Augusto Turati

Alto Patrono della « Settimana del Garda »

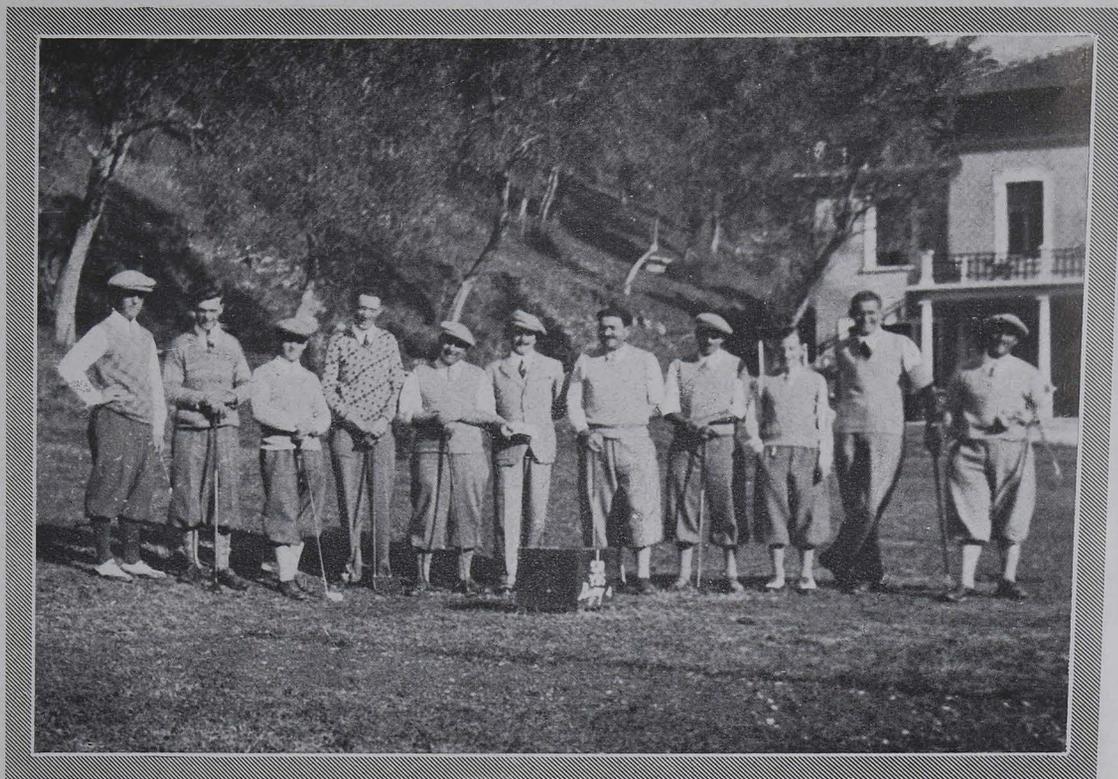
Se gli ungheresi, recandosi al Vittoriale avevano proposto ed imposto un problema di passione, gli inglesi, invece, con il nuovo campo di Golf di Bogliaco, avevano ottenuto prima ancora di cominciare un immenso successo di curiosità.

Ci sono, purtroppo molte cose che — a differenza degli inglesi — gli italiani o non conoscono più, o conoscono poco o appena per sentito dire. Le suffragiste, i quaccheri, l'esercito della salute, gli scioperi generali, la disoccupazione, le *chorus-girls* che diventano *Miladies* per la semplicità disinvoltura di un Lord nottambulo, il *wisky*... ed il « golf ». Si sapeva tutt'al più del « golf » che questo, durante e dopo la guerra, era lo sport a cui amava abbandonarsi, con la sua tremenda flemma gallese, Lloyd George quando stava in vena di infinocchiare per bene qualche collega alleato.

Non aspettatevi che vi erudiamo su misteri del « golf ». La settimana del Garda oltre che ad attirare l'attenzione di nuove categorie di forestieri sul fascino irresistibile del nostro lago (ma per



Le gare di « golf » - La Signora Crivelli durante la partita



*I concorrenti alla gara internazionale di Golf « Coppa A. Turati »*

questo sarebbero bastati due giorni consecutivi di bel tempo) ha servito a dimostrare quanto astrusi e profondi possano essere i giochi in apparenza più semplici e superficiali.

Nessuno deve sospettare che certe fotografie —

tolte dal vero — siano fallaci o non riproducano con accurato scrupolo tutta l'estrema gravità della situazione. Quei signori che procedono cauti fra l'erbetta esplorando il terreno come se avessero smarriti gli occhiali, ovvero temessero di inciampare in una mina ?

Ebbene sì, — che cosa c'è di straordinario ? — quei signori stanno giocando, con la massima serietà anglo-sassone, una partita di « golf ». Perché il « golf », gioco che detesta le complicazioni, consiste esattamente in questo: c'è, con una specie di racchetta in mano, un buon compagno — *a good fellow* — che scaraventa lontano cento, duecento metri una pallina la quale — come le quaglie ferite — può trotterellare tra l'erba per altri cento o duecento metri, e ci sono, ancora, quattro compagni i quali ci si mettono di puntiglio per rintracciare la pallina.

Se tutto questo non vi sembra estremamente interessante chiediamo scusa. La colpa non è di nessuno, oppure è di tutti noi, è di questo nostro maledetto carattere latino che, non solo le



*Durante la finale della Coppa Turati: il colpo decisivo*



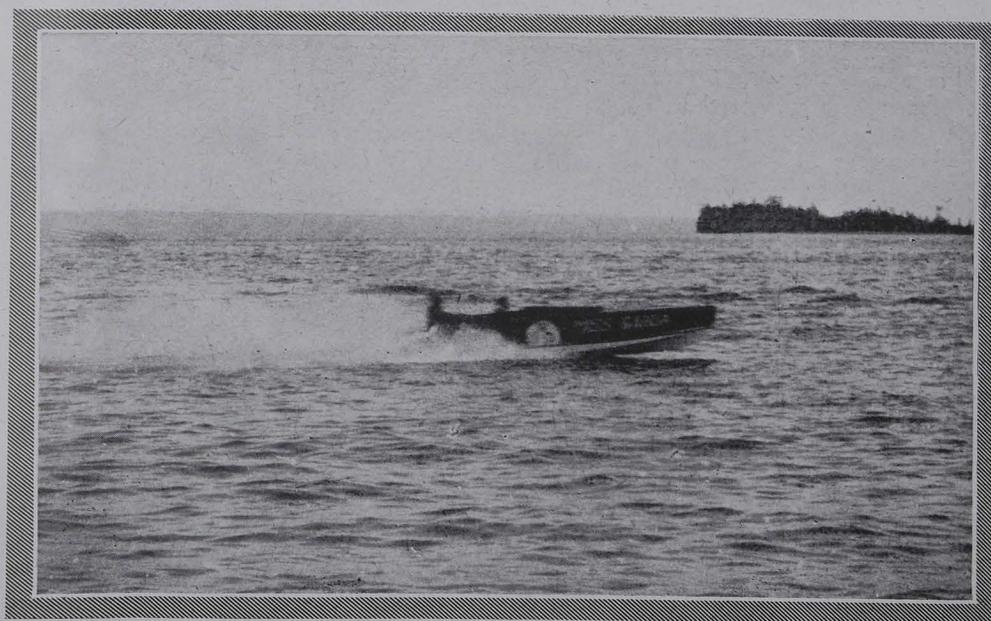
*L'avv. Attilio Bertolotti, membro del Comitato organizzatore, dà la partenza alla corsa motociclistica.  
Nel fondo, il presidente del Moto Club di Brescia, Seniore Morsero*

palline disdegna cercare, fra l'erba, ma persino le farfalle sotto l'arco di Tito.

E poi — d'altronde — c'è un punto che occorre mettere in chiaro. Poco importa — in fondo — che il « golf » incontri o non incontri il gusto degli italiani. Se lo incontrerà tanto meglio ma, se ciò non dovesse accadere, essi continueranno ad affollare il Garda sospinti soltanto dalla passione del lago per il lago.

Il benemerito Comitato organizzatore della settimana, facendo tanta parte alle gare di « golf », ebbe uno scopo preciso. Dopo aver constatato come il movimento turistico straniero fosse piuttosto in stasi e come a questo movimento non partecipassero abbastanza certe correnti che creano la fama e la ricchezza di altri paesi, fece tra sè e sè un ragionamento semplicissimo. « Le correnti che affluiscono scarsamente da noi si possono definire con un unico aggettivo: inglesi. Ora è risaputo che gli inglesi pure essendo i più formidabili

viaggiatori e quasi i cittadini del mondo, amano ritrovare dovunque l'immagine della loro casa (*home, sweet home!*) e la riproduzione più esatta che sia possibile delle loro abitudini quotidiane. Se il « golf » è il loro gioco preferito a cui si dedicano con fervore persino uomini gravi, autorevoli, anzianotti, come possiamo pretendere che essi diventino ospiti di chi non mette a loro disposizione nemmeno un buon campo di



*« Miss Garda » di Feltrinelli*



*La partenza dei « fuori bordo »*

« golf » ? » Figlio, appunto, di questo ragionamento, che non fa una grinza, è il magnifico campo di Bogliaco, cinto d'olivi.

S'è visto fin dal primo giorno quanto grande sia, fra gli appassionati, il richiamo del « golf ». Campioni di questo gioco accorsero da ogni parte per contendersi la ricchissima coppa messa in palio da S. E. Augusto Turati, principale ideatore ed animatore della settimana: Boyer da Nizza, Loth da Ekan, D'Allemayne da Saint Germain; Vinay da Nizza; Cotton da Merano; Gand da Cannes; Pedleg da Zurigo; Kot da Locarno; Thornton, Charleurood e Mellor da Londra; la campionessa Crivelli, Pasquali da Stresa, l'ing. Maffei, l'avv. Santi, il ragioniere Crivelli.

Come appare dagli ultimi nomi di questo elenco il « golf » non sarebbe una novità sportiva per l'Italia, ma soltanto per il lago di Garda e sta bene che nessuno possa più rimproverarci un'ignoranza ed una lacuna che sanno un po' di provincialismo.

I visitatori del campo di Bogliaco ebbero la sorpresa di essere iniziati ai misteri del gioco nientemeno che da... Mac Donald. Per fortuna si trattava del colonnello e non del ministro Mac Donald, e pur essendo stato inventato il « golf » nel 1662 da Rogey, un inglese claudicante, Snowden, l'« enfant-terrible » della Conferenza dell'Aia non ebbe alcuna ragione di intervenire per guastare la festa.

Il programma di mercoledì annunciava: Ore 9: Gare di Golf - girone eliminatorio in handicap - Ore 21: concerto sinfonico diretto dal maestro Nando Benvenuti al Grand Hotel Gardone. Il programma non annunciava la pioggia ma questa vi si incluse invece con tanto zelo eccessivo da far sospendere per tutto il giorno le competizioni di

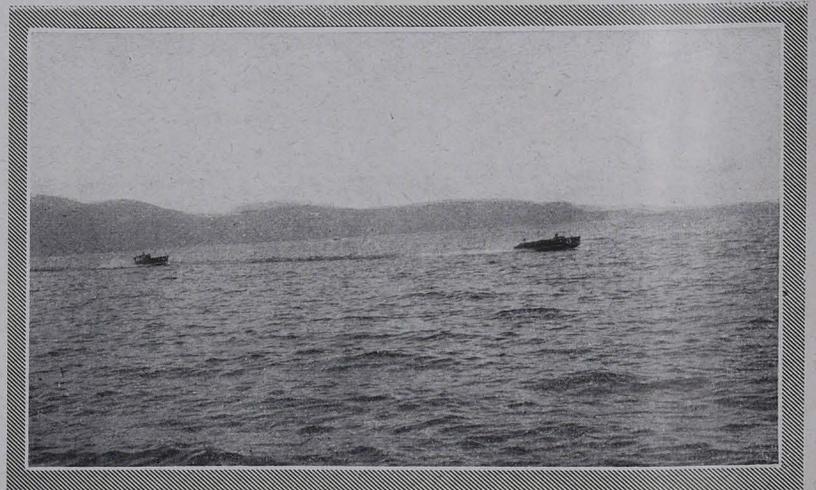
« golf ». Tra i rovesci d'acqua di mercoledì e quelli ancora più implacabili del venerdì successivo, il tempo ebbe la finezza, assai apprezzata da tutti, di far riapparire il sole per giovedì, giorno destinato alla grande crociera sul lago.

E — chissà? — forse per il ritorno quasi insperato del sole, proprio giovedì il lago manifestava — sotto l'azzurro impeccabile del cielo — una vivacità preoccupante.

Il lussuoso e candido piroscifo « Italia » partito da Desenzano issando il gran pavese, ballava allegramente, al ritmo sincopato delle

onde, un suo particolare « shimmy » ancora prima che a Gardone lo si gravasse con l'armonioso pondo di un pianoforte e di un « yazz-band » completo.

Tra la folla dei partecipanti alla crociera — folla che aumentava ad ogni scalo — raccogliemmo anche noi, e riferiamo qualche nome: Prefetto di Brescia Gr. Uff. Solmi, Segretario Federale Innocente Dugnani, on. Italo Bonardi, il Questore Comm. Viola, il Colonnello dei Carabinieri cav. Calcaterra, il Rettore della Provincia avv. Attilio Bertolotti, l'ing. cav. Cannobbio, Presidente della Navigazione del Garda con il cav. Opizzo segretario del Consiglio di Ammi-



*La corsa dei motoscafi da turismo*

nistrazione, il Direttore Cav. De Francesco e l'Ispettore Parolari della Navigazione, i Podestà di Gardone, Desenzano e Sirmione, il capo-zona sig. Bonetti, il Presidente dell'Ente Autonomo di Gardone Riviera cav. uff. Salvatore Punzo, l'avv. Mazzardi, Pre-

sidente dei Sindacati Intellettuali di Brescia, il seniore Morsero, Presidente del Moto Club, il segretario politico di Gardone Arrighi e quello di Gargnano Bardinelli, il capitano Castellini e la signorina Carpi fiduciaria delle impiegate di studi professionali di Brescia, il signor Rapuzzi fiduciario dei sindacati di Desenzano.

Un'assenza era dolorosamente avvertita da tutti: quella di S. E. Augusto Turati a cui l'implacabile destino della sua altissima carica impone tanto spesso di non poter trovarsi a cerimonie ed a feste delle quali egli fu non solo l'inspiratore, ma anche il più attivo e

tori si protesero a centinaia nel saluto romano. Ma se l'alalà delle mine ed il saluto dei lavoratori arrivò ai crocieristi così fragoroso ed ardente fu perchè tutti, a terra, fermamente credevano che Augusto Turati in persona stesse passando in rivista la sua opera titanica.

La visita a Riva — tre ore — si risolse in una grande festa gastronomica. La brezza dei monti e la vivacità ballerina del lago avevano risvegliati appetiti imperiali.

Dopo la parentesi pantagruelica di Riva, che ai crocieristi offrì modo di stabilire interessanti raffronti tra i servizi dei vari alberghi, l'« Italia » puntò la



*Il Segretario Federale di Brescia Innocente Dugnani, l'on. Gray e l'avv. Bertolotti con i cronometristi, durante una sosta delle gare motonautiche*

più prezioso assicuratore del successo.

L'assenza di Augusto Turati — per altro — non fu — si può dire — più avvertita quando il bianco piroscrafo cominciò a costeggiare la sponda dirupata, superba con lo spettacolo delle sue moli rocciose che da Gargnano conduce a Riva.

Il nome di Augusto Turati è idealmente inciso in gigantesche lettere su quelle roccie, è sottolineato nel granito dalla striscia sottile della strada che guadagna decine di metri ogni giorno a forza di mine, di perforatrici elettriche, di braccia umane.

E le mine lanciarono il loro rombante « alalà » allorchè l'« Italia », con il suo festoso carico passò davanti alle Piazze ed a Campione e le braccia dei lavora-

tori — finalmente — verso la sponda veronese, per il suo troppo affrettato viaggio di ritorno.

Quanti s'accorsero o seppero che tra Malcesine e Torbole era già aperta al traffico una strada che — debellando l'ostinazione del Baldo — unisce con una serie maestosa di opere il Trentino redento a Verona?

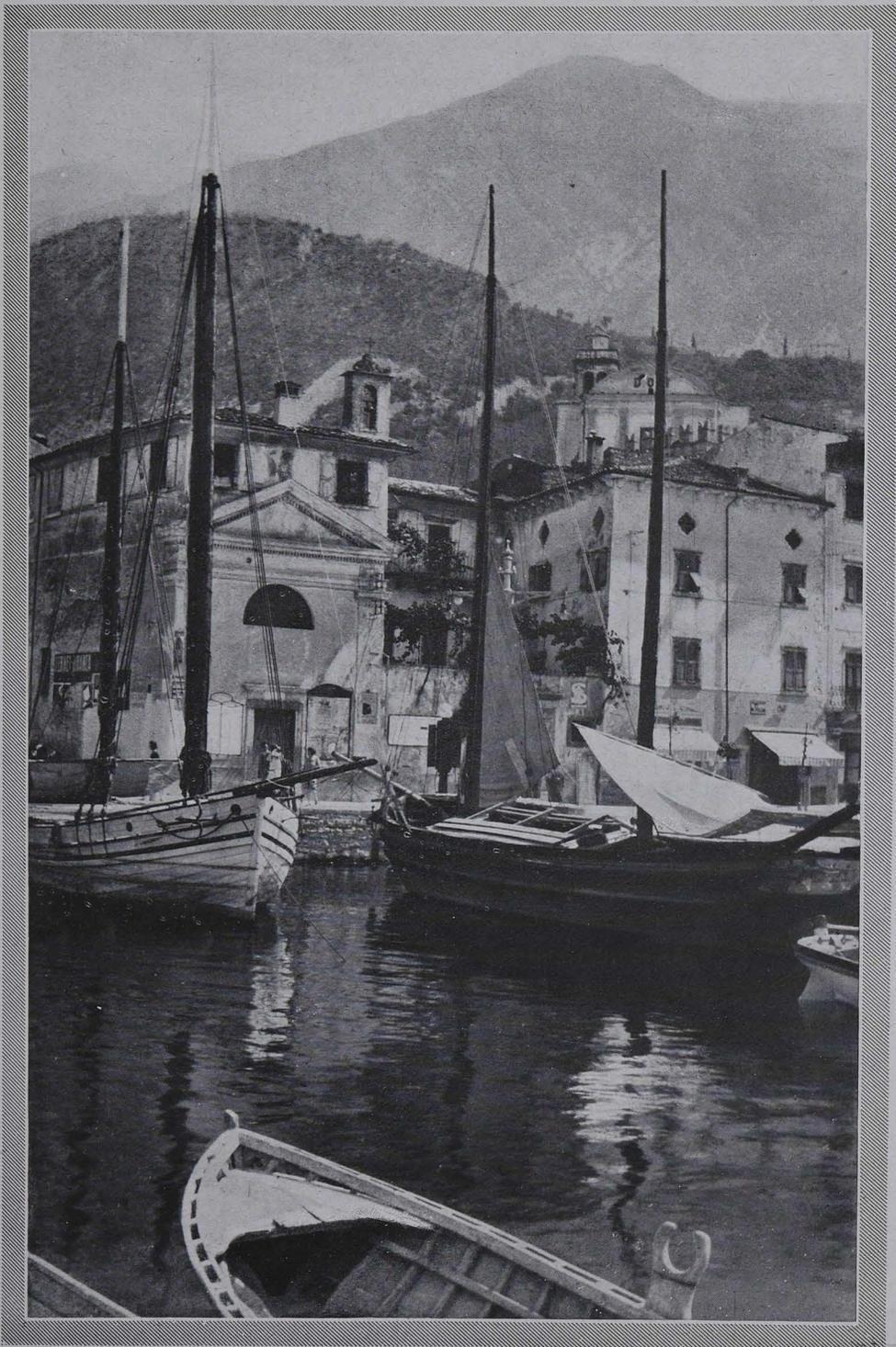
Quando si fu davanti alla Val di Sogno incantevole e alla turrata ma gentile Malcesine, il lago faceva danzare il piroscrafo e l'« yazz-band » travolgeva nei suoi vortici esotici coloro che avevano saputo resistere alla saltellante espansività lacustre. San Vigilio, Garda, Bardolino furono intravvisti fugacemente nella luce smorta del crepuscolo, sicchè non ci si stupirebbe se qualche ospite straniero dell'« Italia » fosse

sbarcato — a sera già calata — a Gardone che era tutta una « feèrie » di bagliori e di suoni, sinceramente persuaso che occorressero sovra tutto le palline errabonde di Mac Donald per rendere interessante il nostro

nella possibilità di capire perchè la sponda veronese, con la sua modesta ma luminosissima Garda abbia dato il nome a tutto il lago.

E, per carità, lungi da noi ogni ghiribizzo di campanilismo! Tanto più che non basterebbe un boschetto di campanili per riassumere e simbolizzare tutte le delicate — anche quando sembrano rudi — bellezze della gardesana orientale.

Malcesine con la civetteria dei suoi portici vetusti sotto le cui volte (*risus sub antro*) il sole rifrange con mille tremoli il palpito incessante delle onde (e nel porto raccolto le imbarcazioni che si cullano oziose sembrano attendere con ansia umana il padrone che si indugia); Torri, che Angelo Dall'Oca Bianca non cederebbe per un impero; Garda che biancheggia nel golfo lunato con la solare serenità di una cittadina dell'Ellade gloriosa (Pallade Atena ebbe forse un suo delubro in cima al colle tondo e tozzo su cui adesso i camaldolesi imparano a saziarsi dello spettacolo della terra a forza di trovarlo ogni mattina troppo bello?) e Bardolino a cui non bastano le capaci botti per contenere i suoi molteplici vanti, e Lazise — signori — Lazise che deve essere meglio conosciuta perchè — essendo diversa da tutte — ha — specialmente in certe stagioni — una sua esclusiva poesia, e Peschiera, la schiava bellissima che da poco ha infranto le catene: ecco le gemme della sponda veronese, ecco i porti a cui non sarà inutile far approdare un altro anno gli amici stranieri!



Malcesine pittoresca, fra monti ed acque

lago. Non avrebbe avuto tutti i torti.

Noi speriamo ed auguriamo che la settimana dell'anno prossimo sia... di quindici giorni. Così gli stranieri con una meno frettolosa permanenza saranno messi

Venerdì — l'abbiamo detto — acqua, e sabato acqua ancora, a sazieta. Giove Pluvio — evidentemente — o ha capito male od ha esagerato.

Domenica, per somma grazia, di nuovo il sole. Il

Raduno azzurro automobilistico — in cui Verona si classifica quarta — e le gare motonautiche si svolsero regolarmente e con animato successo — sotto l'influsso di questo giorno di turchia indulgenza dei numi.

Quale meravigliosa pista è questo lago per i velocissimi fuoribordo! Le saettanti imbarcazioni tagliano veramente le onde (e del taglio impetuoso, irresistibile si sente lo stridore lungo) improvvisando grovigli di nodi argentei sul veluto turchino delle onde. Nessun spettatore perde nulla della gara come in una regata del buono antico stile.

A proposito di regate è interessante rilevare — più ancora del naturale interessamento del pubblico accorso per l'occasione — la diligenza e l'intelligenza con cui le gare motonautiche vengono seguite da quell'altro pubblico — che taluno potrebbe immaginarsi ostile, non fosse altro che per inestirpabile misoneismo — quello dei battellieri, dei pescatori, della vera gente, insomma, del lago.

Con le nude e muscolose braccia incrociate, questi uomini che il diurno e notturno esercizio del remo ha trasformato quasi in organismi di acciaio brunito, assistono alle gare dei fuoribordo con la passione e la competenza di autentici « sportmen ». Essi sanno già come deve avvenire — quando è regolare — lo scatto, quale e di che timbro deve essere il canto del motore funzionante in pieno; giudicano subito — con un solo colpo di quegli occhi scaltriti a scoprir l'addensarsi di una improvvisa burrasca — se l'impennata dell'imbarcazione lanciata a tutta corsa è normale e rassicurante o se, viceversa, c'è pericolo di veder quel delfino scatenato e impazito, far un brutto salto ed inabissarsi nel lago. Se un pericolo può sorgere da tali gare, questo è che qual-

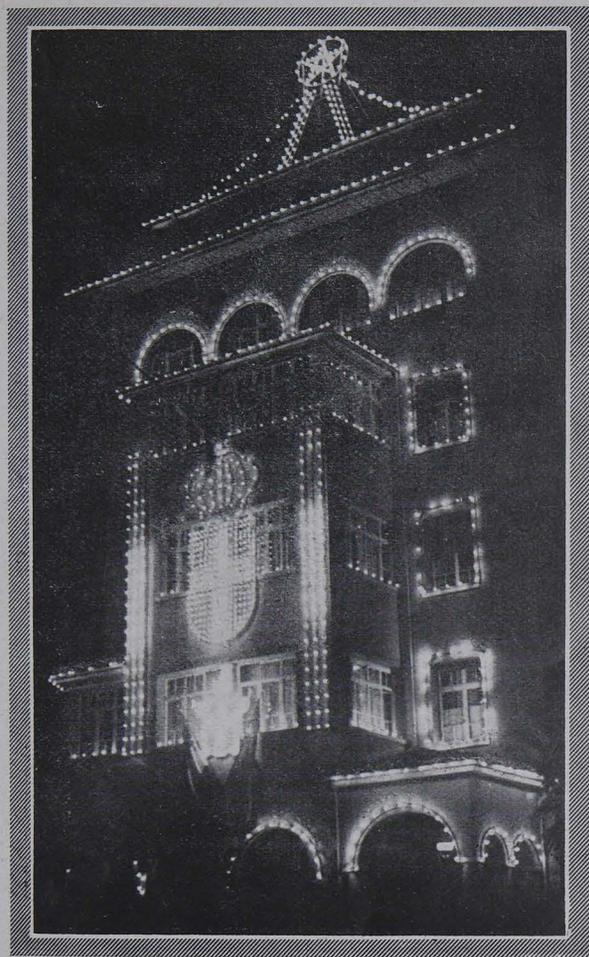
cuno — tra i più giovani specialmente — si senta tentato a tradire il remo per il volante.

Poichè questa prima settimana del Garda — allestita con una preparazione fulminea, quasi estemporanea —

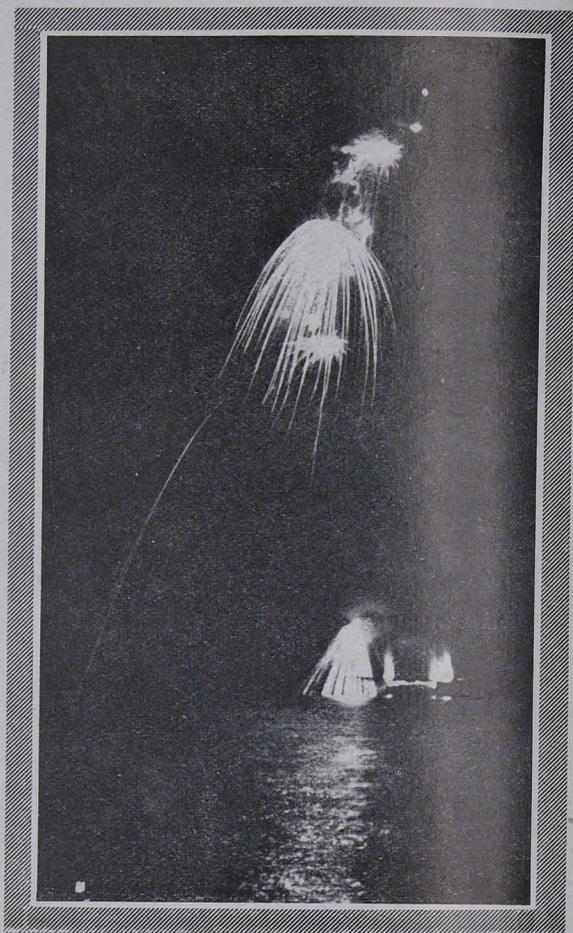


*Un occhio di luce e di serena bellezza*

— deve considerarsi piuttosto come una ben riuscita prova generale delle settimane venturose, non sarebbe il caso di considerare se si potesse un altro anno organizzare una gara motonautica che, per lo svilup-



*Il Grand Hotel illuminato*



*Fuochi nella notte*

po del suo percorso, venisse ad intitolarsi «Circuito del Garda»?

Noi lanciamo, adesso, l'idea, non solo perchè ci sembra buona e bella ma anche perchè — se realizzabile — avrebbe il cospicuo vantaggio di interessare l'intera regione del lago e non la sola zona più frequentata e lussuosa.

A Riva — per esempio — ed in qualcuno dei tanti pittoreschi porti della veronese non si potrebbero inserire nel programma speciali prove — con relativi premi — arresti e partenze a comando dei controlli — o magari come si è sperimentato nel concorso automobilistico di



*Lo spettacolo pirotecnico: fontane luminose*

Torino del mese scorso — con segnalazioni radio, viraggi, evoluzioni, quanto, per concludere, di ciò che può dimostrare la perizia dei guidatori e la perfezione delle macchine? Anche al concorso motociclistico di regolarità — che ha suggelato degnamente ed utilmente la settimana — si apriranno, l'anno venturo, più vasti orizzonti. È fuor di dubbio, infatti, che per l'autunno prossimo la strada Gargnano Riva, ideata e proseguita dall'energia giovanile ed instancabile di Augusto Turati, sarà un fatto compiuto.

Sarebbe, per tal modo, facile e suggestivo inanellare due cir-

cuiti: quello lacuale, dei fuori bordo, dentro a quello dei motori terrestri. Non difettano — come si vede — nè le idee nè i mezzi per rendere la settimana del Garda sempre più grande, più attraente e più meritevole di presentare tutto il Garda agli ospiti stranieri.

Un concetto — secondo il modesto nostro avviso — deve predominare: quello che non vi può essere vera celebrazione del lago se non all'aperto. I balli di gala dentro i non facili recinti dei Grands Hotels sono — chi oserebbe negarlo? — bellissime distrazioni ma hanno il torto di essere eguali in ogni luogo: a Gardone e a Nizza, a Roma e a Parigi, al Semmering ed a San Sebastiano. Manca in essi la droga piccante del « folklore » e sarebbe anzi molto « socking » che ci fosse.

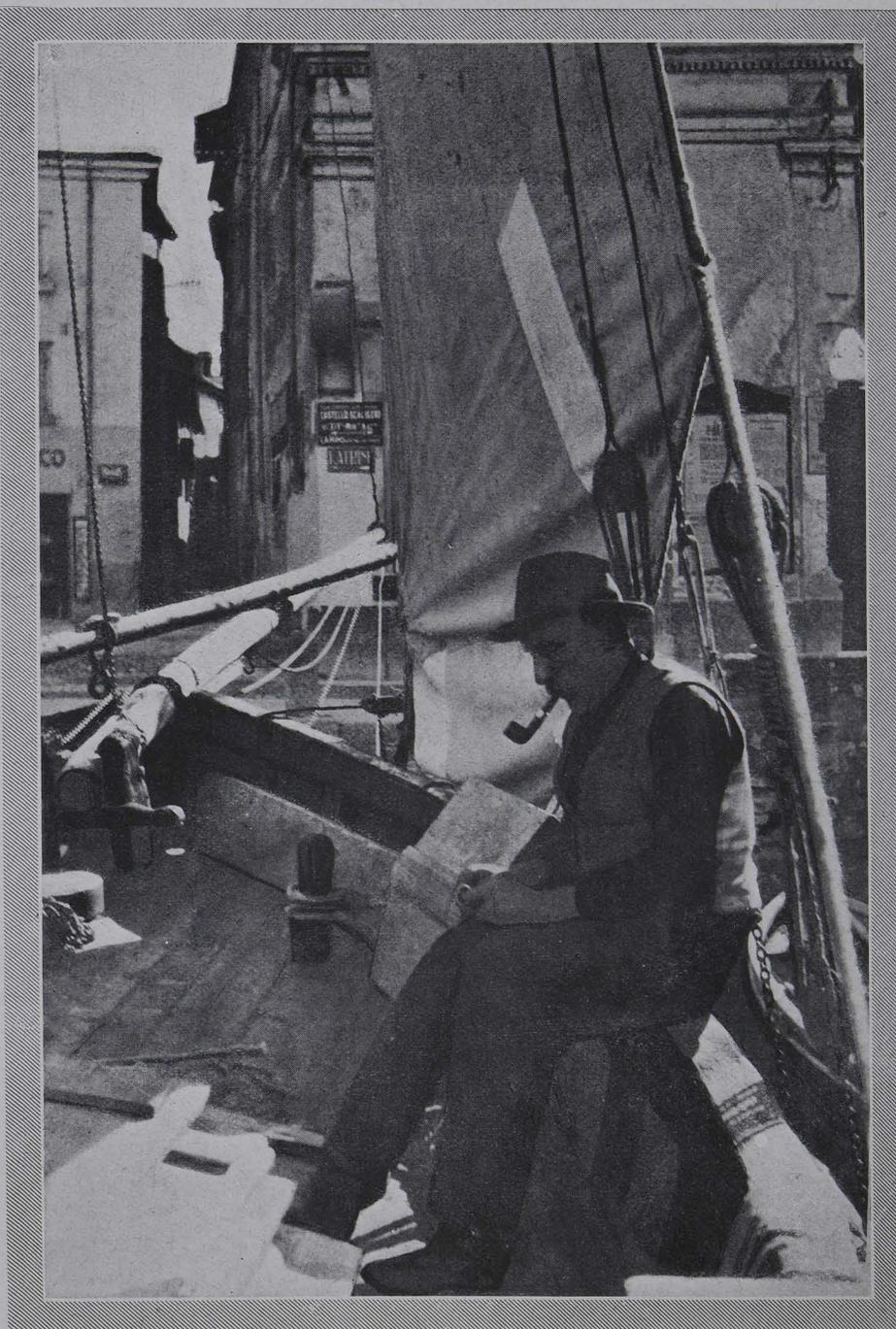
Siano invece sempre laudati gli spettacoli pirotecnici e le luminarie! Vecchio caro divino incantesimo del fuoco e della luce che accese la scintilla dell'intelligenza nel cranio dell'uomo delle caverne e delle palafitte! Nel cuore di ognuno di noi ci è sempre il desiderio di una girandola, di un razzo, di una pioggia di stelle d'oro! Quante bocche aperte sulla spiaggia e sul lago — la sera dei fuochi — e quanti - aah!! - interminabili.

Per nulla la creatura più primitiva e più umana del solitario di Gardone ha esclamato — ultimo grido di purificazione e di ebbrezza: — La fiamma è bella!

\* \* \*

Per solito, nelle feste, dopo che l'ultima fontana luminosa s'è estinta facendo apparire il buio più nero di quanto sia in realtà e dopo che l'ultimo petardo ha detto a modo suo, con gran sgangherato fracasso — Buona notte a tutti! — la gente se ne va soddisfatta, gli organizzatori, se ogni cosa è proceduta bene, si trastullano con reciproci com-

plimenti mentre fuori — di quello che fu gioia, strepito, sfolgorio — non rimane altro che un po' di fumo acre aggirantesi in volute sempre più diafane, attorno ai trespoli, alle ruote, alle bacchette che hanno servito al pirotecnico per creare i suoi fulgidi incantesimi. La festa è finita e non se ne riparlerà più per molto tempo.



Malcesine: *Pescatore*

Tale è il destino di tutte le sagre, anche di quelle più solenni. Tale — per altro — non deve essere il destino di questa prima settimana del Garda.

Appunto perchè fu la prima, perchè — ci si per-

doni la ripetizione — fu piuttosto una riuscitissima prova generale, si deve parlar subito della settimana dell'anno prossimo. E siamo certi che nessuno dei valorosi propugnatori — e meno di tutti S. E. Augusto Turati — ha bisogno del nostro eccitamento.

Se non si può dire che tutto il lago sia stato chiamato quest'anno a celebrare i suoi sette giorni, non è lecito neppure sospettare che ciò sia dipeso da mala voglia, da inescusabile dimenticanza o da quello spirito di campanilismo che a nessun costo noi oseremmo attribuire ad altri, per paura che altri avesse a ritorcerlo — giustamente — a noi.

Di troppo breve tempo poterono disporre gli organizzatori. Questa è la causa unica delle eventuali lacune. Adesso che, ammaestrati dall'esperienza e sprovati dal successo incontestabile, essi hanno davanti a sè un anno intero, si ha la certezza assoluta che supereranno sè stessi.

E v'è bisogno di ricordare che tre provincie si specchiano sul lago: Brescia la ferrea, Trento la fedele, Verona la geniale, e che — perchè la settimana del Garda trionfi completamente — è necessario che le tre

provincie mettano insieme le loro più caratteristiche energie?

Tronchiamo il discorso — già troppo lungo — per non aver l'aria di barbassori inutili.

E per il 1930, chi vivrà vedrà.

\*\*\*

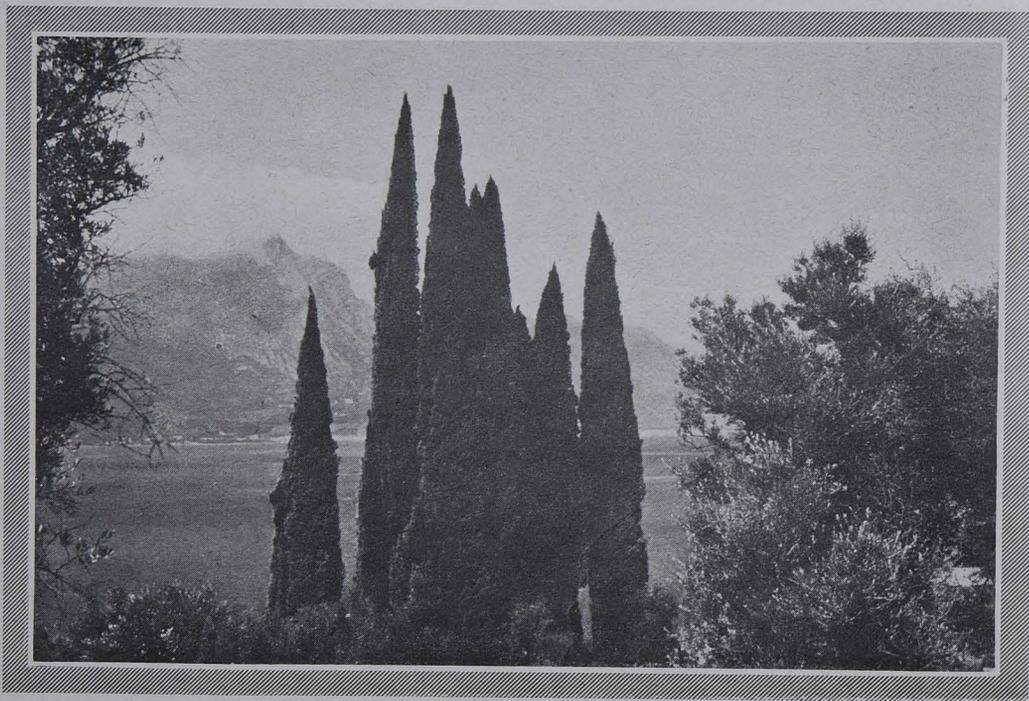
*P. S.* — Tutte queste osservazioni valgono soltanto per risolvere il problema di richiamare sul lago più larghe e più vaste correnti turistiche forestiere.

Ma come non adoperarsi perchè anche più vaste correnti di italiani conoscano meglio il « lago » che giace « suso in Italia bella? »

Sotto un certo punto di vista, questa sarebbe impresa ancora più simpatica. I provvidi e fiorenti Dopolavoro di ogni regione — non escluse la Sicilia e la Sardegna — garantirebbero infallibilmente — se mobilitati in grande stile — una settimana esclusivamente italiana del Garda.

RENATO BALDI

(Fotogr. di Malcesine: B. Solimani).



*I cipressi di S. Vigilio*



Angelo Dall'Oca Bianca: « *Il carpiocino e la trotella* » (Torri del Benaco)

SOLITUDINI DEL GARDA

# Asterischi di un' Autunnata

— DA TORRI DEL BENACO. *Settembre* — Dormivo in una stanza d'angolo della « Gardesana », prospiciente al lago. E stavo sognando di essere capitato nel cuore di una smagliante e multiforme tavolozza di tinte sparse e diffuse in paesaggi, figurine, vele al vento ed olivi sempre in vena di rabbrivire al più tenue alito di brezza. Era questa una natural galleria d'arte viva e palpitante, resa tale per miracolo di fattura e di colore: Torri del Benaco!

E m'accadde, senza tremore, di attaccar discorso con le vecchie « Parche » sedute sulla soglia di una casetta a filare; e brindavo in *alleluia* ne l' « Osteria della Campanella » o passeggiavo col naso all'aria pel « Vicolo delle galline », mi impietosivo davanti i « Passeri del Sabato » o mi lasciavo sedurre dalle « Sirene del Garda ». E cento altri soggetti umani e spirituali mi circondavano o si accostavano a riva. Rara,

a Torri del Benaco  
di BERTO BARBARANI

unica al mondo, forse, questa galleria che ti rende ed esalta al di là della sensibilità ordinaria, tutto un mondo piccino in riva ad un lago stupendo, magnificato da un preclaro maestro, che vi ha prodigato un ventennio di pri-

mavere ed altrettanti autunni della sua più ispirata energia: Angelo Dall'Oca Bianca!

\* \* \*

Mi cacciarono fuori da codesta magica ed amabile esposizione, che l'illustre pittore ribelle non poteva certo impedire nel mondo dei sogni, due fischi di vaporette, che incrociavano al pontile, tanto da la via di Riva, che dalla linea di Peschiera.

— Allora, sono le otto, conclusi io saltando da letto e spalancando quella tal finestra d'angolo della nuova elegante appendice dell'albergo.

E mi affaccio alla soglia del novello sogno!

Il lago era mosso, quasi agitato, ma non troppo (come nelle sinfonie per violoncello). Di fronte a me, tutto intero il profilo di Napoleone, (sul Monte Gù) striato di muscoli ed arterie come un gran pezzo anatomico, riposava così bene, che pareva stesse per voltare il naso da codesta parte, sul suo letto di roccia.

Più sotto, quasi perla d'orecchino, pendeva la chiesetta candida di Gaino, dominante le laboriose e fumiganti cartiere di Toscolano.

Sulla banchina nuova del Porto, si stendeva malgrado non fosse ancora apparso in paese, una luce artificiale di sole. Il miracolo si deve alla minuta ghiaietta a largamente profusa del marmo giallo di Torri, macinato nei pressi della chiesa e della quale appare anche bordata l'elegante curva della riva, sì, che il bel villaggio peschereccio e celebre per gli suoi squisiti carpioni, appare acconciato con la salsa majonese! E non esagero.

\*\*\*

Sotto l'ampio chiostro della « Gardesana » e dalla terrazza dei « Calcinardi », si respira tutto il palpito sonnolento del lago quando è cheto, uniforme. E la rude feudalità incombente del Castello, accigliato come un vecchio sagrestano di basilica millenaria, raccoglie fra i cespugli dei merli, le nidiate canterine. Esso stringe pure, nel suo amplesso nerboruto, tutto a nocchie e bugne di sassi tondi murati nella calce viva, buona parte in giro delle case e delle osterie, con gli orti e i giardini.

L'anima di Torri è tutta qui, tra una muraglia di prigione ed un enorme respiro di libertà del più limpido azzurro. Anche i ciuffi di verde, che danno sul lago, palme, magnolie, agave, sono raccolti con garbo e contenuti in terrazze e giardinetti oppure vegetano in solitudine i grossi gelsi chiamati capeggianti i viottoli o le piazzette che menano al lago. I pescatori si adunano sugli angoli riposti della via principale ad in-

tessere reti; gli olivi si confortano in pace cheti come l'olio che danno ed anch'io raccolgo queste impressioni sperdute, poi che ne sono l'estensore legittimo.

\*\*\*

Una volta, ai vecchi « Canevini » si ballava in faccia al lago, disperatamente, all'ombra di due nespoli del Giappone, mentre il famigerato automatico, galeotto, faceva turbinare le coppie come i cavallini della giostra.

Il sito, distava dal paese, quel tanto di strada che

le ragazze in vena di sgranchire le gambe, con la scusa di « far due passi », potessero sottrarsi alla diretta sorveglianza dei famigliari.

E ci si sentiva così lontani dal mondo, là, sotto quei due nespoli, tal che si perdonava volentieri anche alle scapestrie musicali dell'organo. Ed era in quella onesta baraonda, che si raffinava nella ginnica del *flirt* il miglior prodotto *originario* di « Torri dalle belle donne »!

Ora i vecchi « Canevini » sono scomparsi e mutati in pacifica villeggiatura.

I « Canevini » nuovi, con gli stessi padroni, si sono stabiliti un po' più in su verso il paese, fuori dalla polvere delle automobili, in dimora civettuola

fra gli olivi e le vigne. Ma ahimè! l'organo automatico fu... arrestato dai Reali Carabinieri appunto perchè lo reputavano un... galeotto!

Tutto questo per dirvi, che una mattina di domenica, ospite appunto di una famiglia che villeggiava ai vecchi « Canevini » defunti, mi capita giù, sotto i nespoli del Giappone, agghindata per le feste, la bionda servetta Pierina, in procinto di recarsi alla messa.

Tiene una cartolina in mano e sfavillante dagli occhi, un lampo di soddisfazione, me la sventola sotto il naso, come per dire che non sono solamente i signori, che ricevono la « posta ».



Angelo Dall'Oca Bianca: « Ruderi » (Torri del Benaco)



Angelo Dall'Oca Bianca : « *Il Paradiso terrestre* »

— *El lesa qua!*

Leggo:

« Se vuoi sapere chi sono io,  
ciapa el piroscavo e còreme a drio! »

Cerco di ottenere una spiegazione, ma quella mi scappa via a raggiungere un chiassetto di compagne che venivano rastrellando per via le ritardatarie e si avviavano frettolose alla chiesa, con la veletta nera in mano.

Anch'io mi avviai verso il paese, seguendole a breve distanza.

Ogni qual tratto, due di quelle rondinelle, rallentano il passo, tenendosi per mano o a braccetto, una testina si piega verso l'orecchio dell'altra e si confida.

Non si sa poi, se il viso del forzierino in gonnella, dove è stato rinchiuso il segreto, sorrida sventato o si faccia scuro e pensieroso...

\*\*\*

Il bel porto di Torri è irto di antenne dei barconi che riposano con le vele ammainate. Anche il molo è seminato di pescatori che siedono sulle banchine, con la pipa in bocca. Soffia un sensibile « Vento de Sora » o « Andro » che inquieta lo specchio blu-azzurro del lago e lo aggriccia sì che le ondine rabbuffate, sembrano tante code di ermellino.

I paesi della opposta riva, i primi baciati dal sole, sgranano tanto di dentini.

Quest'oggi voglio proprio godermi il pomeriggio in paese, guardando a giocare le boccie!

\*\*\*

È proprio da « Eugenio », al « Giardino » che si gode questo eccezionale e gratuito spettacolo.

L'ambiente è dei più caratteristici e riposanti. Appena entrati si sente un buon odore di pane che mai,

poichè alla festa si sforna tardi ed Eugenio è anche padrone di forno.

I due giuochi di boccie determinati da muriccioli in cemento sono allineati sotto la muraglia medioevale, che parte dal Castello e va fino alla chiesa avviluppando così il paese in una cinta di paterna tutela.

Attorno ai giuochi, su in rialzo d'angolo sono raccolti i tavoli sotto l'ombria di giovani ippocastani. Da quì l'occhio spazia al di là della muraglia, che in questo punto è abbassata, su per la collina, verso Albisano.

Il gentil paesino, che ogni tanto fa sentire le sue campane argentine, affiora la candida chiesetta e la pittoresca linea di case e di villini, sul bosco degli olivi. E da un certo punto del mio osservatorio, pare, che il campanile sia in arcione a cavallo della chiesa, e non se ne veda, che il busto quadrato e la testina tonda come certi giocattoli di legno della Val Gardena, dove soldato e cavallino sono tutto un pezzo, al pari dei Centauri.

\*\*\*

Sono entrato adunque da Eugenio, che mancava un'ora alle funzioni. Il vento della mattina aveva sconvolto un poco il cielo Torrigiano, sul quale passava turbolento qualche nuvolone grigio.

Le boccie rotolavano sordamente sul piano dei due giochi, ricoperto anch'esso di quel tal granu-

lato giallo di Torri, e ben due partite erano impegnate a fondo.

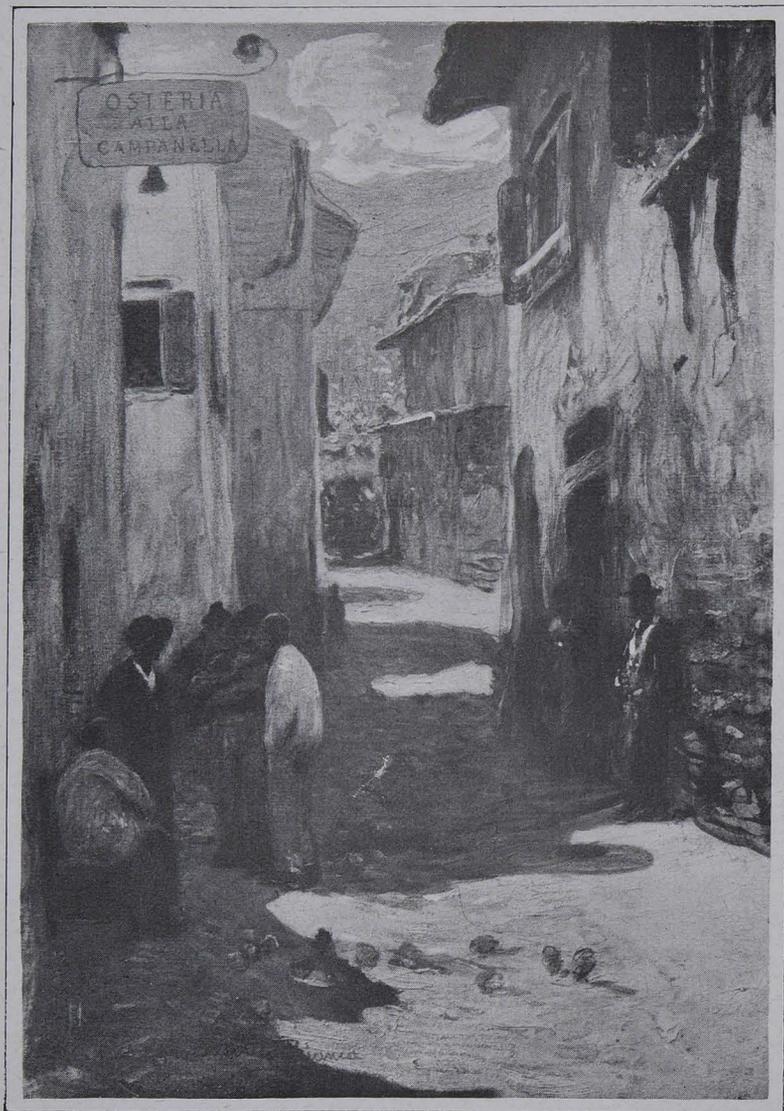
Su in cielo brontolò un simulacro di tuono.

— *I zuga anca su!* osservò un giocatore ridendo.

Era in ballo a sfidarsi, una cospicua collezione di anziani del paese capitanati dal prode Eugenio.

C'erano « El Momi », « El Schena », « El Pedana », « Bartobel », « Cirico scarparo » ed altri.

E la franca e rude parlata veneto-lombarda con una punta di trentino, raggiungeva dei toni alti e di-



Angelo Dall'Oca Bianca: « *L'osteria de la campanela* » (Torri del Benaco)

scordanti come i primi svariati accordi strumentali di una musica del villaggio, prima che arrivi il maestro.

— E pensare, dicevo tra me, che quando vanno o tornano dalla pesca, questi signori sono muti come un carpione! Si capisce che la voce non la spendono che alla festa.

Gli spettatori sono seduti ai piedi della muraglia sopra un largo gradone di pietre cementate, alto come uno scalino dell' « Arena » di Verona - con un cippo quasi romano nel mezzo dove sfumano i litri del sacrificio. E sono assai interessanti a vedere e studiare nelle loro pose naturali, nella gioia del riposo, nell'ebbrezza della contemplazione.

Ma il pastore della chiesa chiama i renitenti alla... leva del « Vespro » a le funzioni. I presenti si diradano. Resta una sola partita in piedi e qualche curioso.

Passa un po' di tempo, e si spandono i rintocchi della benedizione. I giocatori fermano il gioco. Chi lo porta in testa, si toglie il cappello. Un vecchiotto si fa il segno della croce.

Poi il gioco continua e il « Giardino » si ripopola.

Fin che le cose procedono così, la religione non perderà certo terreno.

Ma nemmeno il gioco delle bocce!

\* \* \*

Stassera il lago ha dei brividi di carne color rosa corallo, leggermente corrusca da una folata d'aria febbrile, feminea, che gli imprime dei rossori improvvisi di un pudore delicato oltre modo.

Ma l'altro dì, su di un panno di velluto azzurro era posata laggiù, verso la Bresciana, una gran lama di spada d'oro e ieri era di argento brunito. A contemplare il lago c'è da diventar milionari dopo un breve soggiorno. Come batte il sole sull'opposta riva è un disciogliersi di perle, uno sfavillar di brillanti.

Ma il sole è un grande imbroglione!

\* \* \*

E ancora tesori e luci di sogno!

Quando da laggiù, dietro Desenzano, il sole dà l'ul-

timo tocco di fiamma allo specchio vastissimo del basso lago, lo sembra parare di una meravigliosa corazza, dove si fondono divinamente il rame, l'argento e l'acciaio brunito.

Allora che questa fiamma, a poco a poco, si attenua ed appaiono arroventati invece i castelli di Sirmio e di Lazise, la corazza sfolgorante, affonda lentamente nel cofano fantastico del lago.

Sulla riva oscura, s'accendono i primi lumini della notte, ora solitari come i brillanti, ora irrequieti ed uniti come nebulose.

Il silenzio è solenne, pauroso.

Una malinconia intraducibile sfiora tutto lo specchio e lo accora, lo increspa, lo rabbrivire...

E quando è ben tranquillo e libero, ecco nella torre Ossario di San Martino della Battaglia, i morti si svegliano ed un primo fascio di luce bianca, se ne parte dal faro e fila diritto ed incontrastato, verso la solitudine or non più corrucciata di Riva di Trento, la signora delle Sarche, come Peschiera è la nutrice del Mincio.

\* \* \*

Arriva il piroscampo! Sembra che giunga un offeritore di cose lontane e nostalgiche. E poi che ci abbandona lì sul molo, malinconici e delusi, sentiamo che ci porta via come una particella della nostra bella libertà!

Il piroscampo parte!

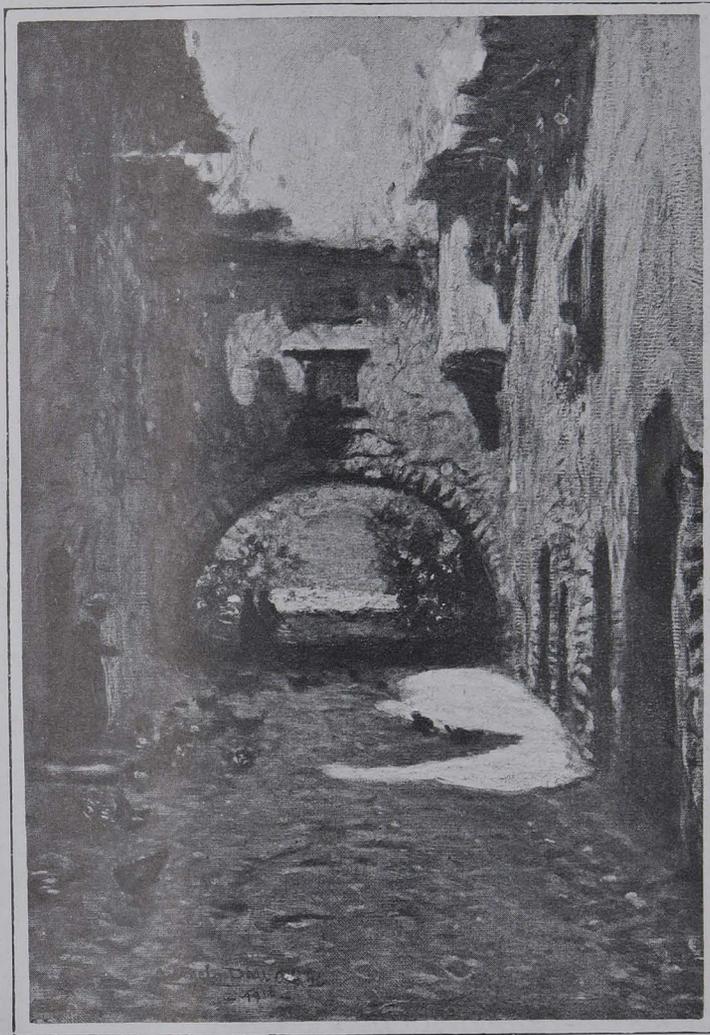
Allora, quando il fascino incumbente della testa Napoleonica, travasa nel lago, tutto un mito di

diverse qualità di mestizia, si fonde in una tinta uniforme, che avvolgendo e lago e monte e cielo, investe questa gran conca cineraria di una nuvola d'indaco trasparente, traverso la quale, il vaporetto bianco col fumaiolo nero e i lumi accesi, porta le sue faci paurose, verso i misteri notturni dell'alto lago.

Ed altre faci si accendono ed altre ceneri di passati remotissimi e formidabili si agitano dalle palafitte in su e vagano per l'aria soffiata da fantasmi invisibili.

Accidenti... Quanta cenere, per il bucato della umanità!

BERTO BARBARANI



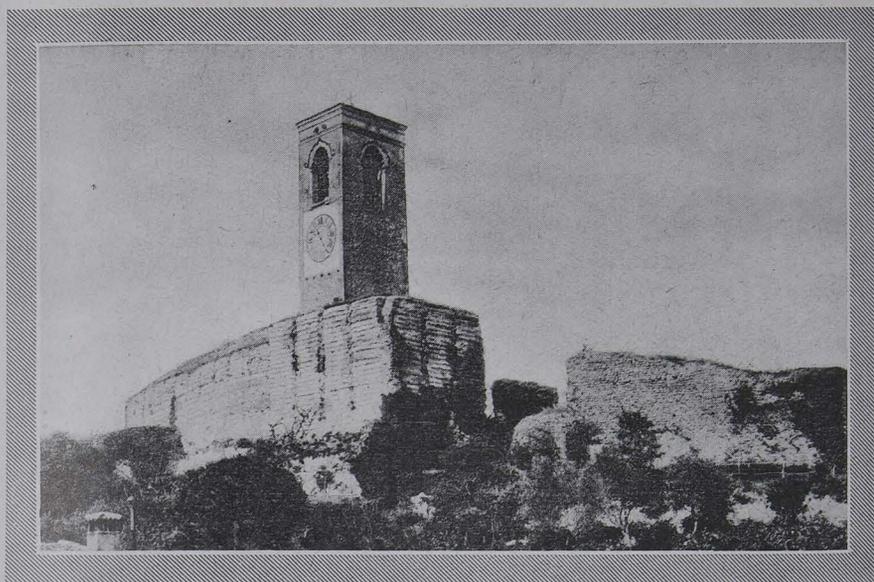
Angelo Dall'Oca Bianca: « Il vicolo de le galine » (Torri del Benaco)



*Fanciulla di Verona*

(Fot. F. Parolin)

# Il museo storico del



Castello dei Gonzaga a Cavriana

## ”Risorgimento,, di Cavriana

Sull'orlo estremo dell'anfiteatro di colline moreniche, entro cui, fra Garda e Salò, voluttuosamente si adagia il lago, sta, solitario e silenzioso, il borgo di Cavriana, e con gli imponenti ruderi del Castello dei Gonzaga domina tutta la pingue pianura di Mantova.

In questo castello, nel 1441, conchiusero un famoso trattato di pace Filippo Maria Visconti, Duca di Milano, e la Repubblica Veneta ed il grifagno Francesco Sforza, mediatore del trattato, conobbe e desiderò la prospera figlia del Visconti che divenne poi sua moglie.

Da quel castello, anche, il 20 luglio 1505, il Marchese Francesco IV spediva al « Capitano de iustitia » di Mantova questo biglietto non precisamente amoroso: « A quel frate tanto rebaldo laudamo che operiate sia facta una gabbia ove l'habbia a finire la sua scelerata vita ».

Il Capitano obbedì e

nella gabbia che ancora si vede a Mantova sospesa nel vuoto, sulla torre che ne prese il nome, rinchiuso per sempre il frate domenicano reo di aver celebrato messa senza esserne autorizzato e senza saper leggere, di aver ferito, assassinato e stuprato e di essersi, in fine, lasciato cogliere in casa di una donna di malaffare.

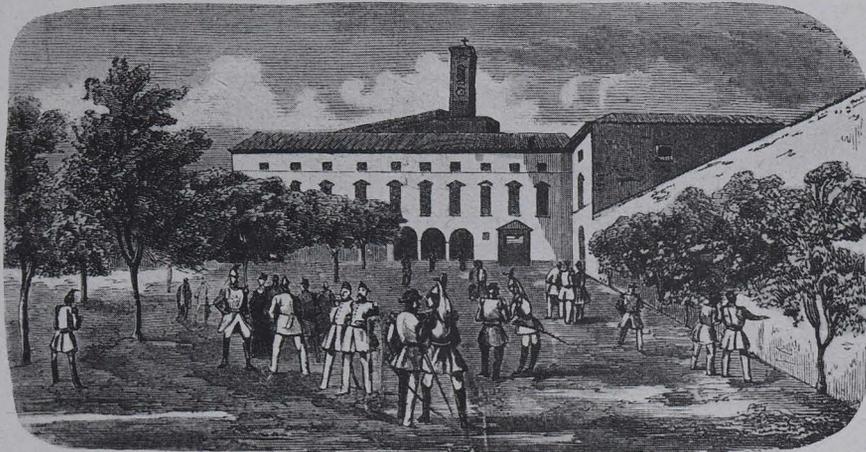
Ma Cavriana fu pure — secondo il parere di molti — la patria di Virgilio e si è fortemente tentati a crederlo percorrendo a piedi, in un luminoso tramonto estivo, la strada che da San Martino della Battaglia digrada e ascende verso il paese appartato ed un po' selvaggio. Nella località Bande — l'antica Andes — soprattutto, non ci stupirebbe affatto di veder sbucare sulla strada, da un viottolo, il poeta delle Georgiche e delle Bucoliche con la sua faccia mite e serena.

I fianchi dei poggi sono opulentemente imbottiti di verde e se del



Testa di un ferito (Schizzo di Pontremoli)

frumento non rimane altro che un ricordo ambrato sui campi ove lussureggiarono le spighe, il granoturco, invece, si pavoneggia con esuberanza quasi tropicale e le viti cariche di grappoli presto maturi assicurano il collegamento tra colle e colle con i loro penduli festoni. Di tanto in tanto un ruscello gorgoglia, un



*Il Quartiere Generale di Napoleone a Palazzo Pastore  
(Da una vecchia stampa)*

signolo, ebro di libertà e d'amore, fa la prova generale delle canzoni che intonerà durante la notte, mentre placide mucche, dalle mammelle gonfie e rosee, pascolano in compagnia di vitellini appena svezzati. Pastorelle e pastorelli con il volto seminascolato dal vasto copricapo di paglia vi sogguardano curiosi puntellandosi, come modelli in posa, sui loro rustici bastoni di comando.

E quando arrivate — di tratto in tratto — al sommo di un poggio e girate lo sguardo intorno, sentite — proprio sentite — palpitar il lago di Virgilio là in fondo dove l'anfiteatro delle colline spalanca il suo immenso boccascena. Ma se volgete l'occhio più verso mezzogiorno l'illusione virgiliana dilegua. Solferi-



*Medaglia rarissima  
con la scritta « Victoire de Cavriana »*

no e la Madonna della Scoperta, luoghi consacrati dalla strage, stanno davanti a voi.

Allora ricordate che ogni zolla di quei monticelli fu irrorata di sangue il 24 giugno 1859 ed ogni zolla, si può dire, ricoperse un cadavere. Nella battaglia che durò dalle quattro del mattino alle otto della sera i morti furono circa trentanove mila — stando ai calcoli ufficiali del nostro Ministero della Guerra — e cioè: 5625 per i piemontesi, 11670 per i francesi, 21737 per gli austriaci.

\*\*\*

Nel pomeriggio del giorno della battaglia sulla por-

ta di una piccola casa bassa situata al margine di una stradiciuola che, inerpicandosi, va ad infilarsi sotto la volta del torrione di ingresso di Cavriana stava, con la serena imperturbabilità dell'infanzia un bambino di quasi cinque anni. Forse l'aveva chiamato sulla soglia quel brontolio di tuono che ruggiva minaccioso da ponente e da levante, forse anche un oscuro presentimento di veder cose nuove.

Ecco, infatti, apparir d'improvviso, strisciando contro il muro della ripida strada quattro o cinque uomini stranamente vestiti: pantaloni rossi, giubbetti arabescati con vistosi geroglifici d'oro e, sul cocuzzolo, quasi appiccicata, una specie di calza rossa in fondo alla quale dondolava un grosso fiocco spavaldo. Per la curiosità del bimbo ce ne sa-

rebbe già stato abbastanza. Ma i quattro o cinque uomini avanzavano, per di più, curvi, con occhi sospettosi, feroci, stringendo tra le mani degli enormi schioppi che terminavano con un affare lungo e lucido come uno spiedo.

Quel bambino era Gaudenzio Carlotti, oggi Cavalier Ufficiale Gaudenzio Carlotti, Ispettore Onorario dei Monumenti per il distretto di Castiglione delle Stiviere, Ufficiale di Accademia di Francia, Socio Onorario della Società degli Ossari di Solferino e San Martino, raccoglitore ed ordinatore del Museo del Risorgimento di Cavriana.

I quattro o cinque zuavi — solo assai più tardi seppe che si chiamavano così — rimasero per il Carlotti l'unica reminiscenza della storica giornata. L'unica ma la dominante perchè non potè più liberarsene.

Quando, nel 1863, suo padre si trasferì con tutta la famiglia a Solferino, il ricordo della battaglia si mutò in lui quasi in un culto. Mentre gli altri ragazzetti frugavano nella terra per raccogliervi cimeli da vendere ai forestieri ed ai rigattieri egli (che non era, allora, altro che un piccolo povero manovale) cominciava, invece, a ricercare per conto proprio, a mettere da parte, a coordinare, a completare.

Con signorile e giustamente orgogliosa ospitalità il Cav. Carlotti apre ades-



*Fucile francese schiacciato  
da una bomba austriaca*

so ad ogni visitatore — chiunque esso sia, illustre od oscuro — le porte della sua casa; una semplice bianca casa inghirlandata in alto da una folta corona di viti. Ma quasi sempre il visitatore gli si annuncia in nome di un altro che già venne a Cavriana e ne partì entusiasta. Questo accade anche a noi che non sapevamo più con quale scusa plausibile rispondere ad uno dei più intelligenti cultori veronesi di storia e di arte, il Conte Angelo Michele Brenzoni, il quale ad ogni incontro, ci bersagliava implacabile con la domanda: Ma perchè non andate a Cavriana?

L'ospite è guidato personalmente dal Cav. Carlotti e, mentre egli spiega, lo spettacolo grandioso e



Un interno del Museo di Cavriana

pauroso della battaglia si ricompone, ora per ora, zona per zona, avversario per avversario attraverso una folla di impressionanti dettagli. E come si sgranano palpitanti gli episodi!

Ecco, per esempio, quello gentile e commovente del cane di Pozzo Catena.

Pozzo Catena è la denominazione di una contrada che si trova nella valletta fra monte Cipressi e monte

carlo. Non posso dire cosa provammo udendo, per tutta la notte, il pianto di quel fedelissimo amico del morto.

« Il giorno dopo ricevemmo l'ordine di raccogliere e seppellire subito tutti i cadaveri. Anche l'ufficiale, quindi, fu rimosso dal cortile e sepolto nel campo vicino. Mentre lo ricoprivamo di terra il cane mugolava in modo da stringere il cuore e quando la fossa fu colma



L'aquila napoleonica con la corona imperiale.

« ci riuscì impossibile portarlo via. Egli rimase e colle zampe si pose a scavare furiosamente la terra appena ammucchiata. Comprendevamo bene quale era la sua intenzione.

« Per tre giorni tentammo di allontanarlo e di farlo mangiare. Ogni sforzo, ogni astuzia fu inutile. Alla fine del terzo giorno la povera bestia era morta di

« l'uscio, vidi a terra in mezzo al cortile, dentro una pozza di sangue, il corpo di un ufficiale francese. A canto all'ufficiale stava, uggolando, un cagnolino graziosissimo. Avvicinandomi compresi subito che il francese era morto.

« Impietosito dai lamenti del cane lo presi in braccio, lo portai in cucina e gli offerii una scodella di latte. Ma la bestiola, latrando disperatamente e con gli occhi fissi alla porta che avevo rinchiusa, non volle saperne di mangiare e, approfittando di un attimo in cui la porta si riaperse, sguscio nel cortile rimettendosi a fianco del cadavere del padrone, risoluta a non abbandona-



Ritratto di Vitt. Em. II in una spilla francese

del Cimitero, immediate vicinanze di Solferino.

« Verso sera — raccontò al Carlotti un contadino del posto — mentre la battaglia volgeva furibonda al suo termine, uscii un momento dalla cantina, in cui s'era stretta tutta la famiglia, per dare un'occhiata attorno.

« Appena messo il piede fuori del-



Spilla con ritratto di Garibaldi



Lo Stato Maggiore di Napoleone III alla battaglia di Solferino  
Riproduzione di un quadro del Meissonier donato dall'Imperatrice Eugenia  
al Cav. Gaudenzio Carloti

« dolore e di fame, in una buca scavata sulla tomba  
« dell'ufficiale ».

\*\*\*

Tutti sanno — o dovrebbero sapere — che a Cavriana, in palazzo Pastore, dove fu murata una lapide inesatta in un particolare di secondaria importanza, pose il suo Quartier Generale Napoleone III° e che da quel palazzo egli spedì a Parigi, all'Imperatrice Eugenia il famoso telegramma di vittoria con cui l'ostilità della maggior parte dei francesi alla guerra d'Italia si tramutò in delirante entusiasmo. Ricordiamo, per la storia, che il telegramma arrivò a Parigi alle ore otto del venticinque giugno.

Non tutti — al contrario — sanno, forse, come la battaglia da cui, in modo inesorabile cominciava, per casa d'Austria, la parabola discendente che doveva finire a Vittorio Veneto, sia stata, per due giorni, chiamata a Parigi « battaglia di Cavriana ». Con la dicitura « Victoire de Cavriana » furono subito coniate medaglie, un esemplare delle quali — rarissimo — si vede appunto

ta), baionette — inverosimili per noi avezzi alla baionetta breve come un pugnale — sciaboloni formidabili, lance, bombe, spazzettoni da cannone, palle da fucile e di mitraglia e parecchi proiettili dei primi cannoni rigati francesi.

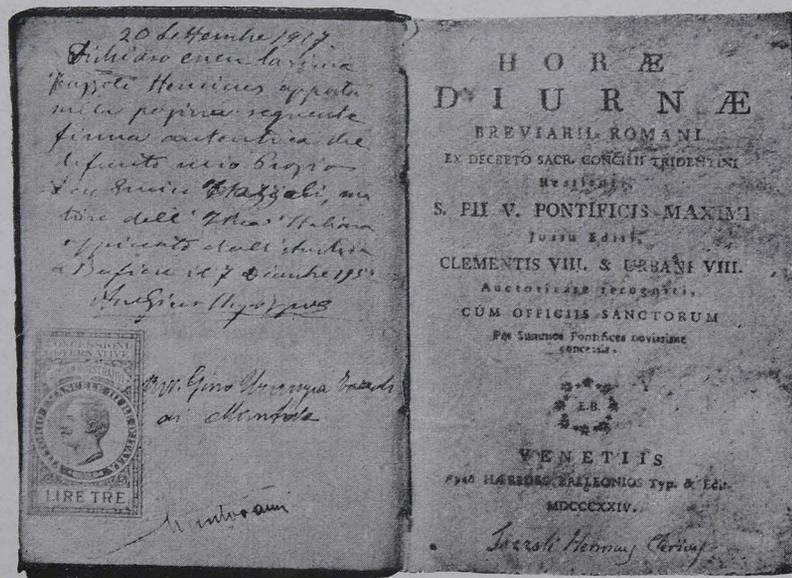
Uno di questi cannoni — uno solo — cadde, non si sa come, in mano degli austriaci che lo trascarono a Verona e lo esposero — cinto di alloro — in piazza Brà. Ma la esposizione durò appena un giorno. La mattina dopo si trovò, appeso al cannone un cartello con questi due versi di schietta marca montebaldina:

*Bello ma caro ci par  
ben che sia  
un cannon che costò  
la Lombardia.*

Nel secondo gruppo, composto di strumenti militari, è interessante un orologio solare francese.

Il terzo gruppo espone cimeli diversi, di natura,

diremo così, intima personale. Bianche divise di croati, divise di zuavi, di francesi (e qualcuna ancora macchiata di sangue) copricapi dei vari eserciti belligeranti, bandoliere e zaini (essi pure insanguinati), oggetti rinvenuti durante il disseppellimento delle ossa, come monete - anche un doppio napoleone - e bottoni d'uniforme



Il breviario del martire Don Tazzoli

me. In nessuna storia della battaglia si legge che il giorno dopo molti cadaveri, per ordine superiore, siano stati bruciati. Eppure di questi macabri roghi si ricordava e parlava uno che li vide sinistramente ardere la mattina del 26 giugno 1859: il compianto e venerato Don Antonio Bignotti di Cavriana. Il racconto di Don Bignotti — mai ripetuto da nessun scrittore — trova materiale inoppugnabile conferma nel museo Carlotti dove sono custoditi moltissimi bottoni in metallo che recano tracce evidenti dell'opera del fuoco, resa necessaria dalla mancanza di mano d'opera e per frenare la putrefazione che il caldo agevolava.

Nel quarto gruppo spicca per la mole e per la vivacità dell'insieme un grande quadro ad olio che il Carlotti fece eseguire dai pittori Malerba e Salvadori di Milano e che rappresenta l'ultimo episodio della battaglia di Solferino. Notevole anche è il dono fatto al Carlotti dall'Imperatrice Eugenia: una stampa — questa pure di vaste dimensioni — nella quale è ripro-

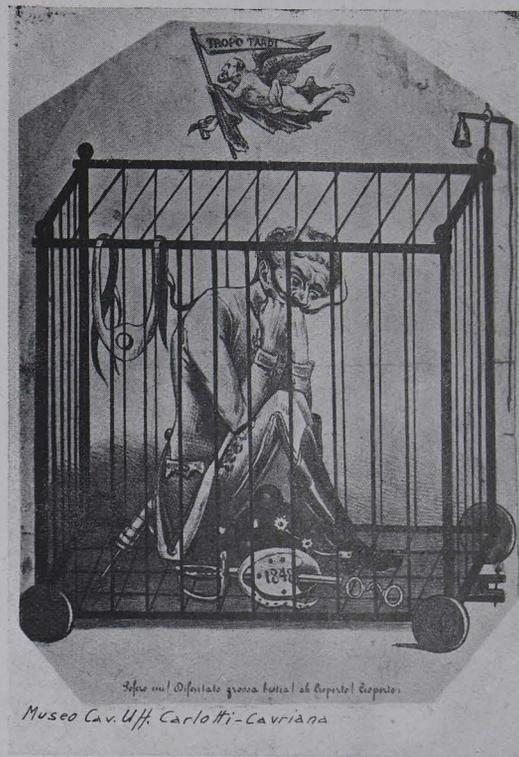


Meneghino tira il collo all'aquila bicipite.  
(Caricatura del 1848)

dotto lo Stato Maggiore dell'Imperatore alla Battaglia di Solferino, opera del Meissonier.

Impressionanti poi e di alto interesse storico ed artistico — oltre ai quadri di Grandi e di Tonida — sono gli schizzi a matita, a penna, ad acquarello del Comm. Pontremoli. Il Pontremoli seguiva l'esercito sardo quale inviato speciale — si direbbe adesso — e ritrasse dal vero. È questo inconfondibile vero che dà ai suoi schizzi efficacia ed espressione straordinarie.

Il gruppo successivo è composto dalle medaglie coniate per celebrare i vari avvenimenti: particolarmente importante, come notammo — anche per la sua rarità — quella eseguita a Parigi subito dopo la battaglia recante la scritta: « Victoire de Cavriana ».



Radetzki in gabbia (Caricatura del 1848)

Il sesto gruppo contiene molti proclami del 1859 tra cui uno in data da Valeggio il 12 luglio 1859 dal Quartiere Imperiale francese per la pace di Villafranca, ordini del giorno, manoscritti di Corpi d'Armata, basse di passaggio agli ospedali, libri di devozione, lettere di francesi che ringraziano per le cure prestate a figli feriti e di altri che pregano di ricercarli.

Ma, fra queste lettere, ve n'è una, trovata nello zaino insanguinato di un fantaccino francese morto che porta nella tragedia una curiosa nota di comicità bocaccesca.

È datata: « Allemant 3 fevrier » - ed è una donna, quasi certamente un'amante che scrive. Dopo altre notizie di casa, narra un piccante episodio di vita coniugale. È l'eterno triangolo: lei, lui e il terzo.

— « Onesime  
« — racconta la  
« donna in un fran-  
« cese non troppo  
« tenero per l'orto-  
« grafia, la gram-  
« matica e la sin-  
« tassi — Onesime

« a été coucher avec Desirée Brocheton... Joseph Bro-  
« cheton a arrivé et Onesime sà sauvé.... En se sau-  
« vant il a tombé dans un plateau ». Chissà mai quan-  
to avrà riso alle spalle del povero Brocheton, lo svelto fantaccino che il ventiquattro giugno doveva cessare per sempre di ridere.

Documenti di molto valore ricostruttivo e storico sono pure raccolti nel gruppo settimo e tra essi attira



Baionetta francese.

la curiosità, per il suo divertente retroscena, una lettera scritta al mezzogiorno del ventiquattro giugno; nel pieno furore, cioè, della battaglia dal Sindaco di Cavriana signor Antonio Bonfiglio al Commissariato di Guerra austriaco di Volta Mantovana. Voleva a tutti i costi il Commissariato che il Bonfiglio gli mandasse il foraggio stabilito dalla requisizione ed il Bonfiglio, che aveva già i francesi in casa, avvertiva che ciò era, quindi, impossibile. Ma il Commissariato il quale — si capisce — voleva saperla più lunga del Sindaco sull'andamento della battaglia, olimpicamente imperterrito, rispondeva trattarsi di un falso allarme e che spedisse senz'altro.

L'ottavo gruppo — invece — fa venir l'acquolina in bocca ai filatelici. Vi sono francobolli del Regno Lombardo-Veneto annullati dalla posta da campo e francobolli di Sardegna adoperati nell'oltre Po Mantovano. Tutti, oggi, introvabili.

Una moltitudine di altri svariatissimi ricordi delle guerre di indipendenza è catalogata nel nono gruppo. Commovente è l'ultimo ritratto di don Enrico Tazzoli ed il breviario — con sua firma autografa — che il martire portò con sé sul patibolo. Vi si trovano poi le sentenze di morte dei Martiri di Belfiore firmate dal Barone Culoz, il bugiardo proclama del 18 Aprile 1859 di Francesco Giuseppe ed il proclama trionfale del 13 Luglio 1859 di Vittorio Emanuele II.

Oltre ad una cartella del Prestito mazziniano, vi è un assortimento completo di coccarde, bottoni da polsi, spille dell'epoca riproducenti le sembianze dei principali protagonisti.

Gustosissima, poi, è la raccolta delle argute caricature con cui i patrioti mettevano in berlina tutti i nemici, cominciando da Radetzky che si vede chiuso in gabbia come il frate « rebaldo » di Cavriana.

Il decimo gruppo è formato dalla ricca completa biblioteca che il Cav. Carlotti riuscì a costituirsi con anni ed anni di appassionate ricerche e nella quale lo studioso può rinvenire tutto ciò che fu scritto sulla battaglia di Solferino e San Martino.

Dell'ultimo gruppo fanno parte sette cartelle raccogliatrici piene di preziosi documenti storici di ogni genere, una vera miniera di informazioni che meriterebbe di essere illustrata separatamente.

\* \* \*

Il 24 Giugno 1909, celebrandosi con la massima solennità il cinquantenario della battaglia con l'intervento dei nostri Sovrani e delle più alte autorità politiche e militari d'Italia e di Francia il Cav. Carlotti trasportò provvisoriamente a Solferino il suo museo che suscitò in tutti il più vivo interesse.

Ma al Cav. Carlotti non bastano i numerosi, altissimi elogi delle personalità che egli ospitò in casa sua ed alle quali fece da cordiale cicerone nè i riconoscimenti ufficiali delle sue benemerienze. Egli non sarà contento e non riposerà sugli allori se non quando avrà realizzato il suo vecchio sogno di collocare il museo in una sede apposita, proprio vicino all'Ossario.

Per deporre nel luogo che a lui sembrava più decoroso e più adatto tutti i cimeli, il Cav. Carlotti compè, nel 1913, un'appezzamento di terreno ai piedi del viale che conduce, appunto, all'Ossario di Solferino e su disegno dell'architetto Cav. Prof. Agostino Agostini che preventivò, allora, una spesa di circa quarantamila lire i lavori furono subito iniziati ed il 14 marzo 1913 il Cav. Don Vittorio Bassani, capellano degli Ossari, celebrò appositamente una messa e benedì la prima pietra del futuro museo. Ma sopravvenne, con tutte le sue conseguenze, anche finanziarie, la guerra.

Bisogna pensare che il Carlotti non è e non fu mai nè un milionario e nemmeno un ricco. Fu invece — e si vanta di confessarlo — prima manovale, poi muratore, poi ricercatissimo capomastro. Egli ha costruito il suo museo come ha costruita la sua modesta agiatezza: giorno per giorno, risparmio su risparmio.

Non sarà dunque — amiamo ritenerlo per certo — lasciato solo a lottare. Ma fosse anche lasciato solo egli non si arresterà. Si arrestò forse quando nessuno voleva erigere a Cavriana un monumento che fosse veramente degno dei caduti? Eppure, apertamente o subdolamente contrastato da tutti, egli, coll'appoggio di pochi ben pensanti e del nuovo spirito diffuso dal fascismo, battagliò, si prodigò, si impose ed è merito suo se i morti in guerra di Cavriana hanno oggi un ricordo adeguato al loro sacrificio nel pregevolissimo monumento dello scultore Buzzi di Asola, oggi da tutti ammirato e che realmente forma la migliore opera del paese.

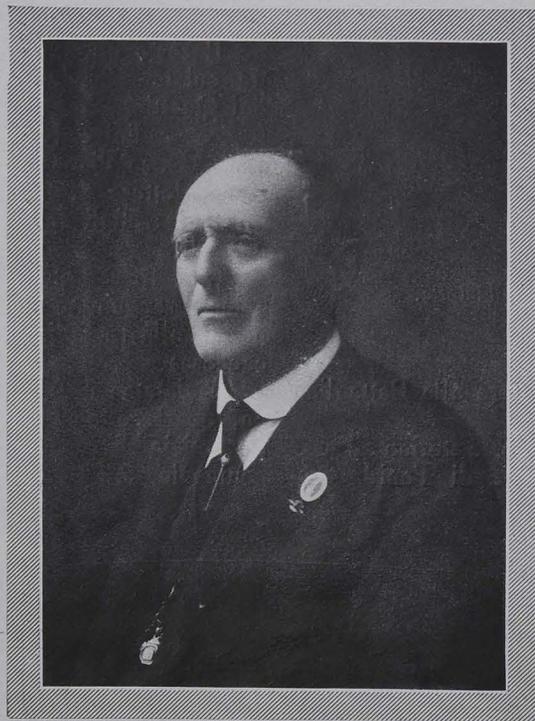
Il Cav. Carlotti vedrà — dunque, ed in qualunque modo — realizzato il suo sogno e, tra pochi anni, si potrà ripubblicare questo nostro articolo con una sola piccola variante topografica nel titolo: « Il museo del Risorgimento di Solferino ».

Nella piccola casa inghirlandata di viti a Cavriana — scomparsi i ricordi che ora la invadono, persino nelle stanze da letto, parlando di gloria ed anche di morte — non vibrerà altro che il riso limpido dei nipotini biondi che già ruzzano,

preoccupanti ma non preoccupati, fra tanta storia insanguinata.

(Fotografie E. Maraglio)

RICCARDO ZENI



Il Cav. Uff. Gaudenzio Carlotti  
raccoglitore del Museo di Cavriana

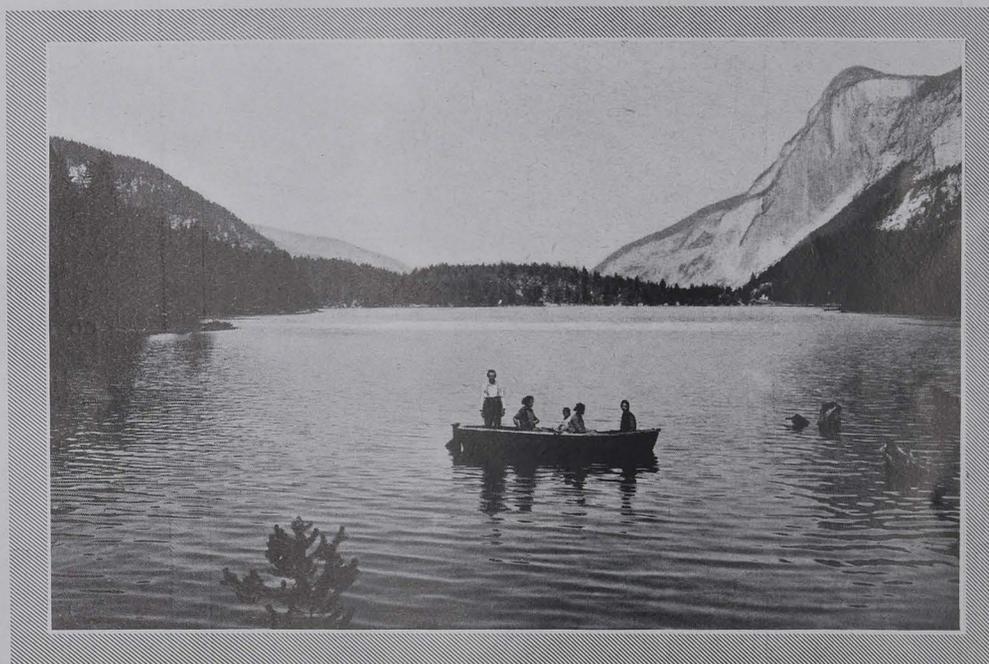
## PAESAGGI TARENTINI

## Il Lago di Tovel

Fra i numerosissimi laghi trentini, il più caratteristico e interessante per gli studiosi e affascinante per gli artisti, è certamente quello di Tovel in Valle di Non.

Appartiene esso al bacino del Nosio, erroneamente detto Noce, che, nato dal Corno dei Tre Signori

innalzate e incise a gran colpi di scalpello da un titanico Michelangelo per la gloria del dio delle montagne. A oriente, la parete altissima, liscia, strapiombante nella valle, del Corno di Terres, scarnato da frane immense, sferzato dalle piogge, arroventato dal sole.



*A diporto sulle acque color rosso sangue*

(fot. Gozzaldi)

(2640 m.), attraversa la splendida Anaunia e presso Zambana, si getta nell'Adige. Il lago, posto a 1162 m. s. l. m. è di forma oblunga, lungo un chilometro e largo al massimo 300 m., ha una superficie di 0.52 Km<sup>2</sup> e una profondità media di m. 16-17, massima di 35.

Ma, a compensare la sua piccolezza, quanto è mai pittoresco e romantico, circondato com'è a mezzodì, dall'imponente barriera dolomitica dei gruppi della Campa e del Brenta, donde sublimi s'estollono le nude, gelide, grigio-rossastre rupi dell'Om, di Pietra Grande, del «Gran de Fromentón», dei Mondifrà, del Sasso Alto, di Passo gelato, che paiono

Ai piedi di questo, vecchi bacini lacustri un giorno, oggi colmati da immani sassaie, d'aspetto terrificante, sotto le quali profonda rugge la Tresenga, del lago rapido spumeggiante emissario, che scorre per dieci chilometri nel fondo della valle or sotterra, or lieto al sole, specchiando selve e dirupi sino all'uscita ove, in parte catturato, trasforma l'impeto possente in preziosa energia.

Le rive del lago, prive di vegetazione, sabbiose, son circondate da fitte, nereggianti selve d'annosi abeti che salgono alte sin dove aridi e squallidi si drizzano, quasi verticali, i dirupi. Un comodo sentiero, talvolta scavato nella roccia, gira attorno al

lago. Come scrissi un giorno, non so se la natura abbia potuto riunire in alcun altro luogo delle nostre Alpi, un complesso di bellezze sì poetiche, sì stranamente selvagge e melanconicamente severe, come sulle rive di questo lago. Forse, lassù, fra le Alpi Scandinave o nella verde terra d'Ossian può esistere qualche paesaggio che lo ricordi, non che lo superi.

Due fenomeni giustificano appieno quanto affermo, uno d'essi proprio suo e non condiviso con altri; voglio dire il meraviglioso color rosso carico che, specialmente alla fine dell'estate e al principio dell'autunno, prendono le sue acque e che, verso l'insenatura della estremità sud-ovest, appare come un'enorme macchia di sangue, sì da coprire oltre la decima parte delle sue acque.

I curiosi che, da più anni, in numero sempre maggiore, frequentano le sue rive con la gioia e la spensieratezza di sentirsi bene e di riempirsi il gorguzzole, ammirano il fenomeno, non si danno troppa cura di farsi spiegare questa prodigiosa caratteristica.

L'acqua così tinta, non arrossa le mani, e cresce lo stupore in quanti vorrebbero con la mano a secchiello o con un fazzoletto, pur di tela finissima, raccogliere la impalpabile tinta!

Sentiamo che ne dice il prof. Vittorio Largaiolli, il dotto scienziato trentino, che fé argomento di studi pazienti e conclusivi, l'origine di tale colore, dovuto alla presenza di sterminate quantità di bassissimi microfiti, che per molto tempo non poterono essere determinati.

« Delle grandi fascie irregolari di un rosso più intenso — dice il detto professore — attraversavano la grande macchia sanguigna e si spingevano oltre per qualche decina di metri, poi si rompevano per ricomporsi e cessavano completamente per non più ricomparire un bel tratto prima della metà del lago. Sembravano nuvolette leggere (cirri) sospese nel liquido a piccole profondità sempre toccanti la super-

ficie e allineate parallelamente, alle volte piccole, alle volte aggruppate e formanti grandi fascie e larghe chiazze ».

Il Largaiolli poté con grandi provette catturare con l'acqua stessa, colonie d'esseri stranissimi, conservarle e studiarle al microscopio. L'individuo è una *Peridinea* e precisamente il *Glenodinium Ehr.*, ma di una varietà distinta e definita e che prende il nome di *Glenodinium pulvisculus (Ehr.) Stein - var oculatum*, di forma sferoidale o elissoidale, flagellato e della lunghezza di 12 micron sino a 33 e largo da 11 a 18. Tale essere — nota il professore — ha bisogno di condizioni di vita specialissime, perchè non si trovò, almeno fino a ora, in nessun altro ambiente.

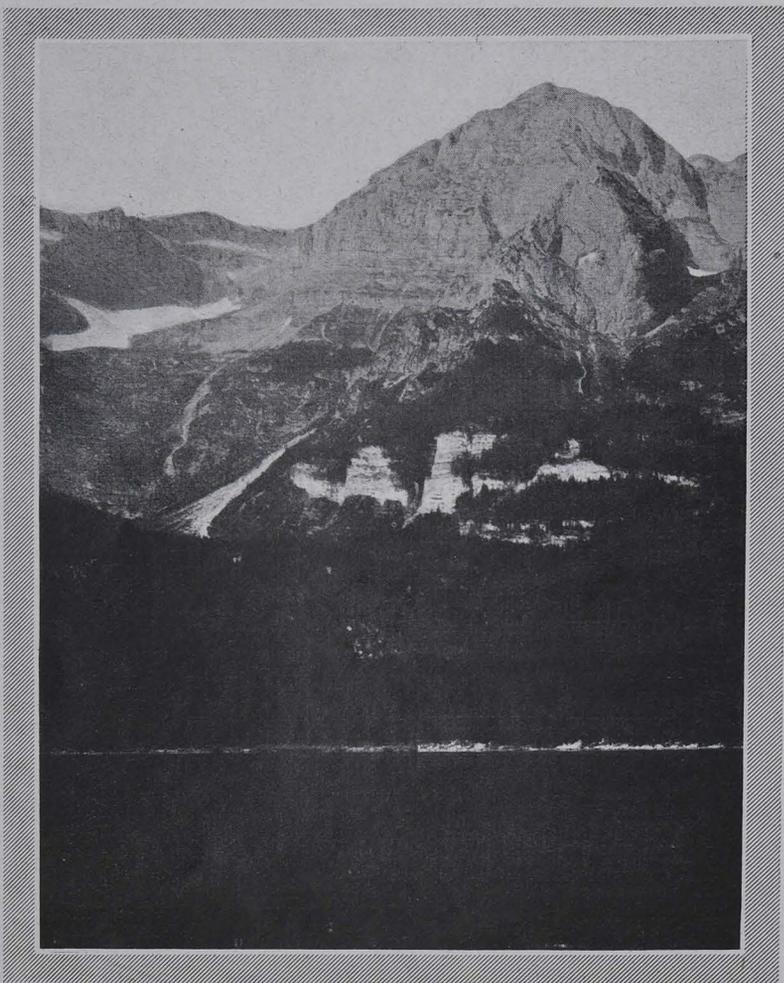
Il secondo fenomeno è acustico e non è privilegio di esso, per quanto si tratti di cosa poco comune e pressochè inspiegata.

Si tratta di un muggito simile al tuono, che talvolta pare elevarsi dalle sue acque in speciali condizioni di tempo; fenomeno di cui ne parlano il Pinamonti e il Perini e che Cesare Battisti pensava fosse causato dalle acque scorrenti sotto lo spesso strato di poderosi detriti, che in parte occupano il fondo della valle in cui scorre l'emissario.

Io tentai di darne un'altra spiegazione sin dal 1904 (*Rivista Geografica Italiana V-VI*),

attribuendo tale suono all'esistenza di un *mistpoeffer* alpino, che ci vien ricordato dallo stesso fenomeno a S. Martino d'Avello, ma la cui origine, studiata sin da Francesco Bacone, da Marco Melli (1708), da Van den Broeck (1895-96) e dal nostro Baratta (1901), è ancora un enigma.

Forse scariche geoelettriche in seno alle acque, emissioni di gas esplosivi, squilibri di masse aeree sotterranee inegualmente riscaldate e perciò di differenti densità, non sono estranee alla produzione dello strano fenomeno. A noi basti accennare che pure il geniale poeta dialettale, Giuseppe Sicher di Còredo, lo ricorda



Il « Gran de Frómenton »

(fot. Gozzaldi)

nei versi del suo poemetto: « *En viaz attorn la Val de Non* »:

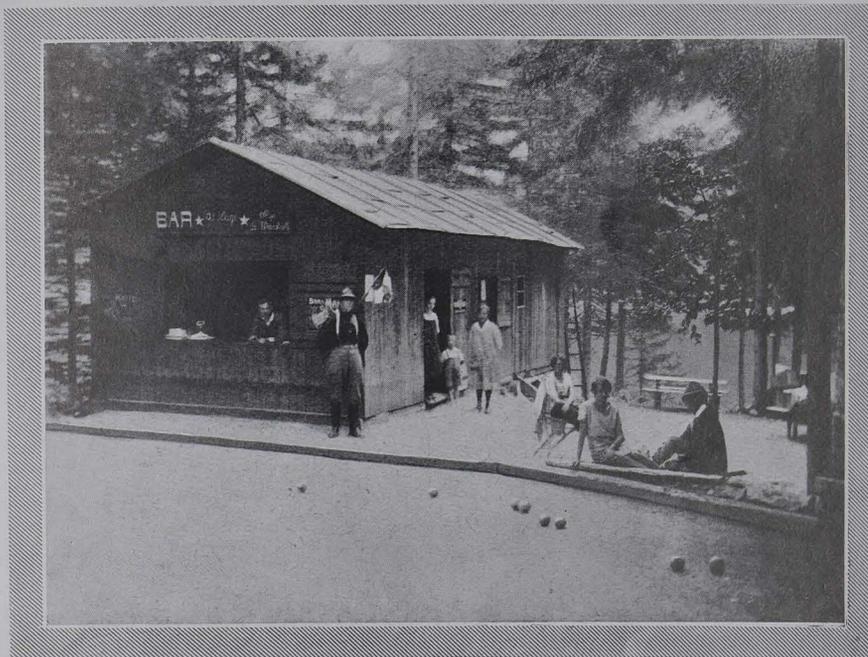
« *Via a Tovel è 'l mo vera  
Che su lac passau d'invern?  
È che dopo primavera  
El fa 'n diaol dell'Infern?* »

Qui certo il poeta pensava pure al rombo dell'aria uscente a forza dai crepacci, allo sgretolarsi de' grossi ghiaccioni, che per più mesi serrano, in un inviolato avello di terso e duro cristallo, le acque del lago, che fa pensare a quelli perduti nelle regioni montagnose più settentrionali d'Europa, della Svezia o della Norvegia.

Il lago è visitato durante la buona stagione, da migliaia di forestieri che vi si recano a piedi, in carro o carrozza e perfino in automobile, senza pietà per le Pirelli; altri vi campeggiano più giorni, in quiete perfetta e non di rado in idilli boscherecci in padiglioni impermeabili alle intemperie o sotto le tende; le notti di luna sono incantevoli e il mormorio del lago e lo stormire dolce del vento fra gli alberi, cullano i sonni e i sogni più dolci. Il modesto ma ben fornito « Bar » del Sig. Maistrelli, fornisce tutto ciò che si possa desiderare, da un buon piatto di vera pasta di Napoli a un ottimo bicchiere di Teroldico, che aiuta a scacciare l'umidità de' giorni piovosi e ancora un letto con autentiche lenzuola, duro quanto pulito; il tutto per una spesa modicissima.

Fra qualche anno, il bacino lacustre di Tovel vedrà sorgere fatalmente un albergo moderno: la sua posizione incantevole a pochi chilometri dal grosso borgo

di Tuenno e a quatt'ore dal famoso passo del Grostè, tappa per le grandi ascensioni sul Gruppo del Brenta; le sue foreste balsamiche, l'aura fresca e pura de' ghiacciai, lo renderanno certo ricercato, gradito e invidiato soggiorno a coloro a cui i lunghi e tepidi ozi cittadini snervarono il corpo e fiaccarono lo spirito!



Bar e albergo sulle rive del lago

(fot. Gozzaldi)

E sarà quella la triste, ineluttabile fine d'un sogno di poesia!

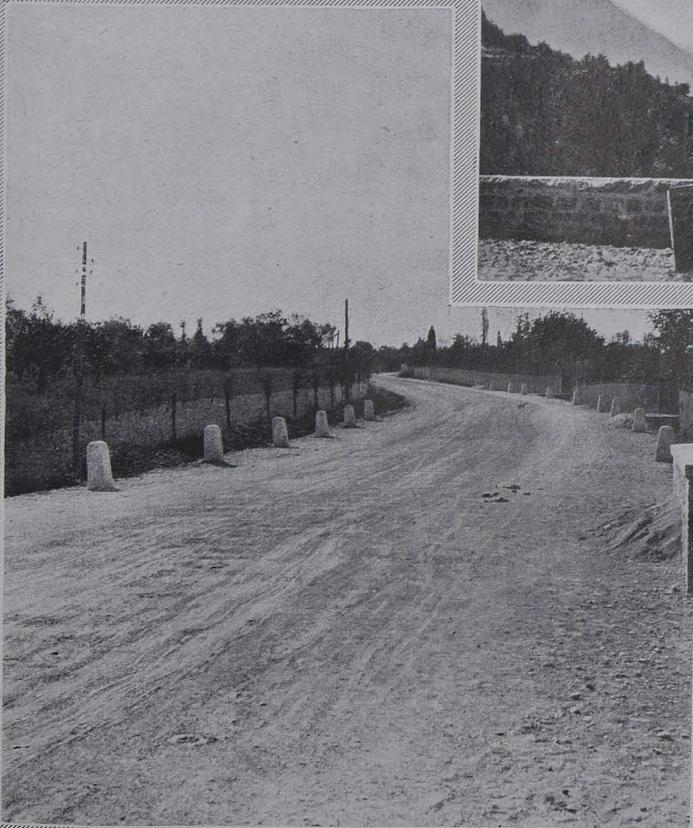
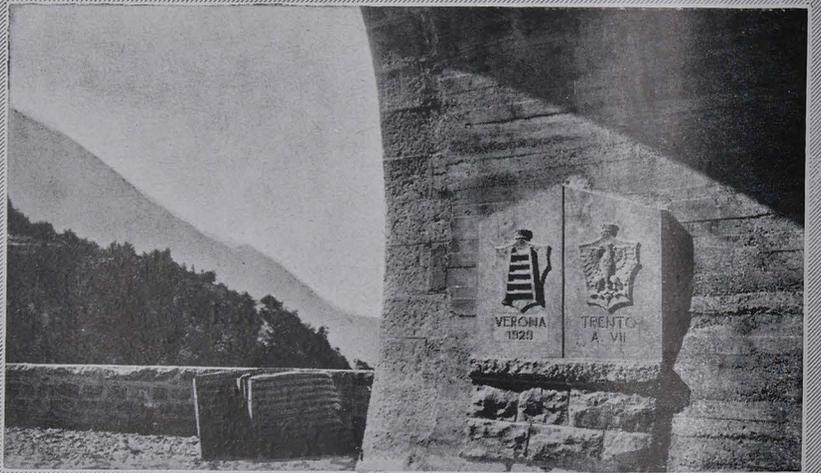
E chi amò il lago solitario, selvaggio, romantico, angolo tranquillo, oasi di pace pensierosa, invano cercherà allora nelle sue rive, corse da intrusi rumorosi e festaioli, il riposo, l'incanto d'un tempo tanto cari al suo cuore!

G. V. CALLEGARI



Un'ondina del lago

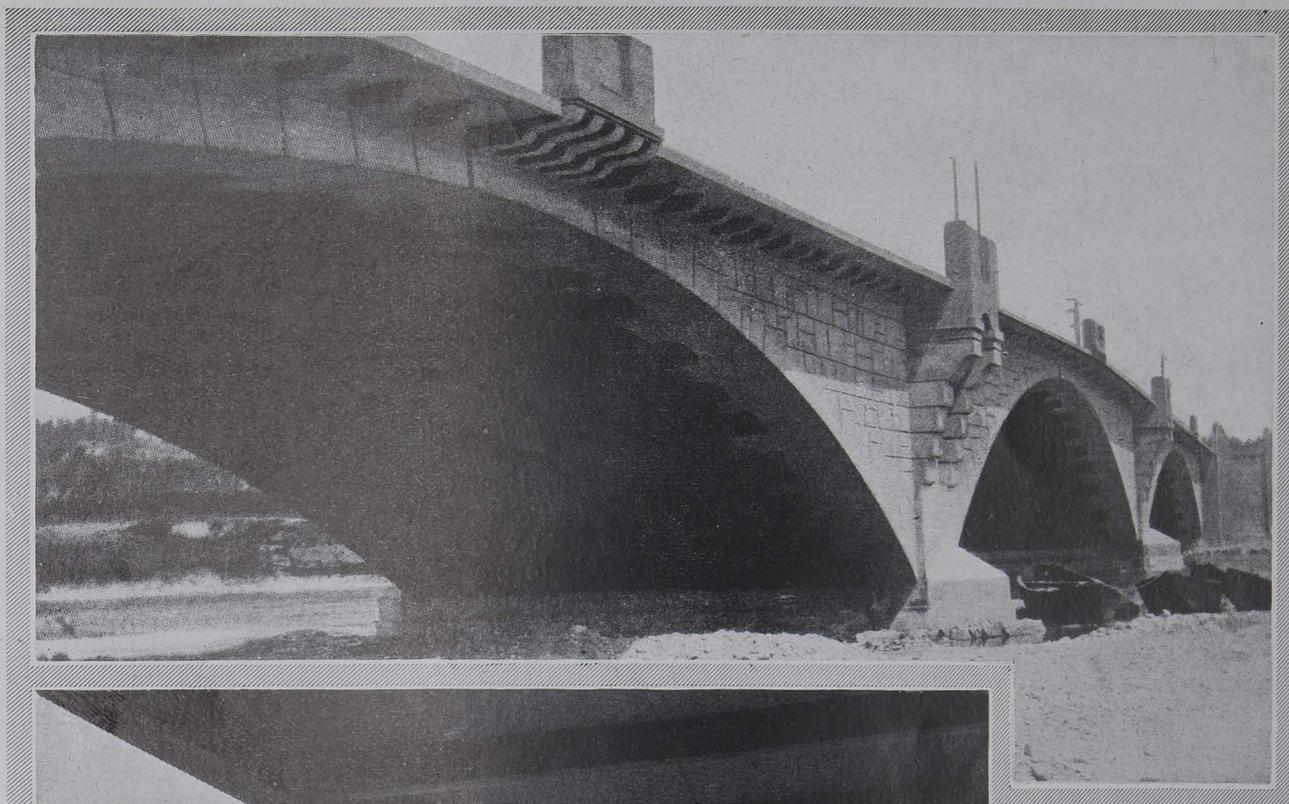
(Fot. Quaresima)



## Le opere della Provincia di Verona nell'anno VII

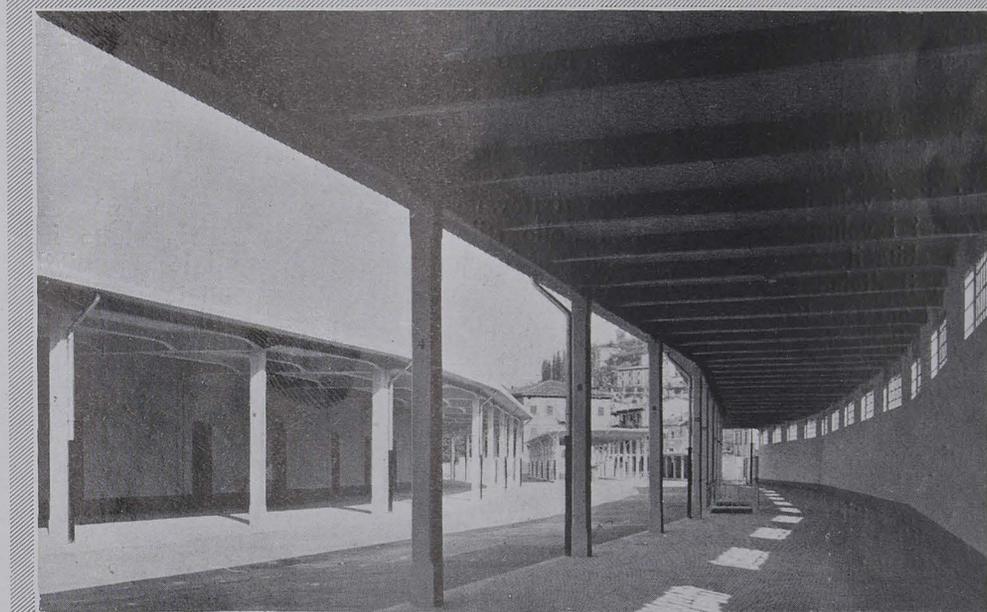
L'Amministrazione Provinciale di Verona, mercè l'opera del Preside del Rettorato On. Senatore Luigi Messedaglia, ha compiuto nell'anno VII insigni opere edilizie e stradali; fra queste, l'ultimo tronco della Gardesana, da Navene al vecchio confine politico, e quello fra Lazise e Bardolino, ambedue solennemente inaugurati nell'annuale della Marcia su Roma.

In alto: Tronco della Gardesana presso Lazise, alla Boltona. — In mezzo: Galleria del confine veronese-trentino. — In basso: Gardesana alla « Marra » (Lazise).



nisce fra loro due popolari quartieri della città, Borgo Trento e Borgo Milano, e il Mercato coperto di Piazza Isolo, opera da lungo tempo auspicata.

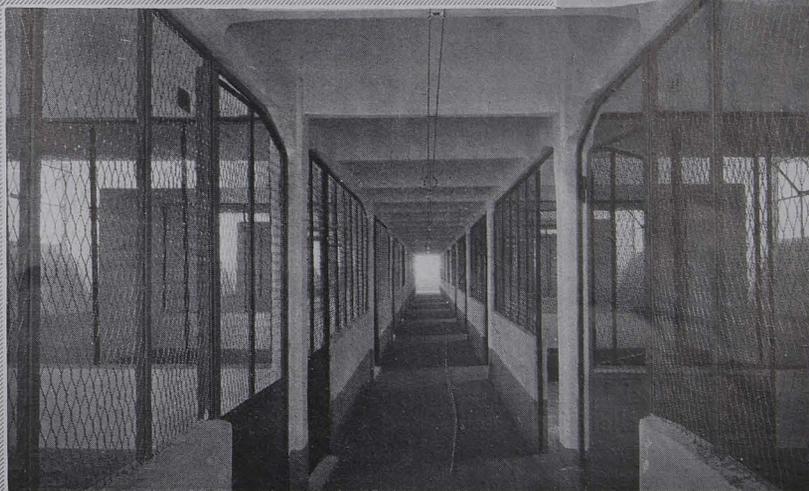
In alto: *Ponte di cemento armato « alla Catena »* —  
In mezzo e in basso: *Mercato coperto.*



## Le opere pubbliche in città

Le opere del Regime inaugurate a Verona, sotto gli auspici del Podestà Comm. Vignola, hanno una grande importanza come realizzazioni di pubblica utilità.

Oltre la grandiosa nuova Centrale dell'Acquedotto Municipale, in contrada Cà Rotta di Borgo Trento, vanno segnalati il Ponte di cemento armato alla Catena, che u-



# UN GRANDE MUSICISTA ITALIANO CHE RIVIVE

Gian Francesco Malipiero, che oltre ad essere uno dei nostri più insigni musicisti — checchè ne pensino quei critici che non vogliono vedere più in là del proprio naso — è uno dei pochi che abbiano studiato la nostra musica antica con amore e con fede, convinto — e giustamente — che da questo studio bisogna cominciare per ritrovare i perduti spiriti, ha dato nuovamente in luce tutte le opere di Claudio Monteverdi (1).

In una breve prefazione posta al « *Primo libro di Madrigali a cinque voci* » egli scrive: « Se questa edizione si potrà condurre a termine lo dovremo al generoso contributo di Mrs. Elisabeth S. Coolidge e di Riccardo Gualino, e al disinteressato sacrificio di un musicista che, dedicando le sue ore di riposo alla trascrizione delle opere di uno dei veri geni italiani, non per resuscitare un morto (le opere di Claudio Monteverdi sono rimaste prigioniere nelle biblioteche non per mancanza di vitalità, ma per un insieme di circostanze che nulla hanno a che vedere coll'arte musicale) ha voluto rendere un grande servizio alla musica, dimostrando ancora una volta come le grandi manifestazioni d'arte rimangono sempre *Moderne* ».

Dell'intera opera sono usciti dieci volumi. Stampati in Bologna da Enrico Venturi i volumi escono dal Vittoriale degli Italiani ove abita il Poeta che sin dal 1900 esaltava nel *Fuoco* il divino Claudio (*l'artefice di nostra stirpe che con i più semplici mezzi giunge a toccare il sommo grado di quella bellezza a cui s'avvicinò rare volte il Germano nella sua confusa aspirazione verso la patria di Sofocle*) reagendo contro il cieco fanatismo wagneriano. Questa prima edizione consta di 250 esemplari numerati ed è per bellezza, gusto e sobrietà, tra le più belle edizioni di musica che io abbia visto. Di veste antica, ha una copertina esterna unica, mentre all'interno sono riprodotti fac-simili di copertine dell'edizione veneziana del '600.

Sono otto volumi di Madrigali e due di *Canzonette* e *Scherzi*. Nello scorrere anche rapidamente questi volumi è semplicemente meraviglioso vedere quale possente sviluppo abbia avuto nelle mani di Monteverdi la forma del Madrigale. Dai primi quattro tomi, ove il madrigale è trattato nella sua purezza d'espressione a sole voci, pur arricchendosi di armonie e di passaggi audaci, e portando già i segni della più intensa emotività, del pittoresco e del drammatico, si passa nel V tomo ai primi Madrigali accompagnati, « *Col basso continuo per il Clavicembalo, Chitarrone od altro simile strumento; fatto particolarmente per li sei ultimi, e per li altri a beneplacito* » scrive Monteverdi in questo V tomo: ed è qui che si scusa con gli studiosi lettori se il volume esce senza prima aver risposto alle critiche dell'Artusi a proposito della *Seconda pratica* (che, per chi non lo sa, vuol significare il genere cromatico). Ma egli non aveva tempo, occupato com'era al servizio della Serenis-

sima Altezza di Mantova; solo tiene a dire ai suoi lettori « *che il moderno compositore fabrica sopra li fondamenti della verità* ».

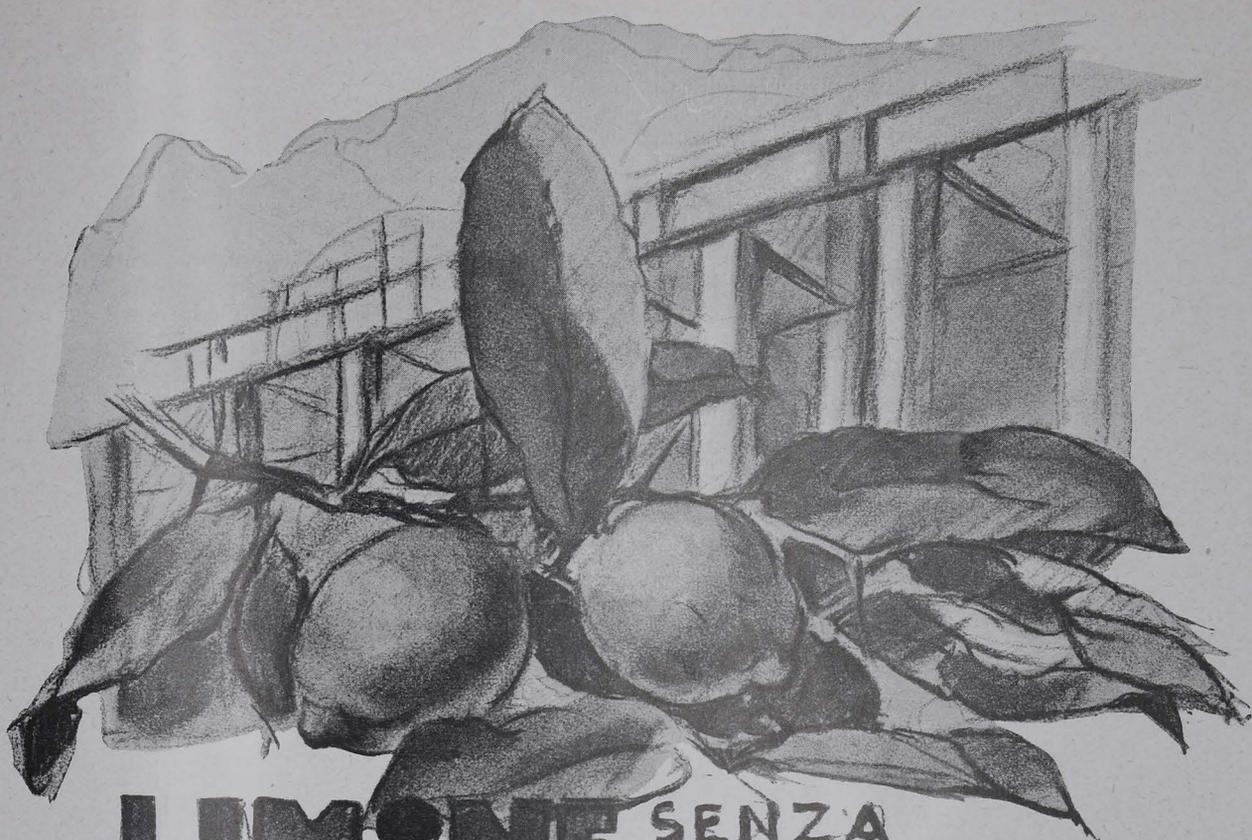
Ed ecco nel VI e VII tomo i segni che la sua fantasia e il suo genio s'innalzano sempre più, inquieti nella ricerca di nuove e più grandi espressioni. Vi si trovano: *Dialogo a 7 concertato; Romanesca a 2 in quattro parti; Lettera amorosa a voce sola in genere rappresentativo; Concertato con voci et istrumenti a 5*. L'ottavo tomo è quello dei *Madrigali guerrieri et amorosi*, con la lettera sullo stile molle e temperato e con la creazione dello stile concitato. Il madrigale precipita sempre più nel drammatico e nel rappresentativo: *Combattimento di Tancredi e Clorinda; Canti rappresentati; Il Ballo delle ingrate*. Gli ultimi due volumi sono di *Canzonette* a due e tre voci, fresche e lascivette. Concludendo, bisogna dire che raramente l'arte di un musicista si evolve e si matura con più grandezza che in Monteverdi.

Gian Francesco Malipiero ha curato questa edizione con un gusto, una discrezione e una signorilità degne del suo talento di musicista e della sua finezza di gentiluomo veneziano.

Non si trovano in essa nè amputazioni, nè deturpazioni dello stile. L'originale vien riprodotto integralmente e fedelmente. « La prodigiosa sensibilità armonica di Monteverdi viene rispettata perchè non si considerano errori di stampa quegli « *accidenti* » che rappresentano l'espressione grafica di un musicista che non ha vissuto nel 1848 », avverte Malipiero. Non c'è il riassunto per il pianoforte caro ai dilettanti, e, « *onde seguire l'esempio del « Divino Claudio » che voleva « attendere al canto e non alla prosa seguitando il Divino Cipriano Rore, il Principe di Venosa, Emiglio del Cavaèliere et altri Signori di questa Eroica Scuola* », sono eliminate le analisi e le inutili disquisizioni, lasciando che la musica parli da sè. Malipiero si è limitato dunque a mettere in partitura i Madrigali, trascrivendoli nelle chiavi di violino e di basso, ponendovi alcuni sobrii segni di colorito e di tempo. E per i Madrigali accompagnati ha realizzato inoltre il *basso continuo*. Ed è soprattutto questa seconda parte del suo lavoro che testimonia maggiormente della sua fine comprensione e dell'umiltà che si è imposto davanti all'opera di Monteverdi. E qui era facile strafare e varcare i limiti. In una parola questo grande servizio che Malipiero ha reso alla musica ed ai musicisti italiani è stato fatto — come si doveva — con pazienza e vigile misura, ma soprattutto con vero amore.

ANTONIO VERETTI

(1) Tutte le opere di Claudio Monteverdi novamente date in luce da G. Francesco Malipiero dal Vittoriale degli Italiani. (Presso Malipiero - Asolo-Treviso).



# LIMONE SENZA LIMONI

Quando m'hanno detto che Limone era rimasto senza limoni ho creduto ad uno scherzoso giuoco di parole; e certo debbo aver abbozzato uno di quei sorrisi che hanno l'aria di far credere che s'è capito tutto, mentre in realtà non s'è capito nulla. Poi m'hanno spiegato; e poichè s'era a far colazione sulla luminosa terrazza del Grand Hôtel Torbole, e davanti a noi s'apriva per sessanta chilometri e più di estensione, cioè a perdita d'occhio, l'azzurrisimo e tranquillo specchio del Benaco incorniciato dai monti superbi delle due sponde, lungo le quali l'autunno stava distendendo le prime pennellate di porpora e d'oro, ho deciso di andar a vedere. E l'indomani mattina, mentre il sole stava facendo capolino da dietro le cime del Baldo, squarciando e diradando con i suoi raggi le nuvole bianche, il piroscavo mi ha depresso sul minuscolo pontile di Limone, unico passeggero in arrivo e in partenza, se ne toglie un vitellino che, legato in una gabbia di legno, salpava mugghiando flebilmente verso un ben triste destino, e due barili d'olio rotolati a gran fatica sulla tolda dal vecchio battellante, curvo dagli anni e dal lavoro.

Ho atteso che il piroscavo si staccasse e drizzasse la prora verso Malcesine, e poi ho avvicinato il buon uomo, pregandolo di condurmi al più bel giardino di limoni che fosse in paese. Egli mi ha guardato un po' sorpreso, credendo forse ch'io fossi venuto per un

acquisto all'ingrosso. Poi mi ha risposto: « I giardini, signore, ci sono ancora, ma dei limoni non si sono salvate neppure le piante ».

Era dunque vero: Limone minacciava proprio di dover cambiare il suo nome secolare. Fra le molte conseguenze del freddo, nessun naturalista aveva certo considerato mai, nè previsto, questa: ch'è un paese dovesse mutare nome. Limone, anche se le distrutte coltivazioni non dovessero risorgere, non farà certo questo, in omaggio al passato e alla tradizione popolare, secondo la quale tale nome gli è derivato da una pianta produttrice questo frutto, quì nata spontaneamente, cresciuta ad altezza straordinaria e trovata dai primi abitanti che si stabilirono nel sito. Tuttavia è molto dolorosa, e dannosa per la popolazione dell'umile e pittoresco paese, la crisi forse irreparabile che ha colpito una delle più ricche, caratteristiche e simpatiche industrie della regione benacense.

Ecco in breve come sono andate le cose. La coltivazione degli agrumi — limoni, cedri e aranci — si fa da secoli lungo la riviera bresciana del Garda, nei punti più esposti al sole e più riparati dai venti, dentro quelle grandissime serre che altrove si chiamano cendraie o fiorite, ma che quì sono dette giardini. Sono cinti per lo più da tre lati da muri assai alti, mentre il quarto lato, quello che guarda verso il lago, è aperto e permette, specie nella buona stagione, di scorgere

quelle file regolari di bianchi pilastri in muratura che servivano d'inverno a sostenere le coperture, fatte di tronchi e di tavole, e che veduti da lontano davano l'impressione di grandiose logge, e donano un aspetto singolarissimo al paesaggio. I giardini sono costruiti sul ripido pendio del monte, quasi dovunque roccioso, e sono quindi a diversi piani, perfino sei o otto. A Limone ce ne sono appunto esempi magnifici per ardimento e regolarità di costruzione. Gli intervalli fra un pilastro e l'altro si chiamano campate, e le piante si collocano alla distanza di due o tre metri dal muro di fondo o da quelli intermedi, in file regolari come i pilastri. La terra viene lavorata con molta cura, e irrigata in molti casi con l'acqua delle sorgenti che si trovano nei monti sovrastanti, e che viene distribuita nei giardini con un ingegnoso sistema di canalette.

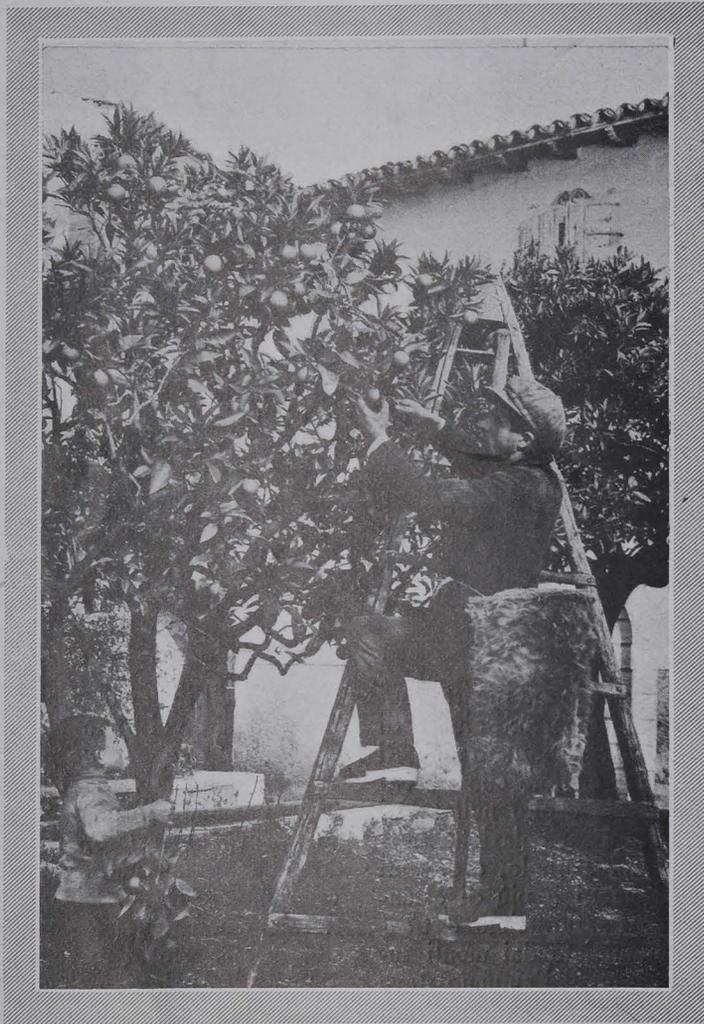
Poichè le piante di agrumi hanno bisogno per vivere di una temperatura non inferiore a zero gradi, d'inverno i giardini venivano coperti, come si è detto, da tavole e da vetri, sostenuti dai pilastri in muratura e da un sistema di travatura in legno. La copertura si faceva a novembre e si smontava in aprile; e se in questo periodo la temperatura diventava molto rigida, dentro le serre ermeticamente chiuse si accendevano dei fuochi, si applicavano stufe o si provocavano fumate per mantenere alle piante la temperatura d'ambiente necessaria. Ma a Limone, ed un po' anche altrove, a Tignale e Gargnano, è avvenuto questo: durante la guerra i soldati qui dislocati o accampati sulle montagne vicine, approfittando anche del fatto che la popolazione è stata fatta sgombrare dal paese, che conobbe le carezze dell'artiglieria austriaca, hanno fatto incetta delle tavole, delle vetrate, e delle travi che costituivano la copertura mobile delle serre, e si sono costruiti provvidenziali baracche e ripari. Ritornati dopo l'armistizio a Limone, i proprietari dei giardini hanno chiesto, come era giusto, il risarcimento dei danni. Il Governo offrì loro di ricostruire a sue spese le coperture distrutte, ma pare che i proprietari abbiano preferito essere risarciti in contanti. Ora, o che le somme percepite fossero insuf-

ficienti allo scopo, dato l'aumentato costo del materiale e della mano d'opera, o che siano state impiegate diversamente, fatto è che a Limone non si è più rifatta nessuna copertura e tutti i giardini sono rimasti stabilmente scoperti. I proprietari vi dicono ancora oggi che la spesa sarebbe stata tale da non essere compensata dal guadagno. Ma c'è da pensare che parecchi di essi sieno pentiti di non aver provveduto a tempo.

Una volta allo scoperto, le piante hanno resistito per parecchi anni grazie anche alla clemenza del clima. Ma ogni anno qualcuna moriva: nel 1925 il freddo è stato più forte del solito e ha inaridito tutti i frutti, risparmiando però, nel complesso, gli alberi. La produzione intanto scemava continuamente: prima, quando i giardini erano chiusi, si facevano ben cinque « spiccate » all'anno, cioè cinque raccolte, e solo a Limone si raccoglievano in media due milioni di frutti all'anno, circa trecento per pianta. Ma negli ultimi anni, a serre scoperte, la produzione era scesa a circa seicento mila limoni, che venivano pagati al produttore da tredici a quindici centesimi l'uno ed esportati quasi totalmente in Germania.

La situazione era già molto precaria quando è venuto l'eccezionale rigore dell'inverno scorso, durato a lungo e fattosi sentire con mordente asprezza anche su le rive del Benaco. La neve, portata dal vento e accumulatasi nei giardini, ha aggravato le conseguenze del gelo micidiale: tutte le piante, in tutti i giardini di Limone, sono

seccate, parte colpite nei rami, parte anche nelle radici. Le prime, tagliate nel tronco, hanno emesso nuovi germogli bastardi, che dovranno perciò essere innestati e daranno frutti solo dopo due anni. Le seconde o sono state tolte dal terreno, o sono ancora là nelle serre, col tronco e i rami anneriti, squallide, senza una foglia, stecchite e contorte come quelle su cui Dante vide nell'Inferno nidificare e stridere le Arpie. Fanno pena a vederle queste povere piante: le ha uccise il freddo e sembrano carbonizzate. Ecco perchè a Limone non ci sono più limoni, e perfino quelli necessari a spruzzare la rosea e delicata carne della trota e la co-



La raccolta dei limoni.

stoletta alla milanese bisognerà farli venire da Gargnano, da Tignale o da Maderno, dove il patrimonio agrumario è stato in parte salvato grazie ad alcune serre coperte che ancora vi esistono.

Quando si pensi che quello degli agrumi era il reddito maggiore per la popolazione dopo quello dell'olivo, si capisce quale danno rappresenti la distruzione dei bei giardini di Limone, i cui frutti anche nel secolo scorso, per bellezza e abbondanza di sugo, erano considerati i migliori fra tutti quelli della riviera. Che cosa sieno costati di denaro, di pazienza e di fatica questi giardini è facile comprenderlo osservando la loro struttura e consi-

derando che si dovette trasportarvi la terra, l'*humus*, dall'opposta sponda del lago: le donne che la scaricavano dalle barche e la portavano a spalle fin sulle più alte terrazze, si ricorda ancora che venivano pagate quaranta centesimi al giorno! Certo a vedere come è stato abilmente sfruttato ogni più piccolo lembo di terreno sulle rocce, che i giardini scalano fino al più alto limite possibile, si deve pensare che la coltura dei limoni fosse veramente molto redditizia. Ce lo confermano anche parecchi scrittori dei secoli passati, quali il Gratarolo e il Cattaneo, entrambi del secolo XVI, i quali esaltano i giardini della riviera benacense per la loro amenità non solo, ma anche per l'abbondanza e la bontà dei prodotti, considerati migliori di quelli della Sicilia, di Napoli e della Liguria.

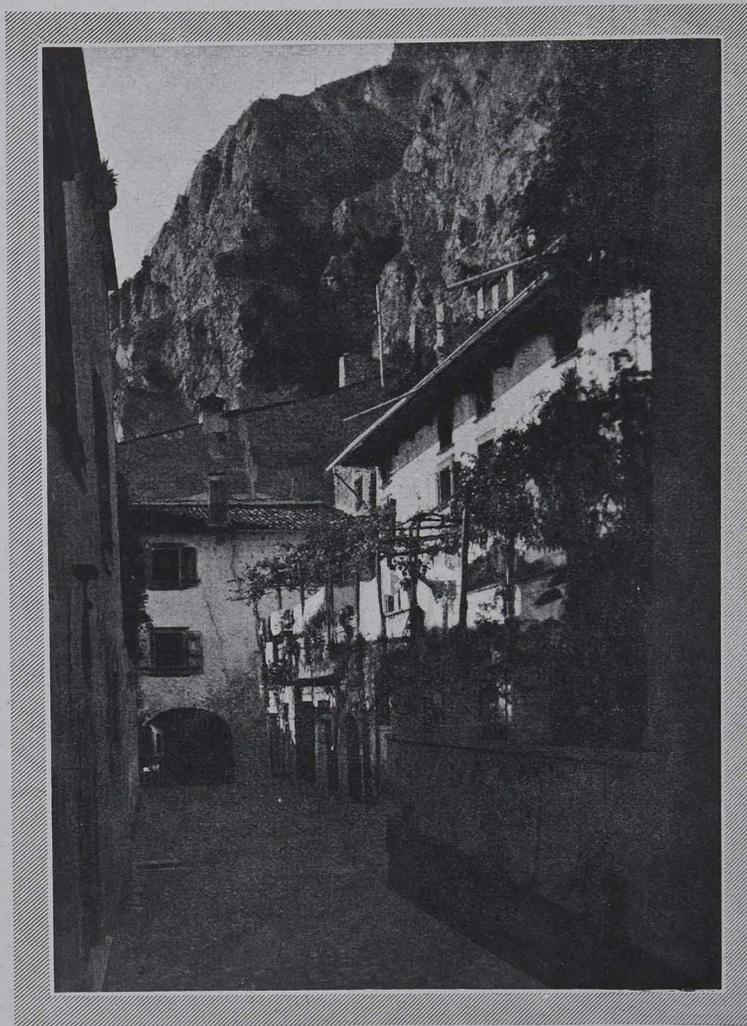
Tutta una letteratura, varia di storie e di miti, è fiorita intorno alla coltura degli agrumi sul Benaco, e ad essa hanno recato anche di recente un valido contributo di studi Giuseppe Solitro e il conte Ludovico Bettoni.

Ai frati di San Francesco, che nel secolo XIII avevano a Gargnano un monastero, è attribuita generalmente la prima introduzione del limone sulle rive del nostro lago; ma si tratta più che altro di una leggenda,

originata forse da certe sculture di limoni e di aranci con le loro foglie, che si vedono appunto sulle colonne del chiostro nel convento di Gargnano. È cosa certa invece che la coltivazione degli agrumi era già bene estesa e fiorente nella regione gardesana nel secolo XV, come affermano nei loro scritti il Pontano e il veronese Feliciano Felice; e anche il Sanudo nel suo viaggio per il territorio della Serenissima vide a Maderno e a Toscolano, nel 1483, « zardini de zedri, naranzari, et pomi damo infiniti: lochi amenissimi, gentili et soavi, da sir habitati sempre ». Ma ecco anche un poeta: frate Jodoco nel suo *Benacus*, un poema scritto intorno

al 1500, intesse una favola fantasiosa per spiegare la origine della coltivazione dei limoni sul lago, e racconta del dio Benaco che, sedotta la ninfa Fillide, le regala due gemelli, a nome Limone e Grineo (Gargnano), destinando il primo all'agricoltura e il secondo alla pesca. Ma i due garzoni si danno invece alla caccia, e Limone viene affrontato e ucciso da un cinghiale inferocito, che poi cade sotto i colpi di Grineo. Cedendo alle preghiere di Fillide, il dio Benaco insegna il modo di far risuscitare il fanciullo mediante certe erbe medicinali del monte Baldo. Infatti Limone torna in vita e si dà questa volta all'agricoltura sotto la guida della madre. La storiella serve di pretesto e intro-

duzione al poeta per trattare diffusamente, e da maestro, della coltivazione dell'albero, del modo di inestarlo, di mondarlo, di difenderne i frutti; e altrettanto fa Agostino Gallo, il quale assicura che la coltura di questa pianta sulle rive del Benaco era considerata già ai suoi tempi antichissima. Lo stesso scrittore apprezza molto anche gli aranci, che allora si producevano in buona quantità sulle nostre rive e avevano dolcissimo sapore. Quanto al cedro, risulta che nei secoli XV e XVI se ne faceva ricerca anche da lontani paesi e lo si pagava assai bene: il Gratarolo racconta che in certi mesi dell'anno capitavano sul Garda



Una viuzza di Limone

da lontani paesi gli Ebrei ad acquistare moltissimi cedri per la festa dei tabernacoli, li sceglievano con gran cura nei più noti giardini della riviera, e li trasportavano essi stessi per paura che qualcuno, toccandoli, li guastasse.

Limone deve essere diventato fin dai primi tempi uno dei centri principali della produzione agrumaria benacense. Situato in una piccola baia che comincia a incurvarsi alla punta di Reamol; riparato dalle pareti altissime di roccia che precipitano quasi a perpendicolo sul lago, lasciando posto appena appena per il piccolo borgo e per i giardini disposti lungo la riva; circondato ai lati da foltissimi oliveti, che rendono più gentile e più morbido l'aspro paesaggio rupestre, Limone è stato sempre un po' dimenticato lassù nel suo quieto e appartato angolo dell'alto lago. Vedetta avanzata dell'Italia verso il confine trentino, non ci si arrivava che per via di lago, o per una strada assai lunga e disagiata che, partendo da Gargnano, scavalca i monti di Vestino e di Tremosine e ritorna al lago giù per una angusta valle pittoresca. Il passeggero passava davanti in piroscampo, ammirava il rustico paesetto con le sue case arrugginite dagli anni, i giardini dei limoni, gli orti fioriti di oleandro, gli oliveti splendidi digradanti fino al livello dell'acqua; ma andava oltre, verso Riva o verso Gardone, certo pensando — e non a torto — che quello era un paese buono solo per i pittori e gli asceti, per i poeti e i boscaioli. Limone ha infatti una sua bellezza rozza diversa da quella di tutti gli altri paesi del lago, anche più umili. E per scoprirla, e per ammirarla e comprenderla bisogna scendere dal battello, entrare nelle viuzze in pendio, attraversare portici oscuri che sembrano antri, salire anguste e tortuose scalette tra usci di stalle dove belano pecore e capre, tra balconcini bassi profumati di basilico e di geranio in vasi di latta, arrampicarsi per viottoli sassosi sù sù fino a trovare la roccia nuda. È rado che incontriate qualcuno; forse qualche vecchia ottuagenaria, curva e grinzosa poichè uomini e donne validi passano la giornata o nel bosco o sul lago, a coltivare gli olivi, a pascolare le capre, a raccogliere legna, a pescare carpioni. Questa pesca si fa, alle stagioni propizie, specialmente presso le foci dei torrenti che scendono dal monte; e fra questi è famoso lo Anzello, presso la foce del quale si faceva un tempo una pesca straordinaria, tanto che nel 1765 l'imperatore Giuseppe II, trovandosi a soggiornare sul Garda, volle recarsi a Limone apposta per assistervi.

Aveva nel passato Limone anche qualche industria: cartiere ali-

mentate dai torrenti, una fabbrica di magnesia, una filanda da seta, una distilleria per l'acqua di cedro, qualche frantoio. Degli abitanti, molto ingegnosi, troviamo ripetuti elogi negli scrittori e negli storici del Benaco, e già quattro secoli fa Silvan Cattaneo scriveva: « Tutti sono uomini di traffico, pronti e valenti ad ogni prova, sono cortesissimi e più verso i forestieri, che amano e accarezzano a tutto loro potere, quando a caso vi capitano ». Quel « a caso » dice benissimo che anche allora non era frequente che qualcuno facesse sosta a Limone, se non vi aveva qualche interesse o ragione speciale. Non sarà più così, è sperabile, quando sarà aperta la nuova strada gardesana occidentale, che unendo Gargnano a Riva porterà anche a Limone un soffio animatore di vita e forse, anzi certamente, preluderà ad un periodo di sviluppo e di benessere nuovo per il pittoresco e umile paese, che se oggi può apparire un poco negletto, vanta però origini antiche e le lodi di un poeta, Cesare Betteloni, il quale vi dedicò questa sonante ottava:

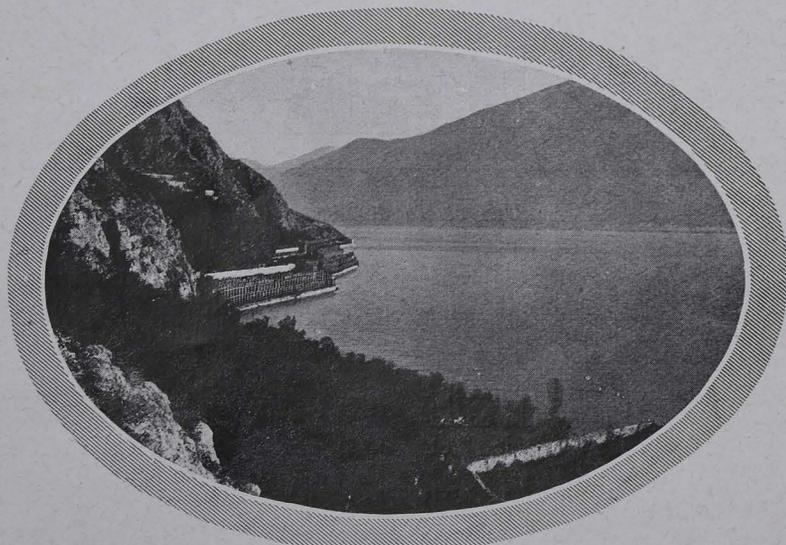
*Sotto tremende acute rupi oh! come  
vaga l'arte lui fece e la natura.  
Qui l'arbore gentile ond'ella ha il nome  
verdeggiante per lungo ordin di mura  
più lodato il tesor dell'auree pome  
a remoti e non suoi liti matura,  
e la selva sua lucida dispensa  
il licor dell'oliva a estranea mensa.*

Il problema che si affaccia ai proprietari dei giardini dopo la distruzione compiuta dal gelo è questo: « Conviene riprendere la coltivazione? ». Pare che la risposta sia negativa, almeno in linea generale. Rifare gli impianti sarebbe molto costoso, e ancora di più ricostruire le coperture delle serre: settecento lire circa per campata, oltre la manutenzione e il lavoro doppio di montarle in novembre e di smontarle a primavera. Fin dai primi anni del dopo-guerra nei giardini di Limone, si è cominciato a piantare delle viti; qualche proprietario di serre pensa alla produzione, con intenti industriali, di uve da tavola; altri intende creare dei frutteti. Insomma, se non interviene un fatto nuovo, se cioè i proprietari di giardini non saranno in qualche modo aiutati, sembra che ormai di Limone non debba rimanere che il nome.

Chissà che non vengano poi tempi migliori, che sui bianchi pilastri delle serre tornino a posarsi le coperture, e dai giardini torni ad espandersi il profumo dei cedri e degli aranci.

GIUSEPPE  
SILVESTRI

(Fot. Dante Bravo)



*I giardini di Limone verso la punta di Reamol*

# La villa Del Bene a Volargne



Benedetto Del Bene (1749-1826)

È un gioiello d'arte incastonato in un angolo di poesia silenziosa, sulla cui sagoma rude è passata la solenne maestà di quattro secoli. Nascosta alla vista di chi transita per la via principale del paese (la movimentata arteria Verona-Brennero), lascia intravedere la sua esistenza per un parco anoso che, colla sua massa opaca, si affaccia al lungo balcone del muro di cinta a civettare sulla detta via, quasi ad invitare al sereno riposo della sua pace aggrovigliata di verde.

Ma la via è rumorosa e la vita tumultua col suo

correre sfrenato e l'appello alla pace sembra smarrirsi nella polvere che le numerose auto trascinano nel vortice della corsa. Si passa e non si ha tempo di osservare. E il soffermarsi a una visione di verde, ove la natura e l'arte, corrette dalla industrie mano dell'uomo, palpitano in un tripudio di bellezze, è per molti una cosa del passato.

Pure è tanto dolce talora tuffarsi nel passato. E naufragare col pensiero e con l'amore nella ridda delle cose morte, quando la vita aveva una risonanza di più raccolta intimità e di più austera saggezza, quando gli uomini, scevri da quel nomadismo implacabile che ammorba l'epoca nostra, accentravano la loro volontà di vivere attorno a un focolare di poesia, tra un sogno e una disciplina, tra lo studio e il lavoro, a contatto con la santità della natura e con la più feconda tranquillità agreste.

Villa Del Bene a Volargne è uno di questi focolari di poesia.

Situata nella parte bas-



Villa Del Bene - La loggia

sa del paese, verso la verde canorità dell'Adige, ha l'ingresso principale sulla strada secondaria che un tempo, prima che si costruisse la strada Napoleonica, era la via diretta del Trentino, su cui transitavano i postiglioni con le carovane del passato.

Dal portale d'ingresso, che è una superba concezione del Sammicheli, conduce sulla riva dell'Adige una via larga e scoscesa. Un tempo era il famoso viale dei cipressi, dei quali però oggi rimane solo qualche valido rappresentante, fra cui trionfa la spettacolosa « pigna », infaticabile accentratrice dei cicalecci delle passere a sera e delle sassate dei monelli.

Dall'Adige la visione della mole massiccia appare più maestosa. Si ha l'impressione di salire verso una vetustà gagliarda che il silenzio aduggia e che il peso dei secoli immalinconisce nella sua crosta nera.

Crescono ciuffi di erbe e arbusti tra gli interstizi dei massi lapidari che sovrastano al superbo portale e tra le rughe del muro alto e arrugginito che chiude il primo cortile. Sì che questi germogli, d'edera, di vilucchi e perfino di fichi selvatici e di alberelli d'abete, danno l'impressione di una ostinata vitalità in mezzo a tante ombre di morte.

Si entra nel cortile e subito si presenta all'ammirazione la fastosa loggia, trionfante nel tripudio gentile d'archi e di colonne leggere, che, con il porticato sottostante, formano una superba armonia architettonica.

La vista dell'affrettato visitatore è appagata. Ma la curiosità dell'amatore è ancora lontana dalla sua legittima soddisfazione, perchè quella imponente esteriorità è la custodia di un interessantissimo museo d'arte pittorica.

Peccato che su questi numerosi affreschi manchino del tutto quelle notizie che agevolino la loro interpretazione e dichiarino il loro stato di servizio. Si sa solo che risalgono quasi tutti al secolo XVI°: rivelano molteplicità di tecnica; dicono qua e là l'intervento di mani maestre; sono pregevoli per grandiosità di concezione, per nitidezza di fattura, che appare chiaramente nonostante il logorio del tempo, e per festosità di tinte.

Colpisce anzitutto con la sua ridente freschezza di verde la decorazione del soffitto e delle pareti della scala che sale alla loggia: un ricco pergolato con puppi tra i pampini.

La loggia del primo piano è pure ricca di fregi decorativi in affresco, a volute floreali, con uccelli e teste alternate. Anche il soffitto, a travicelli, è riccamente decorato; mentre le pareti presentano indistinte visioni panoramiche, movimentate da masse e accese di luce viva.

Dalla loggia si passa al salone centrale. È tutto affrescato con quadri di composizione biblica, ricco di angeli e di Sibille (la Cumana, la Persica, la Libica,

l'Eritrea, la Frigia, la Delfica e la Tiburtina). È tutto un fantasmagorico trionfo di canora luminosità, un giuoco d'ombre e di chiarori, che adagia lo spirito in una ridente profusione d'arte ristoratrice.

Parimente decorate con fatti di Storia Sacra sono altre due camere. Una terza alle pareti occupate da grandiose composizioni bibliche divise da figure di cariatidi.

Così sono notevoli ancora affreschi della cappella, entro ovali, con cornici di stucco, rappresentanti alcuni momenti della vita e del martirio di Gesù.

Tutto ciò sta a dimostrare che l'arte non ha lesinato il suo fascino a questo monumento di vetusta magnificenza. Come sta a dimostrare che l'amore di una schiatta che sente alitare nel suo spirito la saggezza degli avi, ha conservato alla luce

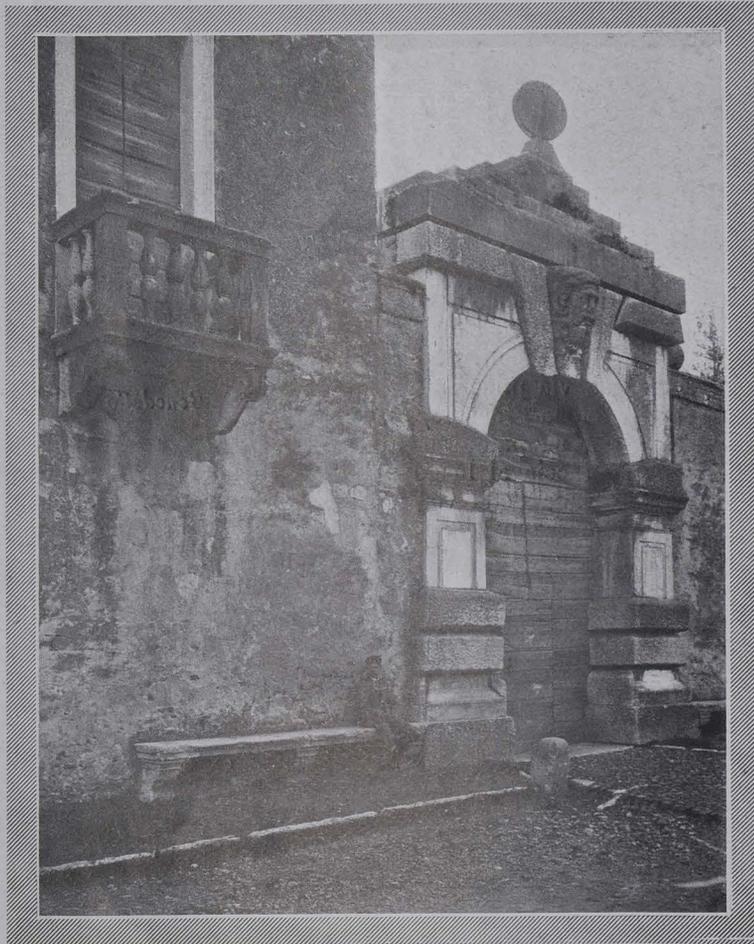
del presente, con religiosità, l'ereditato fastigio.

E dico della schiatta perchè, se questa villa ebbe splendore dei secoli, coll'imporre agli ammiratori la sua armoniosa bellezza, non meno ebbe splendore per il nome dei Del Bene, che si impose alla venerazione dei dotti e alla riconoscenza della patria, specialmente per la virtù e la sapienza di un suo illustre rappresentante.

Benedetto Del Bene (1749-1826) nella storia delle patrie lettere e nella vita politica e civile di Verona è un nome che risuona austero e ammirato.

Poche note illustrative.

Dottore in legge, rinunziò alla vita giudiziaria per



Villa Del Bene - Il Portale (Sammicheli)

provvedere alle cose di famiglia e per darsi con assidua passione agli studi classici. Attese al latino con particolare amore. Si fece altamente apprezzare dai contemporanei (come fanno larga testimonianza le numerose lettere dei più illustri: il Monti, il Pindemonte, il Cesarotti, il Cesari, l'Arici, il Lorenzi ed altri) per molti lavori di traduzione e di erudizione.

Gli diede buona rinomanza una pregevole traduzione del Columella. Tradusse le Georgiche di Virgilio, due epistole di Orazio, il *De Senectute* di Cicerone e un poemetto di Gerolamo Vida sui Filugelli.

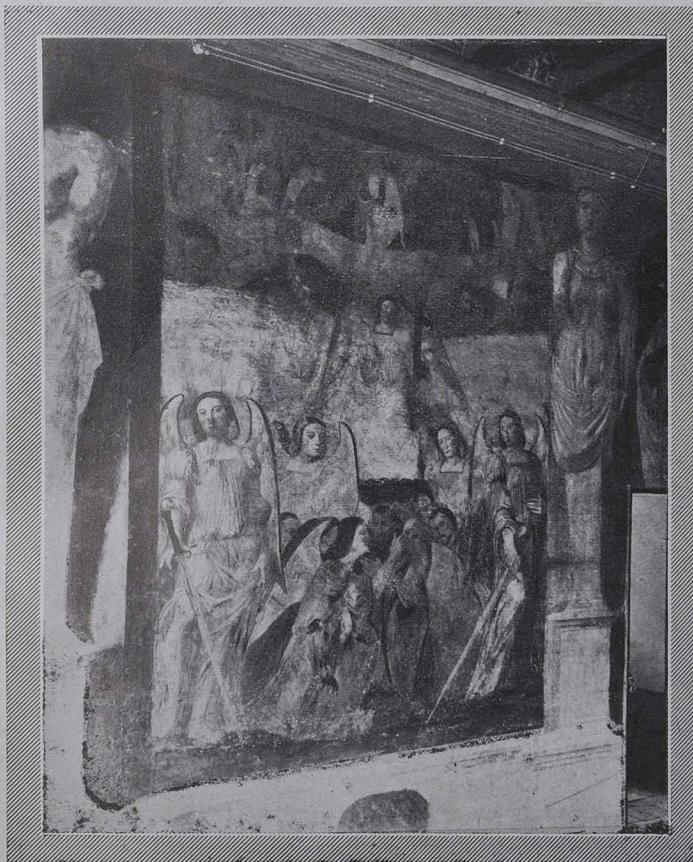
Ebbe grande predilezione per l'agricoltura e da questo suo amore nacquero varie dissertazioni, per cui fu più volte premiato dalla Accademia di Verona.

Si occupò molto anche di studi religiosi.

Nel 1797 fu eletto Segretario perpetuo dell'Accademia d'Agricoltura, Commercio e Arti, carica che tenne fino alla morte.



Villa Del Bene - Particolare del Salone (sec. XVI)



Villa Del Bene - Affresco del sec. XVI

Così la sua eminente posizione lo costrinse a mettersi a servizio della pubblica utilità, specialmente nel periodo calamitoso della Rivoluzione Francese. Allora rifuse la sua fervida intelligenza; la quale, accoppiata al meraviglioso equilibrio del suo spirito, gli diede modo di compiere tanto bene in mezzo a tanto imperversare di nequizia. E rifuse specialmente la sua onestà. Dice un suo biografo:

« Siccome egli nessuna vanità si era fatta del figurare e più ancora perchè zelante al maggior segno della Giustizia e scrupoloso dell'adempimento dei propri doveri, temeva non poter combinare quella e questi colle massime traviate che in quei tempi prevalevano, così chiese e ricuperò la propria libertà. E degli stipendi percepiti in quelle cariche fece elemosine ai poverelli, poichè gli sembrava non derivassero da fonte pura e fossero bagnati di lagrime ».

E quando gli fu offerta la cattedra d'Agraria all'Università di Pavia, vi rinunziò per il suo attaccamento alla Patria che non sapeva abbandonare.

Morì a 77 anni. Per lui la villa di Volargne ha acquistato una nuova espressione di grandezza.

Oggi della nobile famiglia non rimane che una unica rappresentante: donna Vittoria Del Bene vedova Ferrari.

È affidato a lei e alla intelligenza dei figli avv. Ferruccio, dott. comm. Bruno e rag. Mario, l'orgoglio, che essi ben sentono, di custodire questo monumento, come una delle più simpatiche documentazioni del Cinquecento artistico italiano.

Volargne, Ottobre 1929.

UGO ZANNONI



*Le opere del Regime sul Garda - Impianto del Ponale a Riva*

La Centrale elettrica di Riva (Potenza utilizzabile 100 mila HP) che alimenta la linea a 135.000 Volts, trasportando l'energia a Verona, Mantova, Modena e Bologna



## La casa di Rigoletto, la loggia di Gilda

Mantova. La Piazza del Castello è invitante; vi gioca la carezza fresca di un vento lieve che viene dai campi oltrelago. Non c'è nessuno; ed anche l'imponenza del Palazzo dei Duchi pare discreta perchè non ammazza, così ammorbidita dal chiarore lunare, la raccolta poesia del luogo.

È sera di illusioni.

E andiamo allora a vedere la casa di Rigoletto, e nella casa di Rigoletto la loggia della biondissima Gilda.

Non v'è turista in cerca di colore locale che non si faccia indicare la casa di Rigoletto. Accade anche che taluno si meravigli che il Baedeker o la Guida del Touring non dedichino una riga delle loro dosatissime pagine del luogo famoso.

Gli è che la casa di Rigoletto, che da cinquant'anni viene additata con amorosa premura a chi ne chiede, altro non fu mai se non la casa d'uno dei canonici della Cattedrale; così cinque secoli fa, all'epoca assegnata dal buon Piave al suo libretto, così oggi. E il prelato che l'abita, sa benissimo nome e qualità dei suoi predecessori nel godimento vitalizio della casa; una fila di date e di nomi d'una consecutività senza soluzione di tempo, sì da poter senza altro escludere che altri se non sacerdoti, abbiano mai abitate le sue stanze. Eppure scommettiamo che la leggenda, chissà come sorta, non lo infastidisce. E se gli si domanda, per piacere,

## e l'osteria di Sparafucile

## a Mantova

cinque minuti d'ospitalità per salire « alla loggia di Gilda », con molto garbo v'ac-

compagna, e nemmeno si dà pena di soffiare il vento della realtà che spenga la fiammella della vostra illusione.

Illusione, proprio. Perchè la casa

di Rigoletto non fu mai nè qui, nè altrove, a Mantova. Perchè a Mantova non ci fu mai un Rigoletto, che si sappia, tra i nani scomposti che servivano allegria nel Palazzo gonzaghese. E non ci fu mai quindi una Gilda che gli fosse figlia.

Anche il libretto di F. M. Piave ha uno sfondo mantovano per caso.

Quando Giuseppe Verdi chiese al suo fedele amico poeta delle parole tessute in versi, per certe melodie che già avevan personalità nel suo grande cuore, Piave trovò che un libretto si poteva torre dal romanzo « *Le roi qui s'amuse* » di Victor Hugo. Vicenda drammatica, personaggi forti, un personaggio soave; un sacrificio d'amore, e il pianto ed il riso dell'amore, e il tutto messo in maniera che le parti del tenore, del baritono, del soprano e del contralto, s'adattavano proprio come a Verdi piaceva: sì che dal suo estro il Musicò potesse trarre ogni gamma di suoni.

Semplice, il Piave riportò sul libretto i personaggi del romanzo del fiero tribuno francese; e così li allineò; il Re Francesco II di Borbone, Triboulet Bufone di Corte, Heloise figlia di Triboulet, eccetera. Il luogo: Parigi, nella Reggia, poi nella casa di Tri-

boulet al Faubourg des Maristes, poi in riva alla Senna melmosa nella casa d'uno spadaccino borgognone. Il tempo: 1530.

Tutto era pronto, quando alla vigilia della prima

Francesco II e Triboulet c'è: nel 1530, era Duca di Mantova Federico II che le cronache piccanti vedono spesso ricorrere nelle pagine più rosse, per le sue imprese nel donneare. Federico II aveva però, per il suo piacere amoroso, ben altra sede che non l'osteria di Sparafucile. Aveva quel famoso Palazzo del Te ideato, costruito, affrescato ed ammobiliato apposta, perchè il Duca serenissimo potesse con ogni comodo, ogni grazia ed ogni seduzione fare l'amore con chi a lui meglio piacesse. Ed a lui piacevano donne complete di raffinatezze: nè si può credere che mai abbia avuto avventure zuccherose come quella per cui Piave lo fa camuffarsi nello « *Stu-  
dente povero* » Gualtiero Maldè.

Comunque, il popolo ha deciso che questa è la casa di Rigoletto. Potrebbe diffondersi tutta una bibliografia erudita per dimostrare la verità qual'è e quale abbiamo rias-

sunta, il popolo seguirà ad indicarvi la casa al numero 2 di Piazza Castello, come quella che fu di Rigoletto, « *buffone alla Corte del Duca* ».

Quella lassù, poi, è la loggia di Gilda. Una coltre di glicini ribocca dal parapettino quand'è il loro tempo profumato, ed un cespo di rose rampicanti dà baci di rosso e d'amaranto al grigio del muro.

V'indica anche il giardinetto, la buona gente, e

rappresentazione dell'Opera, Verdi e Piave e i loro impresari furono avvisati che il libretto « *dispiaceva* » a Corte: cioè nella serenissima cattolica apostolica Corte Asburgica di Vienna. Furono espresse le meraviglie del caso, ed allora, perchè non se ne parlasse più l'aulica censura austriaca fece significare che quel « *dispiaceva alla Corte* » doveva essere inteso come una formale proibizione di rappresentare l'Opera con quei personaggi, o meglio con i personaggi così identificati. Questo il giorno immediatamente precedente alla « *prima* » dell'Opera attesissima.

Allora, giacchè l'illuminata sovrintendenza regia ed imperiale aveva opinato così, non rimase a Piave che di mutar nomi alle maschere della vicenda. Francesco II divenne il Duca di Mantova, Triboulet divenne Rigoletto, Heloise divenne Gilda, la Reggia di Parigi il Palazzo Duca dei Gonzaga, le rive della Senna: « *Destra sponda del Mincio* ».

Così, l'opera — salva restando la delicatissima occhialletta suscettibilità borbonica — potè essere rappresentata.

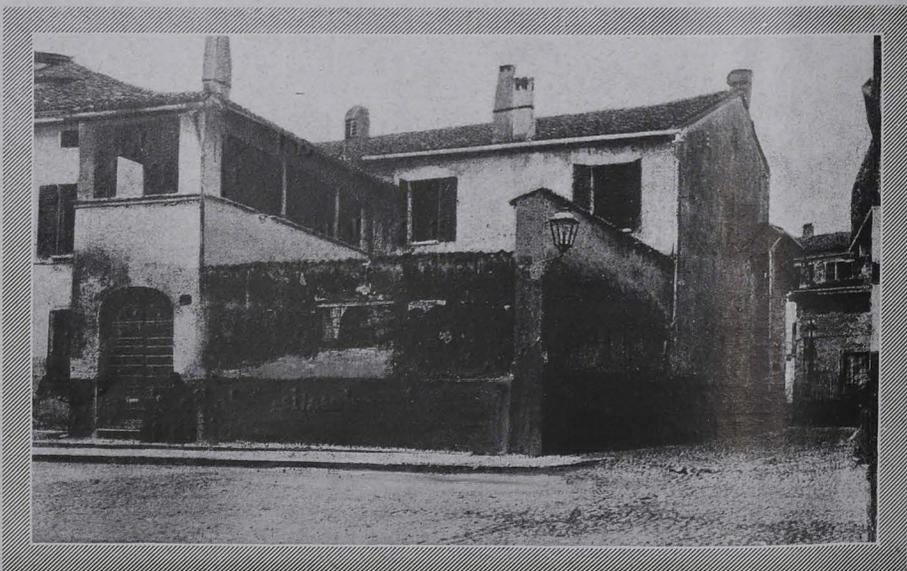
Ed oggi a Mantova v'indicano la casa di Rigoletto: ormai tanto radicata è la leggenda, che gli scenografi di più gran nome vengono qui a ispirarsi per i bozzetti delle loro scene famose.

Veramente qualcosa che giustifichi la decisione di Piave di portare da Parigi a Mantova la vicenda di

nel giardinetto una magnolia che proprio lui, Rigoletto, amorosamente curò: quella dietro cui il Duca si nasconde quando entra di notte per parlare a Gilda d'amore.



*L'osteria di Sparafucile*



*La loggia di Gilda*

Tant'è, verità o leggenda, anzi meglio se è leggenda, si lasci pacifico che quella è la casa di Rigoletto, e quella lassù è la loggia d'un'ora notturna.

Vale proprio la pena di affannarsi a distruggere quella poesia di cui il popolo ha rivestito la semplice casa dei reverendi canonici?

Fuori città, oltre il lago, dopo il Ponte di San Giorgio che pare un istmo, c'è un'altra casa acquisita alla leggenda rigolettiana: la casa di Sparafucile.

Coi merli ancora robusti, ed una porta ferrata, ed un cortile come quello che è sulla scena della Scala, la casa di Sparafucile fu invece — sempre — una vedetta fornita di soldati leggeri; ed all'epoca del Duca Federico dovettero essere particolarmente munita, perchè quelli eran tempi che le compagnie d'armati scorazzavano in lungo ed in largo la terra mantovana.

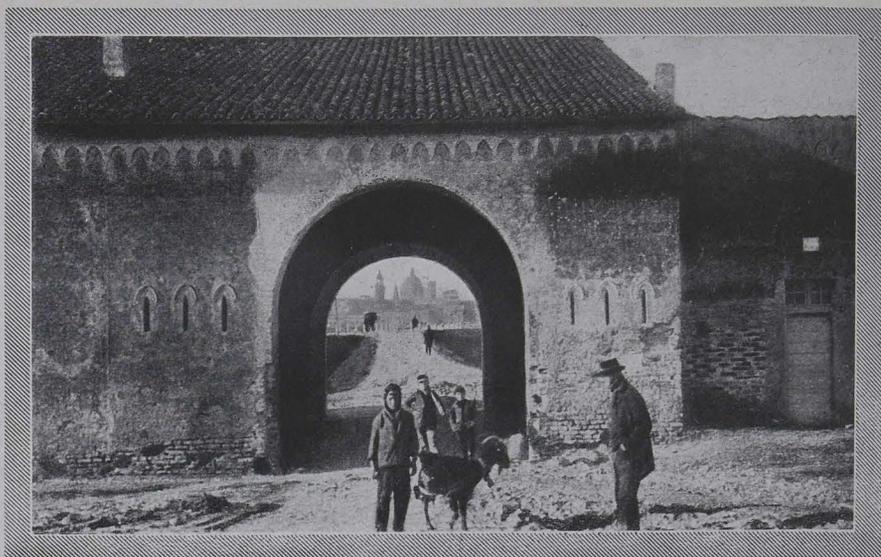
Nulla dunque che giustifichi la leggenda, neppure qui. C'è ora, vicino, un'osteria. Ci si va: e il vino delle valli veronesi è sempre fresco, e ve lo serve una bella florida ragazza che ha grandi e neri e luminosi occhi.

Solo, manca il truce fratello, e mancano le armi da preda.

Ebbene, un giorno un caro buon Poeta, Guido Gozzano, venne a Mantova.

Aveva un amico, ufficiale postale o impiegato al telegrafo, impiegato dello Stato comunque, perchè quelli eran tempi che i poeti erano assai più semplici di quelli d'adesso, ed i loro amici modesti.

Questo suo amico era tutto lieto della visita, e si affannava a dirgli le belle bellezze di Mantova; la Reggia dei Gonzaga che ancora Clinio Cottafavi non



*Altra veduta dell'osteria*

aveva portato all'odierno splendore, il Palazzo del Te, i laghi, Sant'Andrea ricca di marmi. E tanti altri luoghi sciorinava il mantovano all'attenzione di Guido. Poi, in ultimo, così per scrupolo, gli disse delle due case: che il popolo segnava a dito per quelle di Rigoletto e di Sparafucile, e che era una leggenda senza fondamento, e che invece la faccenda del Rigoletto andò così e così come tutti sanno.

Ma quando si trattò di cominciare l'itinerario artistico, Guido Gozzano, con la dolce voce un po' smorzata che ebbe negli ultimi anni, pregò: « Andiamo a vedere la casa di Rigoletto; e se in quella casa c'è, la loggia di Gilda; eppoi al covo di Sparafucile ».

Andarono.

\*\*\*

Ma Guido Gozzano era un Poeta crepuscolare, di quelli che amavano le favole e i sogni, come i bambini.

ATTILIO CREPAS

*Disegni di C. F. Piccoli.*





# GLI ESULI

Nuovo romanzo di ALESSIO KARASSIK scritto per "Il Garda"

## VI.

Il giorno dopo, su l'alba mi svegliò, un fragoroso cinguettar di passeri. Saltai dal letto col cuore traboccante di gioia e corsi a spalancar la finestra: l'aria frizzante dell'alto mattino mi si riversò nei polmoni, dandomi un senso d'inesplicabile arcana felicità. Tutto era per me nuovo e bello, come se mi trovassi addirittura in un mondo ideale: fiorente di salute, senza preoccupazioni di sorta e col cuore ebbro di libertà mi sentivo completamente padrone del mio spirito che anelava, ormai, di vivere e di godere!

Desiderai ardentemente d'imparar presto a cavalcare e andai a bussare alla porticina che separava la mia stanza da quella di Nadia. Nessuno rispose; bussai ancora con più forza, ma nemmeno questa volta mi fu data risposta. Mi giunse invece da lontano un ridere forte e prolungato che risuonava stranamente nella quiete mattutina. Corsi a guardar fuori dalla finestra. Nadia se ne veniva lentamente accanto a un giovanottone, ridendo forte alle parole che quello le diceva sottovoce, e che lei accoglieva con certi colpi secchi e nervosi di frustino sui propri stivali alti ed eleganti, dai quali sbocciavano i calzoni esageratamente rigonfi fino alla cintola a cui si attillava un camiciotto di seta rossa. Non potei fare a meno di ammirare quell'abbigliamento che faceva così bene risaltare la flessuosità e la magnifica fattura di quel corpo giovane e fresco. Mi dispiacque invece la vicinanza di quell'altro, anche lui con frustino e stivali forniti di sproni, era tutto preso dal raccontar facezie che mandavano Nadia in visibilio. Le allegre e argentine risate mi sembrarono perfino ostentate e volgari, quasi che profanassero la solennità della quiete mattutina. Guardavo i due che lentamente si avvicinavano verso la casa e aspettavo col cuore sospeso che accadesse qualche cosa d'inatteso. Ma non accadde nulla di strano; i due continuarono ad avvicinarsi, finchè furono prossimi e si accorsero di me.

— Bravo Sergio Wassilic! — mi gridò Nadia, agitando il frustino in segno di saluto. — Aspettavamo che ti svegliassi per fare una cavalcata. Sei pronto?

— Prontissimo! Vengo subito! — risposi. E sen-

za esitare, saltai dalla finestra e fui subito accanto ai due.

— Ecco, fratellino, ti presento Nicola Jurievic Pagroff, poeta e musicista: te ne avevo già parlato....

— Son lieto di fare la vostra conoscenza. — mi disse Pagroff, stringendomi con forza la mano e fingendo il suo grigio sguardo nei miei occhi come se avesse voluto penetrare in una volta fin nel profondo della mia anima. — Spero che diventeremo buoni amici.

— Non potrebbe essere diversamente! — intervenne Nadia, intuendo che non sapevo trovar parole per rispondere. — Non potrei essere amica di persone che non lo fossero fra di loro.

— Il vostro desiderio sarà un comandamento per noi, non è vero Sergio Wassilic? — mi domandò Pagroff che continuava ad osservarmi con insistenza esasperante. Sentivo ormai chiaramente che non sarei mai diventato un amico di quell'uomo che, fin dal primo istante, osservandolo da lontano, mi era stato antipatico. Per cui dovetti fare uno sforzo su me stesso per rispondere con un falso e stentato sorriso e un inchino ancora più stentato.

— Cercheremo di esser sempre degni dell'amicizia di Nadia Ossipowna — mormorai.

— Voi siete ben fortunato, perchè senza passare la prova dell'amicizia, siete pervenuto di colpo alla « fratellanza! ».

E scoppiò a ridere. Ma rideva in una maniera strana e sgradevole: le sue risate sembravano modulate secondo un determinato motivo che si completava nella giusta cadenza voluta dalla tonalità della risata stessa. Rimasi a guardarlo un po' disorientato, non comprendendo se si trattasse di una spiritosaggine o di una posa. Un'occhiata furtiva verso Nadia mi mostrò un impenetrabile volto di sfinge.

— Penso che abbiate uno speciale talento musicale, voi.... — dissi a Pagroff, appena si fu rimesso dal gran ridere.

— Perchè dite questo? — mi domandò senza guardarmi.

— Perchè le vostre risate sembravano dei vocalizzi, sembravano addirittura delle risate... in musica.

— Me lo dite in un tono, come se voleste provocarmi!... — sogghignò Pagroff, volgendo un sguardo cattivo ch'egli cercava di mitigare con un sorriso forzato che pareva piuttosto una smorfia. — E noi invece dovremmo essere buoni amici. Diteglielo voi, Nadiuscia, come sia pericoloso essermi nemico. Mio nonno era figlio di un russo e di una giapponese; sposò una leghina, dalla quale mio padre ereditò tutti gl'istinti vendicativi e sanguinari, ma anche un profondo talento musicale che io, figlio di una turca, fuggita da un harem per amor di mio padre, ereditai al massimo grado. Ma ho anche ereditati certi istinti... Diteglielo voi, Nadiuscia, che cosa han fatto di me tutti questi incroci dai quali provengo...

— Se foste un cane — dissi allora con la massima calma — o se foste un cavallo, vi si direbbe di razza... bastarda!

Pagroff rimase interdetto. Volsi un rapido sguardo a Nadia e con mia piacevole sorpresa scorsi sul suo volto la luce di un represso sorriso d'incoraggiamento. Allora non mi frenai più.

— Che ne dite, Nicola Jurievic? Non è stata giusta la mia osservazione? — interrogai con un sorrisetto affettatamente amabile. — Certamente non ve la prenderete a male, se siete amante della verità...

— Io non sono amante della verità!

— No? — intervenne bruscamente Nadia —. E lo dite con tanta franchezza?

— Ammirate dunque la mia franchezza! Noi sappiamo che cosa è la franchezza, ma la verità... la verità assoluta non ha potuto proclamarla nessuno ancora! A meno che non sia arrivato vostro fratello per proclamarla con la sua semplicità che rasenta la tracotanza!

— Sergio Wassilic! — mi gridò allora Nadia, con voce un po' alterata — Sta in guardia! Nicola Jurievic è capace di tutto, e se ha ingegno assai, ha pure molte brutte qualità che lo rendono un primitivo, un selvaggio! Odia i mezzi termini, gli accomodamenti, la vita mediocre... Insomma io son convinta che il suo avvenire sarà o luminoso, o infamante!

— In conclusione la sua testa corre il rischio di essere accarezzata da una corona di gloria, o da una corda insaponata!...

— Che può essere, d'altronde il destino di ogni uomo! — disse Nadia precipitosamente, arrestando uno scatto di Pagroff, che non potè fare a meno di lanciarmi uno sguardo di sfida. Ormai la guerra era dichiarata, e Nadia cercava affannosamente di rimediare.

— Nicola Jurievic, spero che non troviate nulla di offensivo nelle parole di mio fratello!

— Anzi! — esclamò Pagroff con aria melodrammatica — Potrebbero se mai offendermi le vostre parole! Voi avete di colpo messo il mio probabile destino alla portata di ogni uomo! Io vi dico invece che per spingere il proprio destino ad uno di questi estremi, la corona o la forca, bisogna essere una creatura sovrana, una creatura d'eccezione! Non è vero, Sergio Wassilic?

— È vero! — risposi calmo — E noi due finiremo così.

— Così... Come così? — insistè Pagroff, fissandomi con le grigie pupille fredde e ostili.

— O incoronati, o impiccati!

— Siamo d'accordo! — disse Pagroff rischiarendosi in viso e offrendomi la mano che io strinsi con forza per smorzare la sua stretta con la quale egli aveva tentato di farmi perdere l'equilibrio.

— Ma certamente! — gridò Nadia che diventava di nuovo allegra. — Due creature di eccezione come voi non potranno avere altra fine: o incoronati, o impiccati!

— Mi prenoto fin da ora per una... modesta corona di alloro! — esclamai.

— Io mi rimetto al destino! — mormorò Pagroff.

— Non completamente però! — intervenne subito Nadia. — Il destino bisogna saperlo anche forzare. Adesso, per esempio, Sergio Wassilic prenderà lezioni di equitazione da me; ebbene egli deve evitare, esercitando tutta la sua volontà e la sua intelligenza, perchè il destino non si diverta a giocargli qualche tiro birbone che con la massima naturalezza potrebbe... anche...

— Anche mandarmi all'altro mondo? — Grazie dell'incoraggiamento! Hai un bel modo di entusiasarmi delle tue lezioni! — dissi io, un po' preoccupato, ma tuttavia ridendo.

— Sergio Wassilic, — mi disse allora Pagroff — io vado bene a cavallo e potrei insegnarvi a cavalcare. Pensateci bene prima di affidarvi a Nadiuscia: appena monta a cavallo non è più una russa, ma una tartara; diventa una selvaggia, perde addirittura il controllo di se stessa. Vedrete, vedrete! O imparate a fare il pazzo come lei, o addirittura perderete la stima di Nadiuscia!...

— Imparerò a fare il pazzo come lei! — dissi rabbioso, non potendo più sopportare ch'egli chiamasse Nadia Ossipowna semplicemente e confidenzialmente Nadiuscia.

— Dio ve la mandi buona!

E serrò le labbra per frenarne un sogghigno.

#### CAPITOLO IV

E a dir vero pregai Iddio perchè non mi abbandonasse al mio destino. Se le parole della signora Sibirakowa avevo potuto ascoltarle come le solite che avrebbe pronunziate ogni buona mamma, le parole di Pagroff, uomo coraggioso e ardito cavaliere, non potevano non impressionarmi. Così, quando mezz'ora dopo ci mettemmo in sella, avviandoci per la pianura che si allargava fra il canle e il margine del bosco, io in mezzo, Nadia alla mia sinistra e Pagroff alla mia destra, tutta la mia esultanza era completamente svanita. Un senso di smarrimento si faceva sempre più strada in fondo al mio cuore, mentre mi torturava l'idea che quei due fossero stati designati dalla sorte per essere gli strumenti del mio destino, il quale poteva benissimo riserbarmi delle brutte e spiacevoli sorprese!

Il sole sfolgorava, il cielo era azzurro e terso, la pianura un fitto tappeto verde adorno d'infiniti variopinti fiorellini ancora rugiadosi, il bosco lontano e velato di mistero, le montagne ancor più lontane e affoganti nell'azzurro del cielo... ma tutto appariva smorto e privo

di fascino ai miei occhi. Adagio adagio avanzavamo senza dirci una parola come se fossimo intenti soltanto ad ascoltare il sordo scalpiccio dei cavalli nell'erba morbida e fitta.

Finalmente Nadia ruppe il silenzio.

— Hai notato, Sergio Wassilic, che bel cavallo è il mio? E con che gioia si lascia cavalcare da me? Non appena avrò raccolta la somma necessaria comprerò il mio *Jülik*!

— Chi sa che il principe non ve lo regali — disse Pagroff, alludendo al proprietario dei tre cavalli.

— Così dovrebbe essere! — sospirò Nadia che aveva già legato le redini sul collo di *Jülik* e teneva un portamento da cavallerizza di circo equestre: frustino nella destra, seno in avanti e testa eretta. Non portava speroni e moveva le braccia, acutamente piegate ai gomiti, accompagnando il ritmo dell'andatura del suo flessibile ed elegante cavallino. — Ma il principe, per quanto sia giovane e straricco, è un avarone diventato celebre per la sua tirchieria. Egli stesso non sa che farsene dei mille cavalli che possiede, e questo tesoro di cavallino l'ho scoperto io. È vero, *Jülik*, che sei una bestiola intelligente e mi vuoi bene? — domandò al cavallo, battendogli amorosamente una mano sul collo. E *Jülik* agitò la testa come se capisse. Il suo occhio vivace e ardente ebbe un'espressione d'intelligenza umana.

— Ascolta, Sergio Wassilic, voglio raccontarti come imparai a cavalcare, perchè tu non t'illuda di ricevere da me le solite lezioni che danno quei ciarlatani di maestri d'equitazione. Circa due anni fa, una mattina, fui presa improvvisamente dall'ossessione di andare a cavallo. Senza perder tempo, indossai un paio di calzoni, calzai un bel paio di stivali e corsi alla scuderia del Principe Zabran. Affittai *Jülik* e mi slanciai per la pianura come se in vita mia non avessi fatto altro che cavalcare. Portavo gli sproni e usavo le redini; ma fin dal primo giorno io e *Jülik* diventammo buoni amici, sebbene di tanto in tanto egli tentasse di smontarmi di sorpresa; ma quando si accorse che io ero più vigile e più furba di lui smise e diventò docile e ubbidiente meglio di un cane, fino a comprendermi alla sola voce. Ora non ho più bisogno di redini e tanto meno di sproni. È vero *Jülik*? È vero caro? Vogliamo fare un piccolo trotto? Un piccolo piccolo trotto? Eh?... Un piccolo trotto?...

E si chinava verso la testa dell'animale che, senza esitare, staccò un elegantissimo trotto.

— Avanti, Sergio Wassilic! Immagina di saper cavalcare e accompagnaci anche tu al trotto! — mi gridò Nadia da lontano, tutta rivolta indietro e agitando le mani come due ali anelanti di spiccare il volo. Pagroff non aveva perduto tempo e s'era subito ritrovato accanto a lei. Cavalcava bene e aveva un portamento elegante che non potei fare a meno d'invidiargli. Tuttavia gli ero grato perchè era stato lui a farmi dare una cavalla mansueta e sicura; mentre a dare ascolto a Nadia avrei dovuto fin dalla prima volta iniziarmi con un cavallino focoso e intelligente.

— L'istinto di conservazione e un tantino di coraggio possono far di qualunque uomo un eroe! — aveva insistito Nadia. Ma io mi ero attenuto al consiglio di Pagroff. Ed ora, imitando i suoi movimenti, a furia di tirar le redini e di dar di sproni li raggiunsi tenendo

un trotto che a dir vero mi costava una gran fatica e un immane sforzo di tutti i nervi tesi a mantenere il mio corpo in un movimento adeguato al ritmo del trotto aperto e soffice della mia sennata bestia.

— Bene, Sergio Wassilic! — mi gridò Nadia con esagerato entusiasmo — Senza sforzo, con la massima naturalezza, su la testa! Hai il taglio del cavaliere nato! Son sicura che in poco tempo farai a meno delle redini e degli sproni!

— Non ho mai potuto capire che gusto ci sia a cavalcare come si fa nei circhi equestri, quasi perdendo il contatto con la bestia!...

— Sciocco e presuntuoso! — si mise a gridare Nadia, volgendosi a Pagroff con uno sguardo pieno d'ira e di commiserazione — Il contatto di cui parlate voi somiglia alla preoccupazione del bambino che andando per la via cerca la mano della madre per esser sicuro di non cadere! Il contatto che esiste invece fra me e *Jülik* fa di noi due quasi un'unica creatura (non scordate com'è nata la leggenda dei Centauri!). Voi non capirete mai come il mio cavallo *senta* la mia volontà! Posso addirittura fare a meno di dargli ordini. Osservate: accelererò il movimento del mio corpo e *Jülik* capirà che voglio farlo andare di carriera.

Così avvenne.

Senza aver detto nulla al cavallo — che tuttavia aveva appuntito gli orecchi udendo il suo nome — Nadia dopo qualche minuto gridava di gioia su l'arile *Jülik* che correva per la pianura come se mille belve l'aizzassero. Ci passò e ripassò davanti più volte apostrofandoci con parole incomprensibili e agitando nella destra il frustino. A un certo punto la vedemmo passare standosene in ginocchio sulla sella e con la sinistra afferrata alla criniera del cavallo. Cominciò a segnare dei cerchi intorno a noi, facendoli diventare sempre più stretti: di colpo il cavallo passò al trotto ed eccola in piedi sulla sella, fresca e sorridente come un'immagine allegorica.

*Jülik* si arrestò davanti a noi.

— A che cosa potreste paragonarmi? — domandò Nadia a Pagroff.

— A una buona... cavallerizza da circo equestre!... — disse l'altro ridendo.

— Siete insopportabile! — gli gridò Nadia. E quindi rivolgendosi a me, mi domandò sorridendo:

— Parla tu che hai l'anima meno corrotta!

— Io penso che tu sia una creatura diabolica e divina, nello stesso tempo — dissi impacciato e scontento delle mie stesse parole.

— La tua immagine sa di stantio e tradisce la tua tendenza a innamorarti di me.

Rimasi turbato dalle sue parole e potei padroneggiarmi solo dicendole qualche cosa di spiacevole:

— Scusa, ma se ti esibisci così davanti a due uomini, senza dubbio ti preme di essere ammirata! Se le mie parole ti sembrano stantie evidentemente io non son rimasto soggiogato dalla tua audacia: segno quindi che non si è ancora manifestata nel mio cuore la tendenza a innamorarmi di te!

(Continua)

ALESSIO KARASSIK

(Unica traduzione autorizzata dall'originale russo, a cura di Titomanlio Manzella).

# Il campeggio sulle Dolomiti della Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza

e dell'  
Istituto di  
Credito

Il dopolavoro della Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza, interprete dei desideri e dei voti delle numerose squadre di alpinisti, di alpini e di zelanti, se non audaci, ammiratori della montagna, impiegati nel grande Istituto di Credito veronese scelse, tra le varie forme di manifestazioni dopolavoristiche della stagione delle ferie, quella d'un campeggio sulle Dolomiti.



Un gruppo di partecipanti.

Fondario  
delle  
Venezie

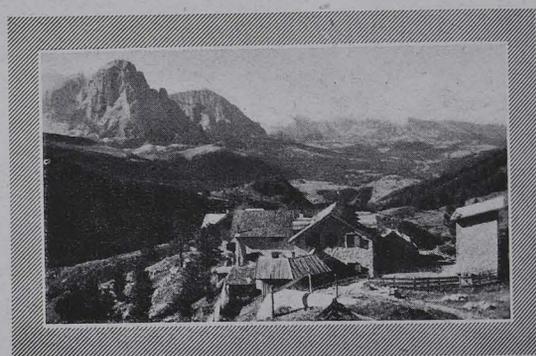
mio e dell'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie popolò l'alta Val Cisles, che a Santa Cristina sfocia nella Val Gardena.

La Val Cisles, alla quale ben s'addice il verso Carducciano: *conca in vivo smeraldo tra*

*foschi passaggi dischiusa*, formata dall'ampia cerchia delle ardue Fermedes, del Rigais, del Puez, risuonò di grida e cori veronesi, vicentini e friulani e delle



Visione panoramica della Val Cisles



Rifugio « Firenze »

In alto adunque! più in alto possibile!

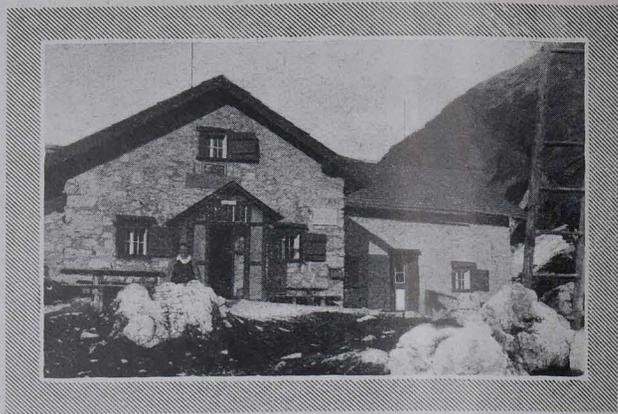
Ottenuta dalla cortesia dei dirigenti la Sezione di Firenze del Club Alpino Italiano, la concessione d'una parte dell'ampio rifugio, che del nome di Firenze s'adorna e di quella Sezione è proprietà, lo sciame operoso dei funzionari della Cassa di Rispar-

cante alpine, care al cuore di tutti gli italiani.

Lo stuolo s'accantonò meravigliosamente in uno dei due fabbricati che costituiscono il Rifugio ove il sonno, sui piuttosto duri giacigli, calava profondo ed improvviso, anche se qualche voce s'attardava a cantare sotto lo scintillio delle stelle « quel mazzolin di



Ore di riposo



La signorina Marianna

fiori », e continuava oltre l'alba, anche se feroci zampate scarpone facevano tremare dalle fondamenta l'edificio. A duemila metri d'altezza, con un servizio perfetto di paesaggi e di panorami, di pascoli e boschi, di ghiaioni interminabili, di pareti e di picchi, di vette famose e di celebri passi, si può ben immaginare come i dopolavoristi della Cassa di Risparmio facesero amplissimo onore alle mense, alla preparazione delle quali presiedeva il conduttore del Rifugio Firenze, l'ottimo signor Giovanni Nepomuceno De Metz coadiuvato dalla simpatica, gentile e vigile signorina Marianna, sua figlia.

L'attuazione di questa simpatica ed opportuna manifestazione si deve alla mente illuminata del Presidente dei due Istituti, Comm. Riccardo Galli, che, con paterna benevolenza, segue l'opera dei funzionari ed apprezzandone la quotidiana operosità, volle concedere, d'accordo con il Consiglio d'Amministrazione, l'aiuto degli Istituti per la miglior forma di riposo: quello che ritempra lo spirito ed il corpo con una diversa e sana fatica. All'iniziativa portarono contributo di consiglio e di interessamento nell'organizzazione le Direzioni Generali, sempre sollecite ad assecondare ed appoggiare quelle iniziative che viepiù rafforzano lo spirito di colleganza dei funzionari. Infatti il campeggio ha dato

modo agli impiegati, sparsi per tutte le Città e Paesi del Veneto, di conoscersi un po' meglio che attraverso le lettere d'ufficio, le quali talvolta sanno odore dell'allegorica « pipa » e tal'altra sapore della pure allegorica « grana ».

\* \* \*



L'ottimo Demetz

furono lasciate in basso; a polverio degli uffici! Le tavolate fameliche, rese gioconde dal rosso vino « teroldico » indigeno, onorano la cucina del Sig. De Metz, il quale vide sparire nell'entusiaste fauci dei Veronesi certi giganteschi piatti di gnocchi specialità della casa, ma che, l'infelice!, credeva prerogativa altoatesina, ignorando che cosa rappresenti il « gnocco » per Verona e per i Veronesi!...

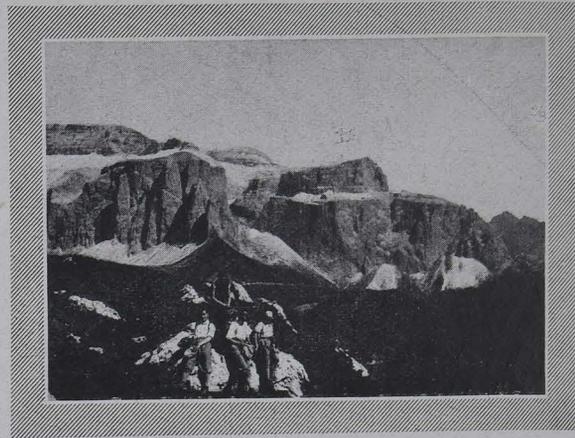
Alla fine d'ogni pasto l'immane coro, accompagnato dalla solita chitarra, raggiungeva stupefacenti sonorità e se provocava gli auto applausi dei coristi, provocava anche la fuga al-



In Vallelunga



Gironzolando



In escursione sul Sella

l'aperto di coloro che non apprezzano l'importanza disarmonica delle stonature e degli strilli nelle canzoni d'oltre i duemila metri.

E alla festa c'era il dolce, ed alla sera il grammofo e non mancavano i ballerini, perchè tra i campeggianti era presente la gentilezza in scarponi dell'eterno femminino.

Oh, che *tango!*, che *charleston!*, che *giava!*, che balli scarponi!, ma già, si sa, sull'alto dell'alpe, tutto è diverso, e diversamente più bello; ed anche i balli che ci giungono confezionati dai selvaggi delle foreste equatoriali, tra le foreste alpine si aggraziano con le morbide movenze d'Atta Troll, l'orso indigeno che ebbe l'onore del canto di Arrigo Heine.

Non bisogna credere che il chiasso si protraesse troppo oltre le ore notturne; i rifugi alpini hanno la loro disciplina, anche se non sono vigilati dalla P. S. o dai RR. CC. come gli esercizi di questo basso mondo. Alle ventidue precise non suonava il riposo, ma sul piccolo quadrato, vermiglio di luce artificiale, finiva col prevalere il silenzio solenne della montagna, immensa sotto la luce lunare.

Alla disciplina serale provvedeva il gravare delle fatiche del giorno ed il pensiero di quelle nuove che i campeggianti si ripromettevano alla mattina, e ad uno ad uno tutti sparivano ammutoliti, con grande sol-

lievo del prossimo ed anche se l'ottimo De Metz, come racconta un capo gruppo, tirava indietro l'orologio ufficiale.

I capi gruppo non ebbero, non se ne abbiano a male perchè in fondo è anzi un merito per loro, molto da faticare per il compito disciplinare, perchè chi giungeva lassù s'ambientava subito, adattandosi a quella benedetta tirannide dello spazio dell'alloggio, dormendo con colleghi visti per la prima volta, radendosi la barba ai vetri delle finestre, perchè gli specchi erano

requisiti dalle signorine, disposte del resto ad ogni sacrificio purchè non si menomasse la loro grazia e bellezza.

L'ambiente alpino coglieva subito l'individuo e ne faceva, se non lo era già, uno scarpone, e le « individue » diventavano bensì scarpone... ma restavano irrimediabilmente donne.

\*\*

Fra il buon umore, ed il chiasso, che diventava spesso fracasso, non

fu trascurato l'alpinismo, alpinismo vero, autentico di marca.

I vecchi alpini ed alpinisti si fecero maestri dei neofiti che affascinati dalla montagna affrontarono imprese ardite, cimentandosi con la roccia e con il ghiaccio con crescente fervore; il campeggio fu adunque anche scuola di arditi alpinisti.

Non è da escludere che in Val Cisles non sia

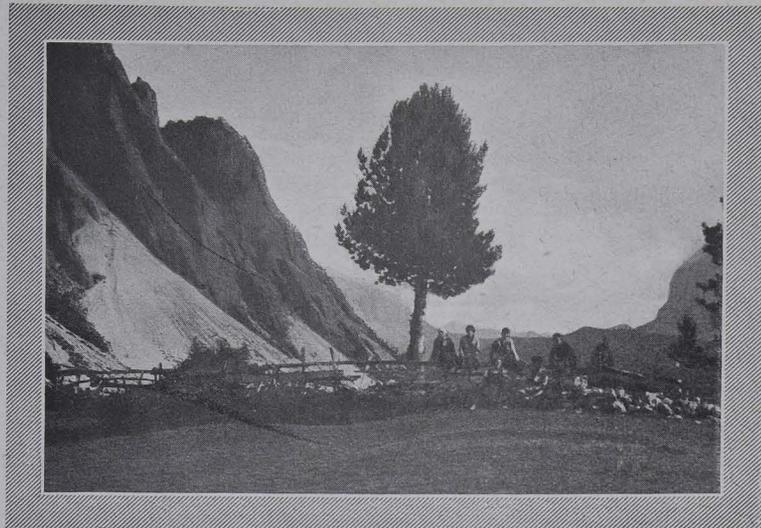


Svaggi

aleggiato anche lo spirito ameno di Tartarin, però l'esagerazione, che è stata definita la bugia dei galantuomini, trovava il suo castigo nella incredulità, più t ostocociuta, dei sedentari, arcadici amici del bosco e del prato, che dettero a se stessi per legge il motto di Val Gardena: « ammira le chiese di fuori, apprezza le osterie di dentro, godi le montagne da sotto ».

Però le vette delle Fermedes e delle Odle, dalla fosca fama di tragedie alpine, furono tutte raggiunte da valenti campeggianti, comprese signore e signorine, ed il Rigais (m. 3027) fu, per la sua relativa accessibilità e per essere il gigante della famiglia, la meta ambita dai più prudenti e meno esperti.

Ma anche gli altri gruppi montani delle Dolomiti ebbero i loro visitatori, così il Sassolungo, il gruppo del Sella, la più lontana Marmolada furono mete di



*Riposo alla stanga*

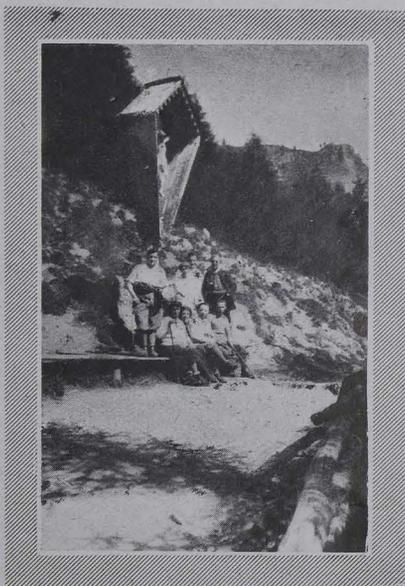
Le escursioni ai passi famosi delle Dolomiti, ed ai Rifugi vicini e lontani, le visite ai caratteristici paesi delle valli Alto Atesine furono numerose e resteranno scritte nella memoria dei partecipanti come liete ed avventurose pagine della vita che difficilmente il tempo cancellerà.

\*\*\*

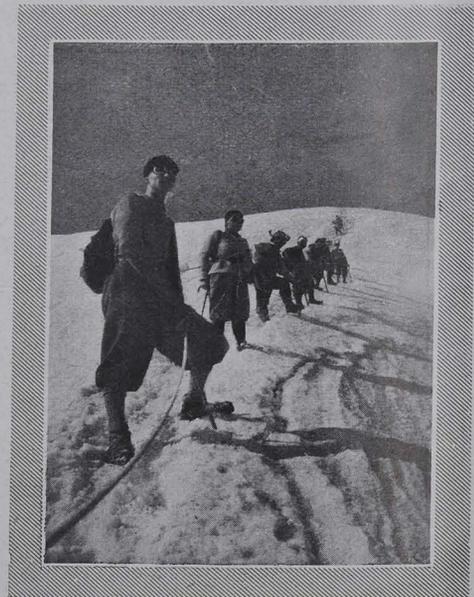
Questo primo campeggio ha lasciato ai partecipanti, tornati negli uffici al quoti-

diano lavoro, nostalgiche ricordanze ed il desiderio e la speranza di ritornare l'anno venturo sull'Alpe a sciamare cantando sulle vette e tra i boschi.

Negli ultimi giorni alcuni increduli e qualche diffidente vollero fare una corsa lassù per vedere e toccare con mano, e tornarono rammaricati di aver avuta poca fede; ma l'anno venturo saranno anch'essi tra le schiere campeggianti. In alto! sempre più in alto!



*Sosta mistica*



*Cordata sul Ghiacciaio*

escursioni. Per gli amanti della statistica diremo che dei campeggianti 11 salirono sulla Marmolada, (tra cui una signora e una signorina), 2 sul Sassolungo, 6 sulla Grande e 14 sulla Piccola Fermeda (tra cui una signora ed una signorina), 6 sul Sasso Piatto per la parete Est (fra cui una signora), 4 sulla Forchetta (tra cui una signorina), 2 sulla grande Odla, 9 sul Piz da Cir, 5 sul Piz Boè.

Diciamo con sicurezza « l'anno venturo » perchè, mentre stiamo per chiudere l'articolo, siamo informati che l'organizzazione del secondo campeggio è già incominciata con ottimi auspici e c'è già chi tra un'operazione di deposito e di rimborso, di vincolo e di svincolo sente che il pensiero divaga e deve ricondurlo coscienziosamente a posto, prima che il cliente s'accorga della breve distrazione montanina.



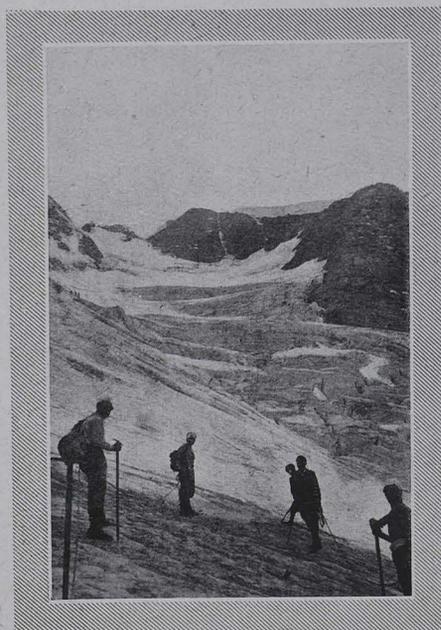
*Sul Sasso Piatto*



*Sui nevai*

Il Comm. Galli — geniale Presidente dei due Istituti — sorride certo, tra sè e sè, all'idea di avere oramai tanti galletti di montagna, ed il suo sorriso indulgente e benevolo ha il valore di un premio.

Il pubblico che fa incessantemente ressa agli sportelli delle casse non può immaginare la somma quotidiana di sacrificio, di diligenza, di esattezza, di scrupolo che viene richiesta agli impiegati. Il pubblico, anzi, vede le sale luminose, ventilate di estate, riscaldate d'inverno e pensa che quella debba essere una vita da nababbi, un'anticamera del paradiso. È difficile gli passi per il capo il sospetto della tensione intellettuale e nervosa a cui sono necessariamente sottoposti gli impiegati affinché tutti gli ingranaggi del complesso e delicatissimo meccanismo funzioni senza arresti e senza guasti con il sincronismo perfetto di un movimento di orologio.



*Sul ghiacciaio della Marmolada*

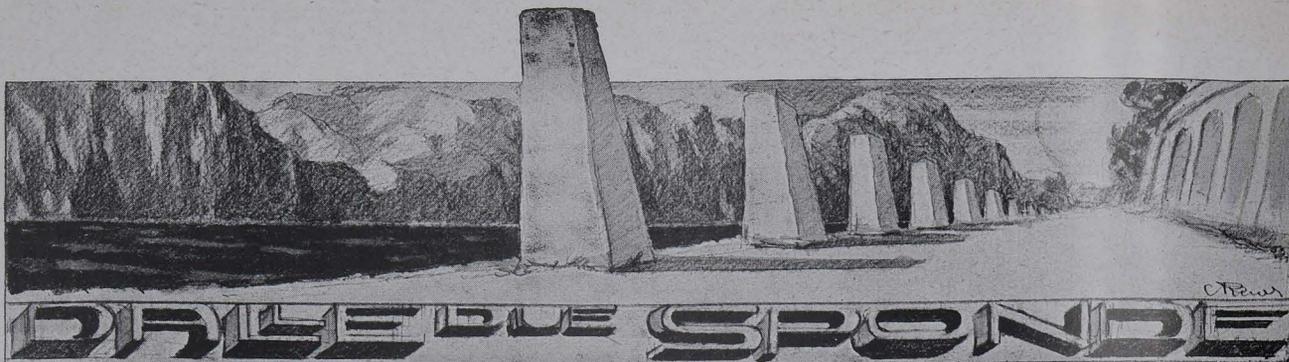
Ma la Presidenza, la Direzione insomma che sanno quanto il pubblico non è obbligato a sapere, non solo comprendono questa ondata di entusiasmo alpino che ha invaso — dopo il campeggio — gli impiegati, ma desiderano che essa si diffonda e si intensifichi.

La montagna, infatti, non agisce esclusivamente sul fisico: essa ritempra il morale, rasserena gli spiriti, plasmandoli per tutte le resistenze. Oppressi dall'afa estiva, estenuati dal metodico intenso lavoro di undici mesi, gli impiegati che si avviano verso le cime hanno la certezza di ritornare con nuove energie ai loro uffici. E queste nuove energie se cominciano con l'esser provvidenziali innanzi tutto per gli individui, finiscono — alla resa dei conti — con l'arrotondare — per il maggior rendimento — il bilancio degli istituti e dei risparmiatori.

SLS



*Sulla vetta del Sassolungo*



## CRONACHE MANTOVANE

### Un'attrice mantovana al Teatro Andreani

Nella Maria Bonora, oriunda di Mantova, ormai nota ai pubblici dei teatri italiani, ha formato da poco una compagnia assieme a Marcello Giorda ed ha voluto che una delle sue prime visite fosse alla città natale.

Dobbiamo dire che il pubblico mantovano fu chiamato a giudicare della sua arte in un momento per lei difficilissimo. La compagnia appena composta, i programmi per lei nuovi, la preparazione necessariamente affrettata, la costringevano a un lavoro eccezionalmente gravoso. Il migliore elogio che le si possa fare è che non solo il pubblico non s'accorse della improvvisazione, ma fu subito conquistato dalla naturalezza, dalla grazia, dalla delicata sensibilità della Bonora, nè avrebbe certo creduto ciò che nemmeno noi crederemmo se non l'avessimo saputo dalla viva voce dell'artista, che ella dovesse studiare di notte la parte da eseguire per la prima volta il giorno di poi.

Non c'è dubbio che Nella Maria Bonora ha, fresche e native, tutte le quali a che si richiedono per la difficilissima arte drammatica e si può fin d'ora pronosticare ch'ella farà molta strada, ciò che i suoi concittadini le augurano di tutto cuore.

### L'anniversario della Marcia su Roma

Fra le ricorrenze commemorative, quest'anno quella del 27 ottobre è stata la più importante.

Dinanzi al palco delle autorità, fra le quali era il Sen. Bonardi venuto da Brescia per l'inaugurazione delle opere del regime dell'anno VII, organizzati dietro organizzati, associazioni su associazioni, sfilarono per il Corso Vittorio Emanuele per quasi due ore. Il corteo assunse proporzioni tali che piazza Erbe, dove finisco-

no tutte le adunate in grande stile, non potè accoglierlo tutto.

Finita la grandiosa manifestazione, favorita anche da un tempo bellissimo, il sen. Bonardi passò ad inaugurare i recenti

ripristini del palazzo ducale, la casa del Dopolavoro ferroviario, gli stabilimenti idrovoro e termico della bonifica del territorio a sud di Mantova, la casa per l'abitazione dei ferrovieri, il tronco pedearginale sulla provinciale ostigliese, l'ampliamento del principale caseggiato scolastico di Sustinente, i bagni pubblici di Ostiglia ed altre opere minori.

## NOTIZIARIO TURISTICO

### Riduzioni ferroviarie

*Per Roma:* In occasione delle solenni cerimonie che si svolgeranno a Roma nel mese di dicembre per il *Giubileo Sacerdotale di S. S. Pio XI*, il Ministero delle Comunicazioni ha concesso la riduzione del 30 % nel periodo dall'11 al 25 di detto mese. I biglietti hanno la validità di 15 giorni; però quelli distribuiti dal 17 al 25 saranno validi soltanto fino a tutto il 31 dicembre. E' prescritto il timbro del Comitato che lo apporrà verso il pagamento di lire 5 per i viaggiatori provenienti da località distanti fino a 200 Km., di lire 10 per tutti gli altri. I biglietti con percorrenza fino a 200 Km. non danno diritto a fermate intermedie; quelli con percorrenze superiori ne consentono due tanto nell'andata quanto nel ritorno. Il Ministero delle Comunicazioni preavvisa che le eccezionali facilitazioni concesse in occasione dell'Anno Giubilare del Pontefice per i viaggi in comitiva fino al 31 dicembre del corrente anno, saranno prorogate fino alla fine di giugno 1930.

Per la *Mostra Marinara d'arte* è stata concessa, fino a tutto il trenta novembre 1929, la riduzione del 30 per cento da tutte le stazioni della rete.

I biglietti distribuiti dal Lazio hanno la validità di 5 giorni, però quelli rilasciati dal 28 al 30 novembre scadono il 2 dicembre.

I biglietti distribuiti dalle altre regioni hanno la validità di 10 giorni; quelli distribuiti dal 23 al 30 novembre sono va-

lidi soltanto fino al 2 dicembre. È prescritto il timbro del Comitato che lo apporrà verso il pagamento di lire 5 per le provenienze dal Lazio, di lire 10 per le altre.

Mentre per le percorrenze fino a 200 Km. non sono ammesse fermate intermedie, per percorrenze superiori sono ammesse due fermate nell'andata e due nel ritorno, con durata limitata alla mezzanotte del giorno successivo a quello di arrivo.

### Il V. Congresso Ippico Internazionale a Roma

Per il maggio 1930 è indetto in Roma il V Concorso Ippico a Villa Umberto, con 130.000 lire di premi.

Il Governatore di Roma ha confermato la concessione di Piazza di Siena per lo svolgimento della grande manifestazione internazionale. Con tale concessione il Principe Boncompagni Ludovisi ha voluto riconoscere il meraviglioso successo ottenuto lo scorso anno.

### Calendario turistico per i mesi di Dicembre 1929 e Gennaio 1930

#### Dicembre 1929:

Capri - Esposizione dei costumi e strumenti napoletani caratteristici; canti popolari, concerti.

Loreto - 7, 10 - Festa della translazione della Santa Casa.

Milano - 7 - Torneo di tennis al T. C. di Milano.

Roma - 21 - Grande cerimonia nella Basilica di S. Pietro per la fine del Giubileo del Papa.

Roma - 26 - Inaugurazione della stagione lirica al « Teatro Reale dell'Opera ».

Gennaio 1930:

Milano - Stagione d'opera al Teatro della Scala.

Napoli - Stagione d'opera al Teatro San Carlo.

Perugia - 23 - Festa del Santo Anello della Santa Vergine.

Roma - « Esposizione del Centenario » organizzata dalla Società Amatori e Cultori di belle arti » nel Palazzo delle Esposizioni.

Roma - 6 - Festa dell'Epifania - Fiera a Piazza Navona.

Roma - 22 - Funerali del Papa Benedetto XV nella Cappella Sistina.

S. Remo - Concorso internazionale di tiro al piccione - Torneo internazionale di scacchi - Al Casino Municipale: Varietà, Rivista « Folies » di Parigi, Compagnia Menichelli, Danze classiche.

sensazioni nostalgiche i ricordi dei suoi anni giovanili.

Un libro, questo, che pur delineandoci solo per riflesso, la personalità dello scrittore, noto per opere più cospicue, si fa leggere con un interesse che va al di là del semplice diletto. La traduttrice vi contribuisce per la sua parte con una versione che si avverte sicura e coscienziosa.

Bruno Corra: « *Il pastore* », romanzo. - Edizioni « *Alpes* », Milano. — La storia del brigante romagnolo Stefano Pelloni detto « *Il pastore* » apparsa a spizico su un settimanale illustrato ricompare ora, come s'usa, tutta in una volta per i tipi della « *Alpes* ». C'è chi si diletta di questo genere di letteratura. Per costoro il libro del Corra, che racconta con maniera ruvida e disinvolta, può riuscire interessante. Non crediamo d'altra parte che si deva pretendere di più.

Adone Nosari: « *Il pugnale del deserto* » e altri romanzi brevi. - Casa Editri-

## I LIBRI E LE RIVISTE

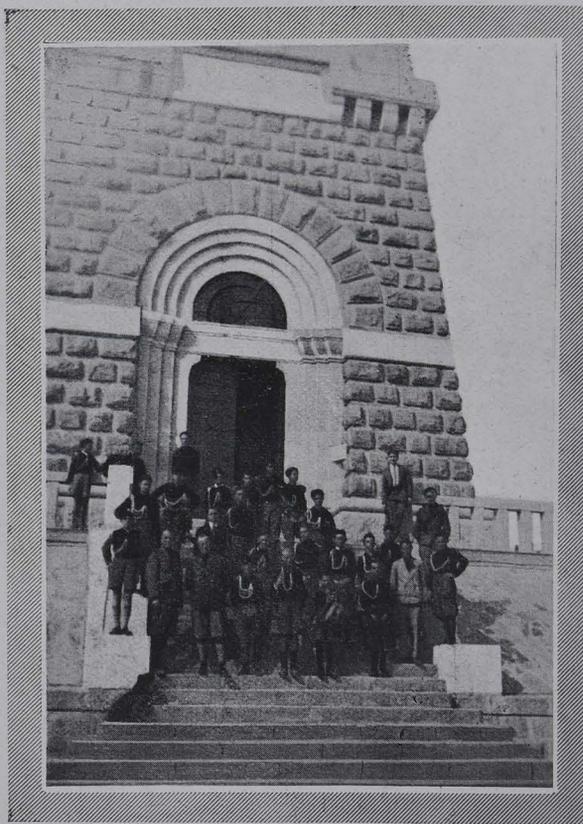
Nicola Lojsekov: « *La donna bellicosa* », racconti - Casa Editrice Slavia, Torino 1929. - (Traduzione dal russo e prefazione di Margherita Silvestri-Lapenna). — « Siamo ancora ben lontani — scrive la valente traduttrice — dall'aver scoperto tutto il tesoro letterario della Russia; molti sono ancora gli oscuri, parecchi gli ignorati. E tra i dimenticati si trovano scrittori nobili, geniali, degni di stare a fianco dei maggiori. Nikolaj Semjònovic Lojsekov è uno di questi ».

Il Lojsekov nacque nel villaggio di Gorokovo (governatorato di Oriòl) nel 1831. Rimasto orfano giovanissimo fu allevato dai parenti in campagna. Gli anni della fanciullezza trascorsi nella quiete dei campi, in contatto quotidiano e diretto con la popolazione rurale, non ancora riscattata dalla schiavitù della terra, tracciarono un solco profondo nell'animo del futuro scrittore. Da tutti i suoi racconti, si può dire, alita uno spirito di ingenua bonarietà, riflesso di quei rapporti di Lojsekov fanciullo coi contadini e specialmente, con i servi della gleba. Leggendo molte delle sue novelle ci sembra di ascoltarle dalle labbra di una vecchia contadina russa che narri con stile semplice, spezzettato, interrotto a tratti da considerazioni fatte a proposito e a sproposito, ed ora avvivi la sua narrazione con le tinte brillanti della favola, introducendovi le figure superstiziose e leggendarie dei boschi, delle acque, della casa, ora la veli con la fatalistica malinconia della sua rassegnazione al « volere di Dio » o, meglio, alla ingiustizia di un ordinamento sociale illogico, inumano, crudele.

L'arte del nostro autore non sta solo nella scelta dei soggetti (scelta a dir il vero, varia, originale, il più delle volte felicissima), bensì nel modo di trattarli, nell'adattamento dello stile alla materia, nella vivacità del dialogo, nell'arte d'in-

trecciare senza artificio le vicende dei suoi eroi. Massimo Gorky lo chiamò un mago della parola.

Nei racconti raccolti nel libro che ci viene offerto con la consueta signorilità dalla « *Slavia* », quest'arte appare ma-



Gli Avanguardisti della Centuria di Bovolone davanti l'Ossario del Pasubio.

nifesta sia che dia la parola a quella piacevole chiaccherona di Donna Platònova (che finisce in modo così doloroso), sia che colorisca di tipi caratteristici e di

ce *Ceschina* 1929. — La parte più interessante di tutto il libro è forse, ma solo per un suo piglio sbarazzino, la prefazione dove l'autore fa una sintesi della sua

vita. Il resto: racconti alla buona e quasi dozzinali dove unica preoccupazione è quella di tener sospeso l'animo dei lettori fino all'ultimo. E forse ci riesce, ma ne soffre, benchè non sia necessario, la discrezione e talvolta anche la grammatica.

Antonio Cekov: « *Era lei!* ». - Casa Editrice « *Slavia* » 1929 - Torino - Lire 10. — Sono cinquantadue saporitissime ed originali novelle del famoso umorista russo che nell'accurata versione integrale di Giovanni Faccioli ed in nitida veste tipografica entrano a far parte della prima collezione di opere complete in versione diretta dal testo, così egregiamente curata sotto il titolo *Il genio slavo* da Alfredo Polledro.

Questo volume ha due meriti: quello di poter essere preso in mano in qualunque momento e sfogliato in qualunque pagina con la certezza di passare un quarto d'ora di gaiezza e l'altro di offrire con la ricca e svariata scelta di novelle un'immagine precisa del carattere e dell'arte di Antonio Cekov, umorista personalissimo che nulla deve agli umoristi degli altri paesi e nemmeno a quelli inglesi che taluni pretendono possiedano il segreto di questa specialità.

Il volume del Cekov si può paragonare ad una galleria doviziosamente fornita di ritratti umanissimi parlanti, cui il tono leggermente caricaturale accresce anzichè diminuire la profonda vitalità.

Dino Terra: « *Toni* » - (Milano - Edizioni Alpes 1929 - Lire dieci. — Al titolo « *Toni* » l'autore, con pensiero molto gentile ed opportuno, fa seguire anche un lungo sottotitolo: « *Qualche tempo di due umani e di un demone - Storia con avvenimenti normali curiosi e straordinari - Più delle considerazioni ed altre cose interessanti* ».

Un libro impertinente, malizioso, spiritoso e che — appunto perchè spiritoso — supponiamo non abbia l'intenzione di far scoppiare alcuna bomba nel campo repubblicano delle lettere.

C'è dell'ingegno. Duole anzi che ce ne sia perchè si pensa che avrebbe potuto essere impiegato meglio.

Alberto Moravia: « *Gli indifferenti* ». (Romanzo - Milano 1929. - Edizioni Alpes - Lire 12). — Forse non è, questo, un romanzo per signorine. Alberto Moravia ci sarà grato della premessa che può aumentare di molto la diffusione del suo volume.

— Si tratta di un aborto o di un capolavoro? — ha chiesto qualche critico. Nel-

la domanda è già implicito l'elogio. Noi preferiamo lasciare la risposta ai lettori garantendo, per altro, che nulla essi spenderanno invano: — nè tempo nè danaro. Cosa che oggi non è facile — volendo essere sinceri — garantire nemmeno per le partite domenicali di calcio.

Una di quelle famiglie che soltanto per ironia si chiamano famiglie modello è la vera protagonista del romanzo e quantunque Alberto Moravia abbia — qua e là — l'aria di chi vuol far credere di aver scelto, con preoccupazioni morali e sociali, un assortimento di tipi — (non, purtroppo, inverosimili nè rari) — così immorali ed antisociali, pure amiamo pensare che egli non abbia ceduto alla tentazione di perpetrare un romanzo a tesi perfezionando con qualche ritocco di tecnica moderna la vecchia ricetta zoliana.

Saremmo pronti a scommettere che i suoi « indifferenti » egli li ha realmente conosciuti, cupidamente studiati, scrupolosamente riprodotti, alterando nomi e fisionomie appena appena quel tanto che basta perchè il libro non diventi una raccolta di carte d'identità.

Michele — ad esempio — non è soltanto una creazione artistica ma — disgraziatamente — è un tipo, il tipo comunissimo di quegli abulici, raffinati, eleganti, scettici, a cui basterebbe un nulla — magari una pedata nel giusto posto — per esser lanciati oltre il limitare dell'eroismo e che un attimo di disguido fortuito riprecipita irrimediabilmente nella loro quotidiana melma.

Alberto Moravia lascia intendere che non è colpa sua se di molta e vischiosa e rischiosa melma sono cosparse le vie del mondo. Ma che un giovane — (e Moravia deve essere giovane) — non sappia scorgere nemmeno un po' d'azzurro nella vita, questo — ecco — non ci persuade.

G. B. Angioletti: « *Ritratto del mio paese* ». - (Milano Casa Editrice Ceschina - 1929 - Lire 10). — Nato a Milano nel 1926, interventista fremente, G. B. Angioletti, fondò nel 1914, la rivista « *La terza Italia* ». Combattente valoroso, si meritò parecchie decorazioni di guerra. — Collaborò poi a importanti giornali e riviste e nel 1927, col volume « *Il piano del giudizio* » conquistò il primo « *Premio Bagutta* ». Attualmente dirige il settimanale « *L'Italia letteraria* » e collabora pure a parecchi importanti giornali, fra i quali « *La Stampa* ».

L'ultimo suo volume è questo « *Ritratto del mio paese* » che — come esplicitamente confessa l'autore — « non è, insomma, un libro lieto. Quasi ogni capitolo contiene una parola di rammarico per

qualcosa che giunge ora e di elogio per qualcosa che scompare ».

Angioletti è un giovane scrittore serio che val la pena di indugiarsi ad ascoltare. Nel capitolo — dedicato a Curzio Malaparte — « *Morte di un lago* » — che è poi il lago di Nemi, egli osserva — « Fa sempre pena veder mutare i vecchi paesaggi della terra e si rimane quasi sbigottiti quando scompare, per volontà e mano dell'uomo, una naturale bellezza che durava da millenni e, avendo assistito alla nascita dell'umanità, un poco la rallegrava con la sua taciturna compagnia. Oggi un lago scompare che faceva lieti colli boscosi e poveri pastori, dove il cielo si specchiava volentieri, sulla cui acqua quasi immota riposavano i pensieri di qualche stanco viandante. Chi avrebbe mai sognato che l'industre figlio del secolo nostro potesse correggere ciò che fu posto, con sì felice fantasia, dalla mano di Dio? »

Dedichiamo a nostra volta queste righe ai prosciugatori del lago di Loppio.

## LE RIVISTE

*Natura*, la magnifica pubblicazione di Alfieri e Lacroix, ha nel suo recente numero un diffuso ed interessante articolo su « *La rilavorazione e l'allestimento della carta* ».

*Cerere*, Rivista mensile illustrata di vita agreste, ha un vario ed attraente materiale corredato da molte fotoincisioni.

*Le Tre Venezie* (novembre): Ignazio Chiarelli: 4 Novembre - Arturo Pompeati: Ippolito Nievo - F. S. Orlando: S. Francesco del Deserto nella laguna veneta - Osvaldo Parise: Il barocco a Vicenza - Manlio Miserocchi: Lo scalone d'onore a Palazzo di Venezia - Mario Tiplado: 1° Anniversario - Mario dei Galsini: La Bajadera della Gahua - Il Raffio: 90 o 93 - Giulio Fasolo: La chiesetta di Santa Margherita nei Berici - La pagina illustrata delle piccole industrie - Giuseppe dell'Oro: Vipiteno in Pusteria - Tes: Un'oasi di carità al Lido di Venezia - Diego Valeri: Letteratura (Reichenbach Dazzi - Pagine straniere su Venezia) - Alberto Zajotti: Teatro - Libri e Riviste.

*Trentino*, Rivista della Legione Trentina, ha nell'ultimo numero: Luigi Molina: L'Opera Nazionale d'Assistenza all'Italia Redenta nella Venezia Tridentina - Remigio Marini: Scrittori italiani d'oggi: Poeti Siciliani - Oreste Ferrari: Autun-

no (poesia) - Silvio Branzi: Un mendicante (novella) - Carlo Piovan: La Mostra d'Avanguardia - Ezio Mosna: Visioni Alpine: Lavori campestri - Ten. Col. Giuseppe Pellegrino: L'invasione dei gallo-ispani nel Trentino nel 1703. Il bombardamento di Trento - Rassegna dei libri - Notiziario - Copertina di Guido Polo.

*Rivista della Venezia Tridentina* (novembre) — C. Barbieri: La gloriosa vigilia dei Fasci Atesini - P. Lins: Gli Italiani nell'Alto Adige. Prima e durante la guerra di redenzione - C. Weidlich: Fra viaggi e taccuini - M. Zambiasi: Leggende altoatesine (Salorno e il suo vino) - M. L. Perduca: Per l'Alpe d'Italia - g. c.: Le opere del regime a Bolzano: Il Palazzo del Governo. - Il grande Deposito Locomotori - Echi della I. Esposizione Nazionale. - F. Binaghi: Una donna, un uomo, un serpente di U. Morucchio - Rubrica dell'Azienda di Cura, Soggiorno e Turismo di Bolzano - Una metà per i turisti: l'Alto Adige - G. Cucchetti: Il Romanzo di Pierrot (XV punt.) - Dott. Silvio Corradini: Le foreste, il commercio e l'industria del legname in Val di Fiemme - Il Convegno Turistico Nazionale - Alti consensi di critica al « Nel cuore dei Magiari » di Gino Cucchetti. - Cronache industriali, artistiche, turistiche.

Il ferrarese *Diamante* onora la sua nuova veste settimanale con un complesso di buoni articoli e di informazioni varie.

#### Nuove pubblicazioni dell'ENIT

*Italia*. — L'edizione di lusso di questa pubblicazione aveva già visto la luce nelle edizioni inglese e tedesca ed aveva riscosso il vivo plauso dei turisti sia per la ricchezza delle incisioni sia per la sobrietà e completezza del testo.

Esce oggi anche l'edizione francese, in moltissimi esemplari, destinata a portare ancor più per il mondo l'invito a visitare il nostro Paese.

Fra le guide di città d'arte italiane, vanno segnalate: la nuova edizione inglese di Gubbio — già edita in italiano e francese —; quella tedesca di Taranto e quella francese di Piacenza; ed infine l'edizione italiana di una interessantissima guida dedicata ad Aquila, la capitale del forte Abruzzo, città non soltanto privilegiata per la bellezza della sua posizione naturale, ma anche importante centro arti-

stico e storico, e destinata quindi a divenire ricercato centro turistico.

Particolare menzione meritano infine le edizioni inglesi di due riuscitissime pubblicazioni, con copertina in tricromia e ricche di illustrazioni e di notizie; l'una è dedicata all'Adriatico — « l'Amarissimo » — e ne descrive il folklore, le città, le isole e stazioni di soggiorno che si bagnano nelle sue acque: basti ricordare luoghi suggestivi e di fama mondiale come Abbazia, Laurana, Brioni, Portorose, Grado, Rimini e luoghi particolarmente cari al cuore di tutti gli italiani, come Fiume, Zara, Pola e Trieste.

L'altra, edita anche in lingua tedesca, descrive ed illustra le bellezze e i mag-

## Per la Fiera di Tripoli

La città di Tripoli, con i suoi dintorni e le varie località della costa e del suo hinterland è ormai divenuta — per merito del Governo Nazionale — oltre che fiorente di industrie e commerci, un vero centro di turismo.

A Tripoli converranno fra non molto masse imponenti di visitatori richiamati non solo dal desiderio di nuove impressioni, ma anche attratti dalla grandiosa manifestazione che si sta febbrilmente preparando: la Fiera Campionaria Internazionale ed Interfrancese. Con tale manifestazione la bella capitale della no-



I Militi della 40<sup>a</sup> Legione Scaligera addetti alla sorveglianza contro il bracconaggio: Rossignoli, Vicentini, Rosi, Avesani, Farè.

giori monumenti della Puglia, la vasta e verdeggiante regione che forma il tallone della penisola, bagnato dal Jonio, dal Mediterraneo, dall'Adriatico.

#### La collezione del Touring Club Italiano

Nel prossimo anno verrà distribuito il primo volume di una grande collezione illustrata del Touring Club Italiano. La nuova pubblicazione si intitola « Attraverso l'Italia » e sarà costituita da una serie di lussuosi volumi che formeranno la più metodica ed efficace documentazione fotografica delle bellezze e delle risorse del nostro Paese. Il primo numero è dedicato al Piemonte.

stra colonia primogenita si ripromette di richiamare su di sé, e sulla Madre Patria, ancor più che negli anni scorsi, l'attenzione del mondo.

Veniamo ora informati della istituzione di nuove linee marittime e del miglioramento di altre dirette alla Tripolitania, dell'organizzazione della vasta rete stradale e automobilistica che conduce il turista da Tripoli ai più suggestivi centri archeologici dei dintorni, e della riduzione ferroviaria che il Ministero delle Comunicazioni, in occasione della Fiera (che avrà luogo dal 20 febbraio al 20 aprile) concederà anche quest'anno nella misura del 50 per cento da qualsiasi stazione della rete ad un porto d'imbarco.

GIOVANNI CENTORBI - Direttore-responsabile

La Rivista « Il Garda » è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano

S. A. Stab. Tipo-Lito Cav. M. Bettinelli - Verona

Clichés di Edmondo Monticelli - Verona

# CASA DELL'ALLUMINIO

Smalto **Ditta Bernardi Luciano** Posaterie  
Cristallerie **Verona - Via Scala 2 (Angolo Stella 34) - Verona** Porcellane

ARTICOLI DA REGALO - GIOCATTOLI



## FRATELLI FENZI-VERONA

CASA DI SPEDIZIONI  
Via Roveggia, 15 (Tombetta) - Tel. 1468

AUTOTRASPORTI

TRASPORTI  
Piazzetta Scala N. 15 - Telefono 1632

## FORNI ELETTRICI BREVETTATI

per Pane - Pasticceria e Biscotti

Impianti automatici per Pane - Macchinario completamente automatico per Panifici

Casella Postale 70  
Telefono 1352  
Telegrammi "FORNELETTRICI,"

**Soc. An. ANTONELLO & ORLANDI**

VERONA  
Borgo Milano

SARTORIA  
PER UOMO  
E SIGNORA

*De Santi & Perboni*

VIA STELLA N. 13 - II. PIANO  
VERONA

CONFEZIONI  
PRIMARIE

# Ferramenta

MANZI GIOVANNI

Verona



FERROVIE DELLO STATO  
AGENZIA DI CITTÀ

Ditta ANGELO MORES

VERONA - CASA DI SPEDIZIONI

STRADONE S. FERMO N. 5 - TELEFONO N. 10-37

TRASPORTI DI  
CITTÀ  
INTERNAZIONALI  
AGENZIA  
IN DOGANA

Ditta **BELLUZZO LUIGI fu FRANCESCO - VERONA** - BORGIO TRENTO  
VIA G. MAMELI Telef. 1978  
**LEGNAMI = LEGNA = CARBONI**

Fabbrica Veronese *Bianchi Ferdinando* ... Specialità ...  
VERONA  
Guanti in Pelle *Via G. Oberdan, 12 (già Gran Czara)* Guanti Foderati

Abbonatevi alla Rivista "IL GARDA,,

## ATTI DEL RETTORATO DELLA PROVINCIA DI VERONA

(Adunanza 3 Giugno 1929 VII)

(2)

Quando, terminato il riordinamento della legislazione stradale, sarà determinata esattamente l'entità chilometrica di strade alla Provincia pertinenti, allora sarà da vedere se convenga esperire pubblici esperimenti d'asta per periodi notevoli di fornitura, oppure se non sia da preferire il sistema della licitazione privata.

Per l'anno Giugno '29-Maggio '30 si propone di attenersi a questo sistema, cioè alla licitazione privata. La preferenza a questo sistema ci è consigliata dal fatto che esso assicura Ditte benevise e tranquillanti, mantiene a Ditte locali e conseguentemente anche alle maestranze delle singole zone provinciali il lavoro inerente alla fornitura e ripartisce questa in un numero equo di lotti.

Le forniture da affidarsi sono quelle risultanti dal seguente prospetto:

*Strada Gardesana da Peschiera a Garda* mc. 800 di ghiaia prezzo base di licitazione L. 20 al mc. importo d'asta L. 16.000

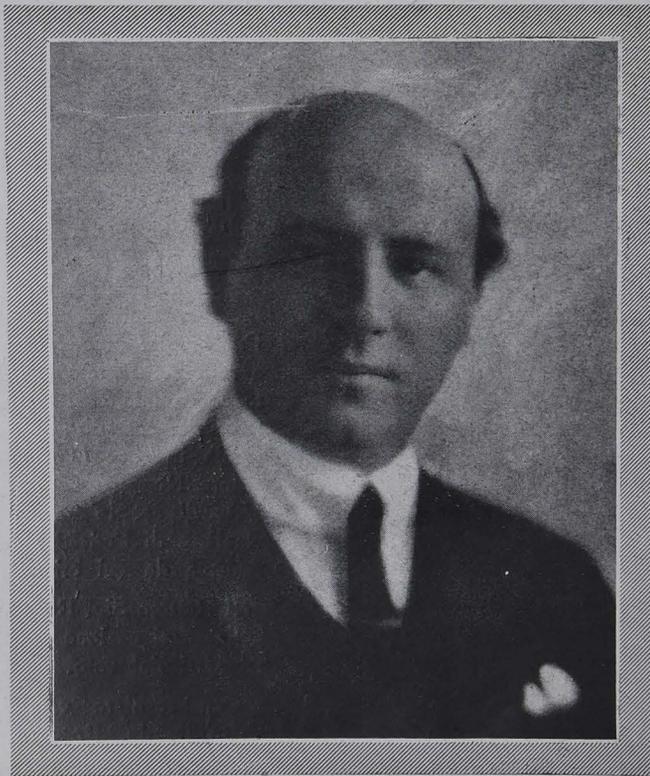
*Strada Gardesana da Garda a Navene* mc. 1000 di ghiaia prezzo base di licitazione L. 28 al mc. importo d'asta L. 28.000

*Strada ex Nazionale* mc. 1000 di ghiaia e mc. 250 di ghiaino, prezzo base di licitazione al mc. L. 19, importo d'asta L. 23.750.

*Strada Legnaghese destra* mc. 2270 di ghiaia e 150 di ghiaino, prezzo base L. 22 al mc., importo d'asta L. 53.240.

*Strada Legnaghese sinistra* mc. 1000 di ghiaia, prezzo base al mc. L. 26, importo d'asta L. 26.000

*Strada Padovana* mc. 1100 prezzo base L. 30 al mc., importo compl. L. 33.000



*Sandro Baganzani,  
Rappresentante della  
Provincia di Verona  
in seno al Consorzio  
Interprovinciale per la  
R. Università di Pa-  
dova.*

*Strada Rovigina* mc. 1000 di ghiaia e 100 di ghiaino, prezzo base al mc. L. 32, importo complessivo L. 35.000

*Strada Consorziale dell'Alpone* mc. 600 di ghiaia, prezzo base L. 26, importo complessivo L. 15.600.

Le condizioni di contratto sono quelle consuete che hanno disciplinato le stesse forniture negli anni decorsi e che sono frutto dell'esperienza.

Vi si invita pertanto a deliberare la seguente parte:

E' autorizzata la fornitura della ghiaia per le strade provinciali per l'anno 1929

- Maggio 1930 nelle quantità elencate nel prospetto riportato nella relazione.

La fornitura per le singole strade o parti di strada, come è precisato nel prospetto stesso, verrà accollata in base a licitazione privata previa autorizzazione prefettizia che con la presente si chiede demandando al Preside la scelta delle ditte da invitare.

La fornitura seguirà alle condizioni del capitolato d'appalto in base al quale fu accollata quella degli anni decorsi.

L'appalto comprenderà anche l'obbligo dello sgombero della neve sulla strada al prezzo di L. 2,50 per centimetro-chilometro e per le altezze che verranno misurate all'atto dello sgombero ordinato.

Senza discussione si approva ad unanimità.

Non prendono parte alla votazione il V. Preside e i Rettori Supplenti.

Oggetto N. 10

*Nomina del rappresentante della Provincia in seno al Consorzio Interprovinciale per la R. Università di Padova.*

L'On. Preside fa dar lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

E' noto a voi tutti come per assicurare alla Regia Università di Padova mezzi adeguati per provvedere alle esigenze dell'alta cultura, come materiale scientifico, di Biblioteca ecc., si sia costituito un Consorzio fra le varie Provincie del Veneto, Consorzio al quale partecipa anche la Provincia di Verona con annue L. 25.000. Nel Consorzio ciascun Ente partecipante è rappresentato da un suo delegato. Il Delegato attualmente in carica e che scade per il provvedimento di ordine generale che limita nel tempo l'efficacia delle nomine fatte dalla Commissione Reale, è il prof. Cav. Sandro Baganzani. La Regia Università ha domandato il nome del nuovo rappresentante, di qui la necessità che in odierna seduta provvediate o alla riconferma del cessante o alla nomina di altra persona. Per mia parte non vi nascondo che la presidenza dell'amministrazione amerebbe vedere riconfermato nella carica il prof. Cav. Sandro Baganzani, come la persona più adatta per gli studi da essa fatti e perchè essendo anche delegato del Comune alla pubblica istruzione, egli ha modo di tener conto dei complessi interessi veronesi collegati alla vetusta Università patavina.

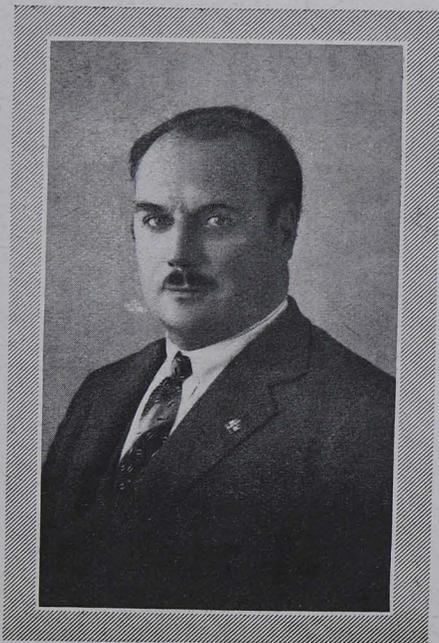
Risulta eletto con 6 voti, cioè ad unanimità, il prof. Cav. Sandro Baganzani.

Oggetto N. 11

*Nomina del Rappresentante della Provincia nel Consorzio per il Torrente Idraulico Valpantena.*

L'On. Preside fa dar lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*



*Sig. Gio. Balla Roggero*

Il Consorzio torrente idraulico della Valpantena invita l'Amministrazione Provinciale a nominare il proprio rappresentante in seno alla Delegazione Consorziale. Prego voler procedere alla nomina a scrutinio segreto facendo presente che a mio avviso, il rappresentante per così dire nato della Provincia in seno al Consorzio è il rettore Roggero nella sua doppia veste di amministratore della Provincia e di Podestà di Boscochiesanuova da cui origina la valle.

Il Rettore Sig. Roggero ringrazia della designazione e dichiara di astenersi dal voto.

Con regolare votazione risulta eletto il Sig. Roggero Gio. Balla con cinque voti su cinque votanti. Prendono parte alla votazione l'on. Preside e i Rettori ordinari astenendosi il Rettore Roggero.

Verbale letto, approvato e sottoscritto con l'osservanza degli art. 300 e 301 della legge Comunale e Provinciale.

*Il Rettore Anziano*  
ROMANIN JACUR

*Il Presidente*  
MESSEDAGLIA

*Il Segretario*  
GHEDINI

Il presente verbale fu pubblicato all'albo Pretorio della Provincia nel giorno di mercato di venerdì 7 giugno 1929 - VII.

## Processo verbale dell'adunanza tenuta dal Rettorato Provinciale in Verona il 30 Luglio 1929.

La convocazione è stata indetta con nota del 25 luglio 1929.

Sono presenti i Signori:

On. Prof. Dr. Luigi Messedaglia, Senatore del Regno, *Preside della Provincia*  
 Conte dottor Claudio Colleoni, *Vice Preside*  
 Romanin Iacur Ing. Leone *Rettore ordinario*  
 Donella avv. cav. Alberto                    »  
 Roggero Gio. Batta                            »  
 Maltini Col. Comm. Igino                    »  
 Canal avv. Silvio                                »  
 Bressan dottor Emo                           *Rettore supplente*

E' assente il Rettore ordinario signor Sperotti Guglielmo.

La seduta è legale.

Assume la presidenza il Preside on. Prof. Luigi Messedaglia assistito dal Ragioniere Capo Rossi Dr. Cav. Uff. Carlo.

L'On. Preside fa dare lettura della relazione seguente:

### *Signori Rettori,*

L'art. 4 del regolamento e piano organico degli uffici provinciali, dispone:

« Le nomine a posti di ruolo di impiegati e salariati seguiranno a mezzo di pubblico concorso per titoli e per esami secondo sarà di volta in volta stabilito dalla Deputazione.

« Potrà però derogarsi dal concorso e provvedersi alle nomine per promozione, qualora fra i funzionari in servizio dell'Amministrazione, vi sia chi, essendo munito dei titoli di studio richiesti, per diligenza dimostrata, per la capacità sua e la sua attitudine speciale, sia in grado di coprire il posto superiore vacante.

« Non potrà farsi luogo a promozione se non di funzionari che abbiano già conseguita la stabilità e coperto per almeno un quinquennio il grado di cui sono rivestiti ».

In base alle disposizioni sopra riportate, Vi proponiamo di procedere alla nomina del Segretario Generale della Provincia per promozione del Vice Segretario Generale Dr. Cav. Guido Ghedini.

Il Dr. Ghedini venne nominato segretario aggiunto (posto che corrisponde negli organici a quello attuale di Vice Segretario Generale) nel marzo 1913 in seguito a pubblico concorso al quale parteciparono ben 34 candidati.

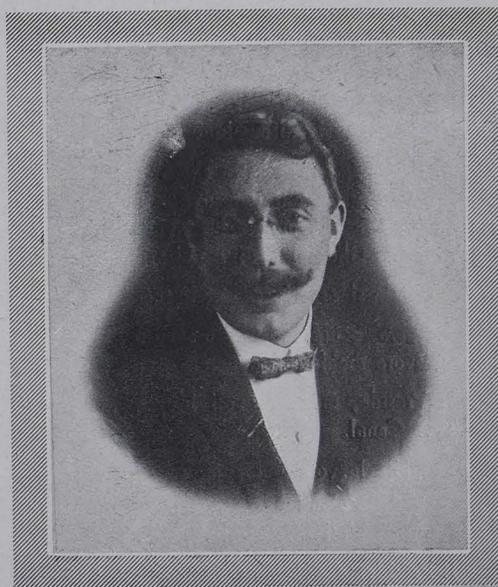
Trascorso il periodo regolamentare di prova, venne confermato in pianta stabile con votazione unanime del Consiglio Provinciale in adunanza del 28 dicembre 1914.

Conta quindi più di sedici anni di servizio provinciale, interrotto soltanto dal periodo bellico, durante il quale fece con onore il suo dovere in reparti mobilitati.

Egli possiede i titoli per coprire il nuovo posto, vale a dire il diploma di segretario comunale e la laurea in giurisprudenza.

Ma oltre ai titoli ed ai requisiti indicati dal regolamento, l'avvocato Ghedini possiede, in sommo grado, la capacità per coprire il superiore posto; la capacità sia tecnica che intellettuale e morale.

Inoltre egli fa parte dell'Associazione Fascista del Pubblico Impiego, anzi è il consulente legale della stessa, e, più volte, da tale associazione, venne nominato rappresentante e relatore in importanti Congressi Nazionali.



*Avv. Cav. Guido Ghedini*  
*Segretario Generale dell'Amministrazione Provinciale di Verona*

Oggetto N. 12  
*Nomina del Segretario Generale degli Uffici Provinciali in conformità del secondo comma dell'art. 4 del regolamento organico.*

Dal gennaio 1927, il Dottor Ghedini, fatta eccezione per un breve periodo di tempo di circa tre mesi, ricopre di fatto il posto di Segretario Generale, in seguito a collocamento in pensione del Comm. Trabucchi. E' durante questo periodo di tempo che l'avv. Ghedini ha fornito la prova più assoluta di sapere assolvere con fedeltà e perizia agli incumbenti che la carica di Segretario Generale della nostra Provincia reca.

Nessun problema che si riferisce alla vita del nostro Ente egli ha lasciato non chiuso e per ognuno di essi egli ha saputo dare una soluzione sempre acuta, sempre geniale, validamente cooperando con gli Amministratori.

Come funzionario egli si è affermato egregiamente per cultura giuridica ed economica, soda e profonda, per il modo chiaro e preciso con il quale sa trattare ogni pratica, acquistandosi la stima e l'amore dei colleghi per la rettitudine nei rapporti di ufficio con essi, per la probità della vita. In lui è in equilibrio morale ed intellettuale veramente mirabile.

Con la sicura certezza di rendere alla nostra Amministrazione un prezioso servizio, e col lieto animo di premiare nell'Avvocato Ghedini il funzionario esemplare, Vi invitiamo, onorevoli colleghi, a deliberare:

« Il Dottor Cav. Guido Ghedini Vice Segretario Generale della Provincia viene promosso in conformità di quanto prevede il secondo comma dell'art. 4 del Regolamento Provinciale, Segretario Generale dell'Amministrazione Provinciale di Verona ».

Aggiunge, l'On. Preside, che l'affermazione nella relazione contenuta, che l'avvocato Ghedini ha fornito la prova più assoluta di sapere reggere l'ufficio di Segretario Provinciale durante il periodo di interinato, non si può dire non pensata da parte sua, poichè da quando presiede l'Amministrazione, cioè dal luglio 1927, ha passato negli uffici provinciali tutte le giornate ed ha avuto modo di conoscere bene tutti i funzionari, per modo che se fa una dichiarazione relativamente all'avvocato Ghedini, questa è pensata e ponderata.

Aggiunge inoltre che egli tiene moltissimo alla probità della vita privata dei funzionari, vita, che per quanto riguarda l'avvocato Ghedini può dirsi veramente immacolata.

Aprire quindi la discussione.

*Romanin Jacur*, dichiara che voterà tranquillamente a favore dell'avvocato Ghedini; esprime parole di vero plauso per la proposta presidenziale. Dice che fin da quando era Consigliere Provinciale ha avuto largo modo di constatare l'opera proficua svolta dall'avvocato Ghedini e di ammirarlo come funzionario.

*Maltini*, si associa in modo completo ed assoluto alla proposta.

*Roggero*, conosce da poco tempo l'avvocato Ghedini, ma dopo quanto è stato detto in suo favore dichiara che voterà tranquillamente per la nomina.

Il Preside, mette ai voti la proposta nominando scrutatori i Rettori Dr. Bressan ed Avv. Canal.

Eseguita la votazione, con schede segrete, e fatto lo spoglio, risulta:

Votanti	N. 7
Voti favorevoli	« 7.

Il Presidente, proclama eletto al posto di Segretario Generale degli Uffici dell'Amministrazione Provinciale il Dr. Cav. Guido Ghedini.

L'On. Preside fa dar lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

L'8 Giugno 1929 cessava di vivere il pensionato della Provincia signor Bante Francesco il quale fruiva di una pensione di L. 5381.55 annue. Giusta il regolamento provinciale alla vedova spetta una pensione di reversibilità pari alla metà di quanto percepiva il marito come pensionato. Poichè la interessata ha presentato regolare domanda debitamente documentata, Vi si propone di deliberare quanto appresso:

Alla signora Cristini Maria vedova di Bante Francesco è assegnata a far tempo dal 9 Giugno 1929 anno VII una pensione di annue L. 2915.77.

Nessuno chiede di parlare.

La proposta è approvata ad unanimità con regolare votazione segreta.

Oggetto N. 13  
Liquidazione della  
pensione di reversi-  
bilità spettante al-  
la sig. Cristini Ma-  
ria vedova Bante.

Il Vice Preside Conte dottor Claudio Colleoni riferisce sull'argomento per delega del Preside dando lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

Con sede in Padova è stata istituita consorzialmente una stazione sperimentale delle Tre Venezie per le malattie del bestiame.

Chiunque consideri anche superficialmente l'importanza che ha il patrimonio zootecnico nell'Economia del paese e rifletta come questo patrimonio sia scarsamente sfruttato, inadeguatamente accresciuto ed esposto spesso a rapido e notevole depauperamento per le malattie infettive la cui diffusione è agevolata dalla mancata osservanza di norme igieniche, e dalla insufficienza di adeguati tempestivi provvedimenti curativi, comprende agevolmente tutta l'importanza della nuova istituzione.

La vostra amministrazione ha ritenuto doveroso entrare a far parte del Consorzio la cui attività è destinata in breve a dare risultati tangibili in un campo dell'Economia della nazione fin troppo trascurato.

Per la partecipazione al consorzio deve versare una quota quale spesa d'impianto ed altra annua di funzionamento proporzionale al numero dei capi esistenti nel territorio provinciale. La quota per spese d'impianto incombente alla Provincia di Verona è di lire 80.772, quello di annuo funzionamento è di lire 13.482.

Considerando che il bilancio provinciale è in condizioni difficili si è chiesto ed ottenuto che il contributo di fondazione sia pagato in 20 rate annuali eguali senza onere di interessi con decorrenza dal 1929.

Qualora però lo sviluppo della stazione dovesse consigliare — come ne ha fondato motivo la vostra Presidenza — di istituire in Verona una sezione staccata, la Provincia pagherebbe immediatamente il saldo della quota di fondazione.

Con questi chiarimenti e pronti a darvi una maggiore indicazione che aveste a desiderare vi invitiamo a prendere la seguente delibera:

La Provincia di Verona — visto lo Statuto della stazione sperimentale delle Tre Venezie per le malattie infettive del bestiame con Sede in Padova — approva lo Statuto stesso che accetta ed aderisce alla stazione stessa assumendo l'annua quota di funzionamento di lire 13.482 e la quota spesa d'impianto di lire 80.772.

La quota per le spese d'impianto sarà pagata in 20 annualità senza interesse. Quando fosse istituita in Verona la sezione staccata della stazione sperimentale sarà proceduto immediatamente al versamento di tutte le rate non ancora scadute per soddisfare il contributo spese d'impianto. La Provincia di Verona fornirà gratuitamente i locali occorrenti al funzionamento della stazione staccata.

I contributi di cui sopra avranno decorrenza dall'esercizio in corso 1929. Alla spesa si farà fronte per l'esercizio in corso col fondo all'art. 93 integrato con prelievo del fondo di riserva, per gli esercizi futuri mediante speciale stanziamento in bilancio.

E' demandata all'On. Preside ogni facoltà per la firma dell'atto formale di adesione al Consorzio.

Aperta la discussione il Rettore Roggero rileva la grande importanza dell'argomento per la Provincia di Verona. Fa presente la quantità ingente di bestiame che va a monticare sulla Lessinia, bestiame appartenente non soltanto alla Provincia di Verona ma anche alle Province vicine di Mantova e di Vicenza. Ricorda i danni portati dall'afra epizootica che in poco più di un mese ha causato una perdita di oltre un milione e mezzo.

Prende atto dell'intendimento di dare opera perchè sollecitamente sia costituita la Sezione staccata di Verona e raccomanda che in tale azione si agisca di comune accordo col Trentino.

Romanin Iacur dà incondizionata approvazione alla proposta. Riconosce l'opportunità dell'ufficio staccato di Verona e, risiedendo a Padova, si mette a disposizione della presidenza per ogni pratica da esperire eventualmente con la stazione per sollecitare l'accoglimento di questo desiderio.

Senza ulteriore discussione la proposta è approvata ad unanimità.

Si astiene dal voto il Vice Preside.

Oggetto N. 14  
Adesione al Consorzio per la Stazione sperimentale malattie del bestiame di Padova ed assunzione del contributo relativo.

Oggetto N. 15  
 Contributo per la  
 Stazione sperimentale di viticoltura in Conegliano.

Il Vice Preside signor conte dottor Claudio Colleoni per delega dell'On. Preside riferisce in argomento, dando lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

Presso la Regia Scuola di Viticoltura e di enologia di Conegliano esiste una stazione sperimentale di viticoltura mantenuta con i contributi di vari Enti pubblici fra i quali anche la Provincia di Verona. Per effetto della delibera consigliare 23 Ottobre 1924 la nostra Provincia infatti stabilì un contributo annuo di L. 1000 per un quinquennio a partire dal 1925 a favore della istituzione predetta.

Tale periodo è venuto a scadere ed ora devesi decidere se continuare o meno la sovvenzione.

Chiunque abbia presente l'importanza che ha per gran parte della Provincia nostra la viticoltura e l'utilità che può trarsi dalle stazioni sperimentali, non esiterà certamente a dare voto favorevole alla riconferma per un altro quinquennio della sovvenzione in parola.

In tale senso vi fa formale proposta la presidenza stabilendo di far fronte alla spesa coll'apposito stanziamento in bilancio a partire dal 1930.

Senza discussione ad unanimità si approva la proposta.

Si astiene dalla votazione il signor conte Colleoni.

Oggetto N. 16  
 Contributo per la organizzazione di una mostra di vini tipici veronesi alla Fiera campionaria di Padova.

Riferisce il signor Conte dr. Claudio Colleoni vice Preside dando lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

La opportunità di far conoscere anche fuori della nostra regione i vini tipici del veronese che costituiscono tanta parte della nostra economia agricola, ha spinto il Consiglio Provinciale della Economia ad organizzare una mostra dei vini stessi alla fiera campionaria di Padova. La spesa è stata preventivata in L. 5000 di cui L. 2000 a carico del Consiglio dell'Economia, L. 1000 a carico della Provincia, altrettante a carico del Comune di Verona e la quota residua a carico di altri Enti.

La Fiera di Padova è riuscita bene e quest'anno ha avuto numerosi visitatori e riteniamo che la mostra organizzata dal Consiglio dell'Economia abbia giovato non poco alla conoscenza dei nostri prodotti.

Non ho creduto di adottare un provvedimento di urgenza per la concessione del contributo di L. 1000, sembrandomi che la deliberazione, se adottata dal Rettorato, venga ad essere di maggior valore morale che non quella adottata dal Preside.

Al Consiglio dell'Economia ho dovuto però dare affidamento che avrei portato, come oggi faccio, al vostro voto con parere favorevole la proposta di contributo in L. 1000. Tale spesa potrà essere caricata all'articolo 61 « Fondo per le spese imprevedute », su cui sono disponibili L. 28000.

Senza discussione la proposta è approvata ad unanimità astenendosi dal voto il conte Colleoni.

Oggetto N. 17  
 Impianto di telefoni interni nel Sanatorio di Ponton.

L'On. Messedaglia riferisce comunicando la relazione seguente:

*Signori Rettori,*

Il Sanatorio di Ponton che, come è noto, è diviso in tre comparti completamente staccati l'uno dall'altro, ha per uso del servizio interno un vecchio impianto telefonico costruito prima ancora che lo stabile avesse l'attuale destinazione. La vetustà dell'impianto, la mutata struttura dell'immobile e l'importanza aumentata dell'Ospedale, fanno sì che l'impianto stesso debba essere urgentemente sostituito. Le riparazioni fatte eseguire in varie epoche non diedero risultati soddisfacenti presentando l'impianto difetti radicali. Il nostro Ufficio Tecnico ha studiato due soluzioni servendosi anche di Ditte specialiste in materia. La prima prevede l'impianto di apparecchi a batteria locale facenti capo ad un centralino da collocare in portineria. La spesa si aggira sulle L. 5000, però il funzionamento dell'impianto è vincolato alla presenza del portinaio cui spetta provvedere alle commutazioni sul centralino.

La seconda soluzione prevede l'impianto di apparecchi dotati ognuno di un commutatore a dieci posizioni in modo che si possa da ogni apparecchio stabilire la chiamata con uno qualunque degli altri senza dipendere dal centralino e dal portinaio. Questo impianto prevede tutte linee in cavetto sotto piombo in modo da aversi la mas-

sima garanzia di costante buon funzionamento. La spesa d'impianto, comprese palificazioni, apparati nuovi e accessori è di circa L. 10.500.

La Presidenza ritiene che sia da preferire questo secondo sistema che pur essendo più dispendioso, non fa dipendere le comunicazioni dalla presenza e diligenza del portinaio. È duopo ricordare altresì che il telefono ha una funzione notevolissima specialmente nelle ore notturne quando responsabile del servizio è il medico di guardia. Non sembra prudente — data la possibilità di casi gravi ed urgenti — di rimettere alla diligenza del portinaio la comunicazione sollecita tanto più che il portinaio ha pur diritto al riposo notturno.

Con questi chiarimenti vi invitiamo a deliberare la seguente parte: È autorizzata la spesa di L. 10.500 per l'impianto dei telefoni interni nel Sanatorio di Ponton secondo il progetto della ditta Giarola alla quale resterà affidata l'esecuzione.

La spesa farà carico al fondo per il Sanatorio, art. 31.

*Avv. Donella* — Per quanto l'argomento non abbia diretta attinenza coll'oggetto in esame, tuttavia trae argomento da questo per dichiarare che egli non condivide il criterio adottato dall'amministrazione provinciale circa il reparto fra i comuni della quota da essi dovuta per la rete telefonica provinciale, reparto fatto in base al numero degli abitanti anziché in base alla spesa dovuta per l'impianto in ciascun comune.

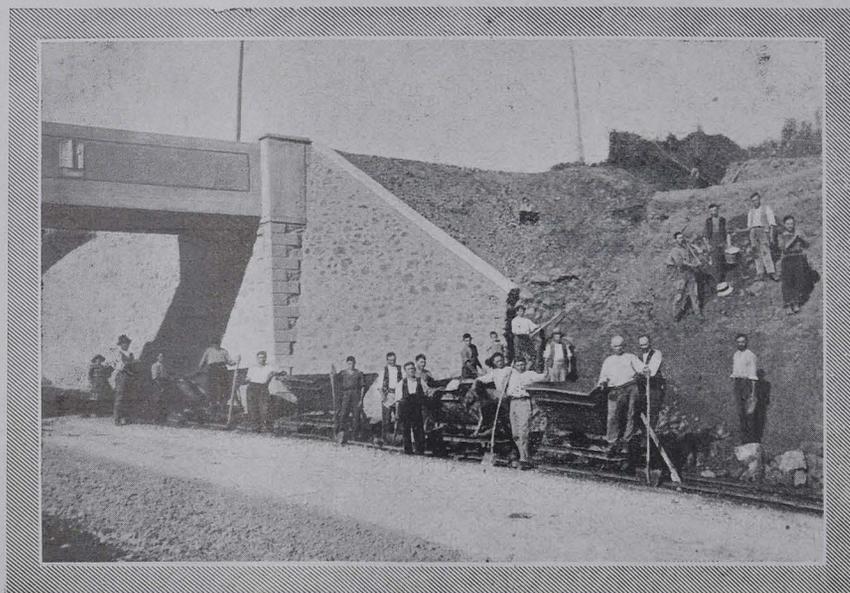
*Dottor Bressan* — Fa osservare che i Comuni hanno già deliberato le loro quote.

*Roggero* — Ritiene che il telefono debba considerarsi di interesse generale e che per ciò debba essere unico il criterio di reparto chiamando i Comuni in migliori condizioni ad aiutare quelli che per la loro ubicazione non potrebbero avere il telefono se non con spese eccedenti le loro possibilità.

*Conte Colleoni* — Dà chiarimenti in merito mostrando il reparto attuato ed osservando che il criterio di ripartire la spesa per abitante è il più pratico e quello che rende possibile l'opera.

*Avv. Donella* — Si riserva di trattare in altra occasione la cosa.

Senza discussione il Rettorato approva all'unanimità.



*Lavori in corso per la tramvia  
Sambonifacio - S. Giovanni Ilarione*

Il Vice Preside signor Conte Colleoni dà lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

Le tramvie extra urbane, le ferrovie secondarie ed in genere tutte le comunicazioni locali su rotaia attraversano un periodo di crisi preoccupante non solo per coloro che vi hanno investito dei capitali ma per quanti sono pensosi dell'economia generale e dei suoi intimi rapporti con le comunicazioni in genere. Il problema creato da questa crisi è tecnico ed economico insieme.

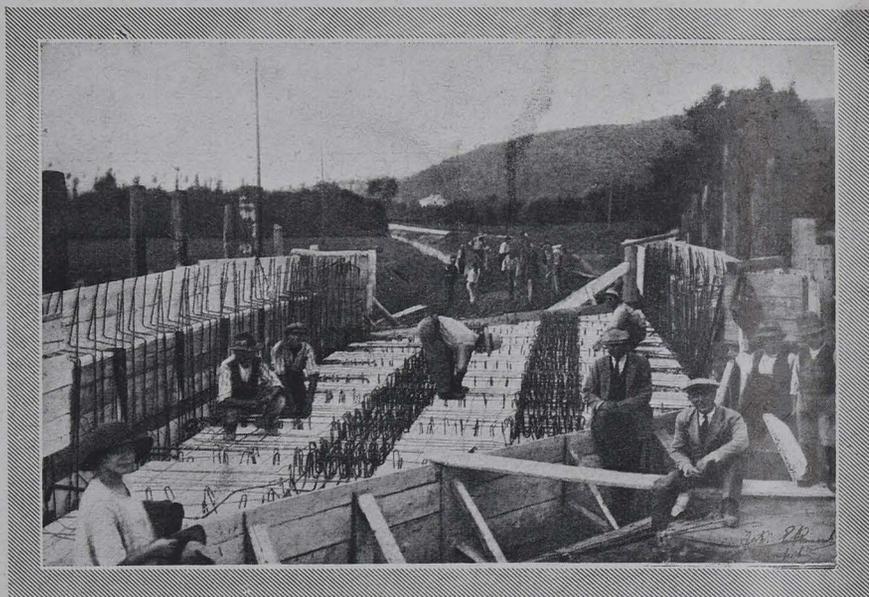
Oggetto N. 18  
*Deliberazioni di massima circa la sistemazione dei servizi ferro tramviari gestiti dalla Provincia di Verona.*

Una soluzione tranquillante e pienamente soddisfacente non fu ancora trovata neppure mantenendosi nel campo astratto della teoria. La situazione è dovuta a diversi fattori fra i quali non è difficile rilevare: *lo stato di disagio economico in cui la guerra ha lasciato l'Europa* e che malgrado le provvidenze dei Governi è ancora lontano dallo scomparire; disagio che, dopo la apparente ricchezza del periodo inflazionista, si è sentito in forma acuta sconvolgendo correnti di traffico ed arrestando movimenti di merci e di persone;

*l'andamento sfavorevole delle ultime annate agricole* il ch  ha fatto s  che i viaggi dei rurali in citt  o viceversa si limitassero al puro necessario e spesso con mezzi meno comodi delle ferro-tramvie, pur di risparmiare;

*il diffondersi dell'automobile sia per trasporto di persone che per trasporto di cose.*

L'auto non   pi  il veicolo di lusso,   un trasporto che bene spesso diventa pi  economico del trasporto a mezzo ferrovie o tramvie, dato il fatto che esso richiede un minore capitale fisso e non sostiene se non in minima parte la spesa per la strada di cui usufruisce e della quale causa il maggior logorio. Non vi   modesto rappresentante di commercio, non vi   stabilimento industriale o commerciale di una qualche importanza che non disponga dell'auto e del camion, o in propriet  o preso a noleggio dalle apposite imprese;



*Altra veduta dei lavori per la tramvia Sambonifacio-S. Giovanni Ilarione*

le aumentate esigenze del pubblico che vorrebbe corse numerose, a buon prezzo, materiale decoroso, comodo, riscaldato all'inverno e, pi  che tutto, una velocit  che gli attuali regolamenti e la presente situazione delle tramvie, con la sede sulla pubblica strada, non possono permettere anche addivenendo ad una sostituzione di materiale con altro pi  moderno e pi  rapido.

Queste cause si sono fatte sentire in modo sensibilissimo sulla Azienda Ferrotramviaria della Provincia di Verona il cui bilancio non solo   deficitario, ma per taluni rami continua a divenire sempre pi  pesante.

A questi fattori di indole generale per l'Azienda provinciale di Verona, se ne devono aggiungere altri particolari. Pi  precisamente — per limitarsi ai principali — devesi ricordare:

a) che la rete avente una estesa complessiva di 130 km.   da scindersi in 83 km. di tramvie, ed in km. 47 di ferrovia;

b) che la ferrovia Verona-Capriano-Garda   completamente staccata ed isolata dalla restante rete provinciale tramviaria;

c) che da questo fatto ne deriva la necessit  di tenere due separate officine per la riparazione del materiale, di avere in Verona due distinte stazioni di testa con spesa ingente per il personale ed i servizi, la impossibilit  di avviare fra l'una e l'altra delle due reti correnti di traffico, la impossibilit  di sfruttare adeguatamente il parco dei veicoli che   scisso in due, cosicch  l'una parte non pu  in nessun caso concorrere ad integrare l'altra;

(continua)

**A TRENTO** *rivolgetevi all'* **Antico Albergo Aquila Nera**

Ambiente per ogni Classe - Adiacente Piazza Cesare Battisti  
Completamente arredato a nuovo - Assunto dal 1° Gennaio c. a. dal nuovo conduttore  
VINI SCELTI NOSTRANI E MERIDIONALI Propr. A. RIZZOLI

**PONTIROLLI GUGLIELMO**

VIA REDENTORE, 11 - VERONA - LARGO REDENTORE, 1  
TELEFONO 2452

Decorazioni in genere - Insegne - Verniciature - FABBRICA PLACCHE  
e LETTERE in FERRO SMALTATO o PORCELLANA per qualsiasi uso -  
Forniture per Municipi, Tramvie, Arsenali, Ospedali, Uffici pubblici e privati

PREZZI DI MASSIMA CONVENIENZA

**Ristorante Stazione Porta Nuova - Verona**

*CUCINA SCELTA - SERVIZIO DI PROVVISORIE AL TRENO*

Concessionario Cav. LUIGI POSSENTI

**MARIA BONATO - VERONA** VIA CAPPELLO, 12  
Telefono N. 2564

FABBRICA PELLICCERIE E GUANTI

Assortimento PELLI in natura e lavorate - PELLICCE per uomo, signora e bambine - Confezione e riduzione sollecita ed accurata  
PREZZI MITISSIMI

**Soc. Ing. G. FRANCHINI - STAPPO & G. ANDREIS**

VIA XX SETTEMBRE N. 37 - Telefono, 12-84 - VERONA - Magazzini raccordi al Basso Acqua - Tel. 1225

**Tubi Originali "Mannesmann", - Dalmine S. S.**

per acqua, gas, pozzi artesiani, per Impianti di irrigazione e pioggia artificiale, per acquedotti, condotte forzate, per caldaie a vapore e per qualsiasi altra applicazione

**Raccordi + GF + - Ferri - Poutrelles - Lamiere**

FILIALI: Milano - Mantova - Bologna

**CALZIFICIO ARTURO FATTORI**

Via XX Settembre, 112

VERONA

Telefono 2184

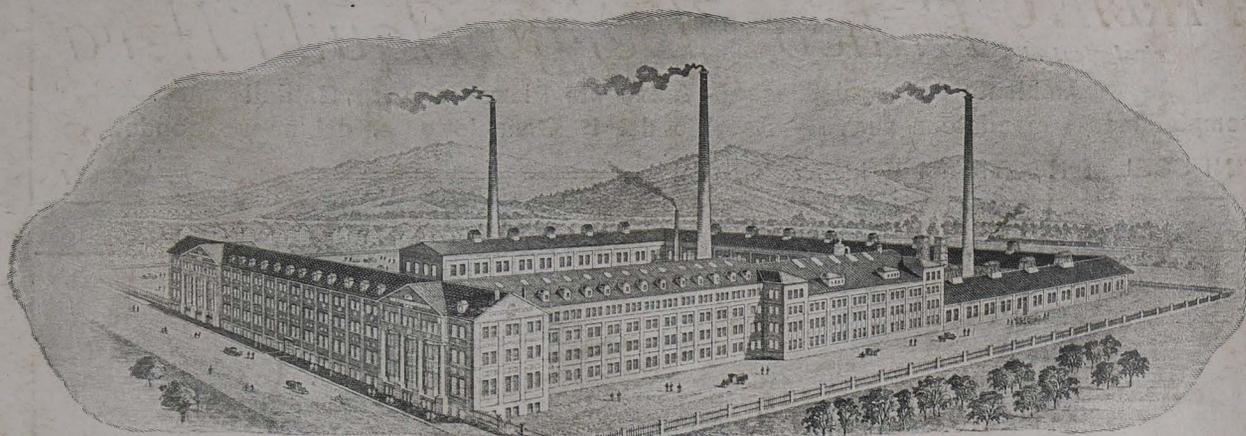
**BIBITA**

**CEDRATA**

DISSETANTE PER ECCELLENZA

Deposée N° 459 - 470 Ditta CEDRAL TASSONI

SALÒ - Casa fondata nel 1793



**POSATERIE & VASELLAME**  
ALPACCA NATURALE - OSSIDATA ARGENTATA



**C. F. HUTSCHENREUTER & C. - AUE**

RENATO SCARAVELLI - VERONA

S. SALVATORE VECCHIO N. 4